RIFLESSIONI

STORICO-POLITICHE

SU

LA RIVOLUZIONE ACCADUTA
IN NAPOLI NEL 1799.

N A P O L I 1799.
PRESSO VINCENZO ORSINO
Con Pubblica Autorità.

Dell' autore.

— *Hi carnem quidem maculant, Dominationem autem spernunt, Majestatem autem blasphemant.*
Epist. Cathol. Beat. Judæ Apost. ver. 8.

Ad docendum parum, ad impellendum satis.
Mar. Tul. de nat. Deor.

ALLA SACRA

REAL MAESTÁ

DELLA

NOSTRA REGINA.

SIGNORA.

ARdisco di umiliare a V. M. alcune riflessioni intorno alla natura della guerra mossa in questi ultimi tempi contra la Divina nostra Religione, e la felicità de' Popoli da Dio affidati alla paterna, ed ama-

bile cura de' Sovrani. Queste riflessioni sono state da me distese rapidamente dopo l' orribil tempesta, in cui fummo avvolti, e che finanche ricordandosi, ricolma ancora l' animo di raccapriccio. Il Materno amoroso cuore di V. M. sarà certamente commosso nel leggere espresse, nel miglior modo che per me si è potuto, le miserie, l' orrore, le stragi, in cui precipitò per mano d' una delirante filosofia il vostro Regno; e le crudeli maniere, i neri disegni di tanti mostri, che corsero a desolarlo nella Religione, nelle proprietà, nella vita. A vista di quest' orribile quadro di tragedie, e di ruine dovrà senza dubbio compiacersi la M. V. di aver fatto adoperare dal suo REAL CONSORTE i più valevoli sforzi per liberare il Regno da tanti mali; restituendo a' Sudditi la Religione de' loro padri, e l' amoroso paterno Governo del

pro-

proprio Sovrano; confusi, e dispersi gli empj co i lor consigli. Iddio conservi pertanto l' AUGUSTO VOSTRO SPOSO nostro RE, e Liberatore insieme con la M. V., e tutta la REAL FAMIGLIA al bene, all'amore, ed alla felicità de' vostri amatissimi Sudditi.

Di V. M.

Napoli 22, Settem. 1799.

Umiliss., e fedeliss. Suddito
FRANCESCO COLANGELO
Sacerdote dell' Oratorio di Napoli.

Orion tempestoso i venti, e 'l mare
Sì repente commosse, e mar sì fero;
Venti sì pertinaci; e nembi, e turbi
Così rabbiosi; che sommersi in parte,
E dispersi ne ha tutti; altri alle secche:
Altri agli scogli, ed altri altrove ha spinti:
E noi pochi di tanti ha quì condotti.
Caro Eneid. lib. I. tom. I. pag. 38. Parig. 1760.

PRIMA PARTE

I. *Popoli siamo liberi* (a) Ricondotti in seno dell' Antico Governo, da cui un' *orda* d' Arabi ladroni ci avea divisi, determinatasi di farla da *Proccuratrice* del genere umano, il quale ignorava per altro il momento infausto, in cui le avesse affidati i suoi diritti, noi finalmente respiriamo, e godiamo finalmente *libertà*, *pace*, *tranquillità*, *sicurezza*. Ma oh quale spettacolo d' avvenimenti incredibili non offre all' occhio del filosofo analizzatore la lunga serie de' mali da noi sofferti! Quale inconcepibil contrasto non presenta questa filosofica ri-

A 2 volu-

(a) *Siete liberi finalmente*. Così comincia il primo Proclama di Championnet de' 24. Gen. diretto agli abitanti del Regno di Napoli.

voluzione! Il grande Storico Tucidide (a) nel formare il quadro più lumeggiato, e più vero delle rivoluzioni, che il seno lacerarono della Grecia, mentre, in vece di combattere la Persiana Potenza, ripiegò nel suo seno la mano ostile, saggiamente osserva, che nelle rivoluzioni sempre si sviluppano i *medesimi* avvenimenti. Imperciocchè essendo l'*uomo* in ogni età, in ogni tempo sempre l'*istesso*, ne viene per legittima conseguenza, che, posto nelle me-

(a) *Libro 3. pag. 216. ediz. di Dukero.*
Egli osserva in questo luogo, tra le altre cose, che ogni città procurava di superare quella, che l'avea preceduta, in tutti gli eccessi della *rivoluzione*, a guisa dell'incendio, che quanto più s'avvanza, tanto ruina più. Questo l'abbiamo veduto tra noi. In Napoli tra lo spazio di pochi mesi, si è *fatto*, e si è *veduto* quelche ci vollero molti anni per operarsi in altre parti, e si disponevano, come dicevano i Giacobini, *grandi cose*, se la Divina Provvidenza non ci avesse sottratti da queste *distruttrici gravità*. Egli osserva ancora, che si vide finanche *mutata la natura* de' vocaboli. Si chiamava *coraggio*, *il furore*, *prudenza*, *la pusillanimità*, *la saggia previdenza*, *sciocchezza*. Chi era *furioso* era stimato *degno* di fede, chi *tranquillo*, era *sospetto* &c. Quì arrivò nelle rivoluzioni della Grecia il *cambiamento* della forza de' vocaboli. Era riserbato al secolo della *ragione* il consumare questa *opera*, e chiamare *lo spoglio*, *la strage*, *la fucilazione*, *la miseria*, *libertà*, ed *eguaglianza*. Si legga l'intero luogo di questo Storico profondo, che è degno d'essere analizzato.

medesime circostanze, tra l'urto de' *medesimi* mali, che vuol fuggire, con le molli de' *medesimi* beni, che lusingasi conseguire, per quel innato principio, che lo porta a proccurare, e seguire la sua vera, o appresa felicità, ed il suo ben essere, sempre si determini, e pieghi per le *medesime* deliberazioni. Ma nella nostra età ha perduta ogni forza una tal sentenza. Noi non riscontriamo nel retrogrado corso della Storia un fatto, un punto d'epoca di tal natura. No, la terra non vide mai, quelche presentaci il tempo nostro. Qual popolo infatti ci fu mai, qual nazione, qual gente, la quale chiamasse *libertà, eguaglianza* lo spoglio delle sue sostanze, il disonóre delle sue famiglie, le lagrime, i gemiti, la miseria d'ogni ceto, e d'ogni condizione de' suoi agonizzanti concittadini? Qual uomo mai si rinvenne su la faccia dell'universo, il quale abbracciasse, come suoi liberatori, i neri, ed abbominevoli strumenti di tante ruine? Qual' età vide mai, come la nostra, definirsi, ed acclamarsi quali *amici* dell'uomo, quali *vendicatori de' suoi diritti*, simili detestabili mostri *sbucati dalle oltramontane selve a devastar le contrade, l'esistenza, la natura delle misere, ed acciecate nazioni*? Qual secolo si udì mai, per quanto ferreo, ed inumano, chiamare, come il nostro *illuminato* secolo decimottavo, pianto il riso, e riso il pianto, felicità la miseria, e la miseria felicità, gaudio il dolore, ed il dolore una vera, e completa allegrezza? Qual più feroce belva, soli-

litaria abitatrice delle più inospiti foreste: qual Essere più insensato, e più stupido ne' varj regni della natura, potrà mai indursi a credere, che gli uomini, sapendo per irrefragabili argomenti i contristanti effetti funesti di questa maledetta *libertà*, ed *eguaglianza*, pure a ragion veduta, con occhi aperti, bramassero, anzi corressero con piè di vento in seno del più orribile universale desolamento? Che i nobili medesimi affatigassero irrequietamente, non per grandeggiare di lor superbia, non per deprimere i loro emoli, ma per iscendere dalla lor grandezza, e rendersi *eguali* allo sconosciuto bifolco, ed al dimenticato aratore? Quale abitatore possibile delle sconosciute terre australi, qual Samojeda più barbaro potrà mai immaginare, che gli uomini si lasciassero da pochi altri uomini spogliare, incatenare, uccidere, e tra questi atti d' inaudito dispotismo, gridassero: *siam tutti eguali*, *siamo liberi*, *siam Sovrani*, e ciò, non a vista di formidabili eserciti, non all'apparato di agguerrite schiere, ma alla presenza d' un palo infame, che pur si chiamava *il sacro principio dell' universale*, *e felice rigenerazione?* Non è forse vero, o Popoli dell'Universo, che in questi avvenimenti del secolo decimottavo, l'uomo si presenta in tutt' altro aspetto da quello, che mai dispiegasse nelle passate generazioni? Non è forse vero, che nel frenetico nostro secolo si è veduto uno sconvolgimento inconcepibile, un' imprevidibile distruzione delle molli della natura,

del-

dell'intrinſeca tendenza, e costituzione del cuore umano? Chi infatti ebbe mai lo ſtupido coraggio di chiamare i Goti, gli Eruli, gli Alani, i Sarmati, i Vandali, *Liberatori del genere umano, e veri Amici dell' uomo*? Tutti anzi fecero con orrore, e con raccapriccio, triſta memoria, e dolente delle invaſioni di queſti barbari, a deſolare le contrade più amene dell' Europa, e particolarmente dell' Italia, nata *per ſervir ſempre o vincitrice, o vinta*. Ora in che ſono poi diverſe queſte invaſioni da quella, che preſentaci il noſtro ſecolo, ſe non nel nome? O per meglio dire, quanto non ha la Preſente avvanzate ignominioſamente le antiche, e nel diſprezzo d' ogni Divinità, e nel conculcamento d' ogni dovere, e nel contriſtamento d' ogni umanità, e d' ogni ſenſo di compaſſione, affetti che ſpuntavan pure ne' cuori adamantini de' barbari Settentrionali? Eppure quelle ſi chiamavano *invaſioni, diluvio di mali, deſertamento degno d' eterno pianto, e ſegno della fine del mondo*; e queſta in oppoſito ſi è chiamata un *dolce effetto di tenero Patriottiſmo verſo l' intera Umanità*. Non ſi trovarono eſpreſſioni capaci a definire il carattere di quelle nazioni; ſi chiamarono *ignominia della ſtirpe umana, uomini*, de' quali non ſi poteva mai ſupporre *l' eſiſtenza*; e, ſcorgendo tutto quelche ſi poteva dire, eſſere inferiore al vero, quaſi in compendio ſi definirono: *flagello di Dio*; e la nazione poi, che ci ha così *careggiati* ne' tempi noſtri, ha veduti a' ſuoi

suoi piedi offerti in tributo i fiori di Minerva, e di Apollo. Si è chiamata la *gran Nazione*: *la Liberatrice dell'umanità oppressa*: *la Vindice de' dritti della natura*: *degna dell'amore delle grate, e riconoscenti popolazioni*. Quei secoli, secoli si chiamarono di *orrore*: di *schiavitù*: di *tenebre*: di *ruina*; ed il nostro per contrario, il tanto *bramato secolo della libertà*: *l'epoca tanto aspettata della reintegra dell'uomo nelle sue ragioni*: *il secolo della illuminata filosofia*, *di cui doveano piangere il non possibile godimento i vecchi genitori*, *mentre era invidiabile la sorte de' giovanetti destinati a godere per lungo tempo gli effetti della felice rigenerazione*.

Non è dunque vero, che in questo secolo della filosofia, si è perduta finanche la *bussola dell'uomo*? Si presenterà pertanto questo secolo, vittima contenta di questa *delirante filosofia*, al giudizio dell'età futura, la storia accorrerà per delinearlo nel suo vero aspetto; ma i nostri posteri, vedendo ne' di lei racconti, un corso delle nazioni tutto contrario a quello de' secoli precedenti, tutto diverso da quello, che presenta la naturale analisi dell'*uomo*, crederanno, e direi quasi con ragione, crederanno enfatiche esaggerazioni i semplici Storici racconti di questi, mai prima veduti, ed inconcepibili avvenimenti. Ed ancorchè i sommi uomini una volta della Grecia, e del Lazio affatigassero su le dotte carte a rappresentare il quadro

dro di questa rivoluzione, io sfiderei quasi l'intero universo, che mai mai potrebbero giungere ad esprimere perfettamente a i secoli futuri quelche ci ha fatto conoscere, ed esecrare l'esperienza. Questo complesso di avvenimenti si presenta al mio spirito elettrizzato, come quelle verità semplici, possibili a conoscersi per lume d'intelletto, ma incapaci di dimostrazioni, e di argomenti. Il rosso, il bianco, il dolce, l'amaro non si possono dimostrare con raziocinj, ma solamente si possono comprendere per lume di ragione, e per coscienza di sentimento da chi si trova tra questi oggetti, da chi sperimenta tali sensazioni. E per simil guisa *Repubblica*, *libertà*, *eguaglianza*, *Giacobinismo* sono divenute verità semplici e primitive d'una consummata malizia, delle quali, per una non comunicabile cognizione, soltanto può averne sentimento, e notizia chi ha avuto l'infausta sorte di vederle, e molto più la nera infelicità di tollerarle.

III. Una masnada infatti di briganti, (chi il crederebbe?) una masnada di briganti ha sovvertito ogni ordine, ha assalito l'altare, oltraggiato il trono, contristata la natura, stritolata l'umanità. Cambiata la forza e l'intrinseca natura de' vocaboli, si è chiamata *libertà* una vera tirannia, in cui si cercava finanche estinguere la voce, e la coscienza de' popoli desolati. Si è appellata *eguaglianza* il perpetuo ladroneggiare d'alcuni pochi, i quali altro merito non potevano avere, che d'essere i *Primi*, giusta la frase

 di

di Plutarco, (a) in una città contaminata, e corrotta.. Si è chiamato il *fausto punto della ristaurazione de' diritti dell' uomo* quest' epoca infelice, in cui era presa di mira e nelle sostanze, e nella vita, e nella Religione tuttaquanta l'umanità. Si annunziava il rispetto sì, e la difesa della Cattolica Religione; ma si videro gli Unti, ed i Segregati del Signore, deposte l' Infule, e le Tiare, involatisi a' sacri Chiostri, cingere usbergo, e trattar l' armi, e le spade, ma si videro le verginelle di Sionne unite coi depravati figli della Babilonia profana, ma si videro solenni fogli, co' quali si riponeva la vera virtù nel non farsi violenza, ma nel seguire il pendìo delle passioni, che la stessa filosofia Pagana conobbe non essere di quella rettitudine, con cui dalle mani uscirono del Creatore, che la stessa filosofia Pagana ne' suoi Portici, ne' suoi Licei, nelle sue Accademie conobbe doversi reggere col lume della ragione, nata di sua natura per comandare al tumulto degli affetti, ed a frenare i trasporti, in cui possono urtare, e rompere, e naufragare le passioni, che il consenso finalmente de' savj del Paganismo abbominò nel Greco uomo, che da' suoi Orti produsse al mondo una pianta così infelice. Si annunziava il rispetto per

(a) Vita di Lisandro.

per la Cattolica Religione; ma il diabolico governo si protestò di sentir con orrore *voti solenni*, *professioni religiose*, ma il *Ruinoso Corpo della Legislazione iniqua*, e *la Nera Commissione Esecutrice del delitto* esitò, se nel principio delle sue tenebrose leggi si dovesse invocare il Creatore Iddio; e non per gli argomenti, che presentaci la natura, non per le ragioni, che somministraci la nostra esistenza, non pe'l consenso, che le rassoda, delle genti le più sterminate di numero, le più opposte di luoghi, le più barbare di costumi; ma dacchè in riva alla Senna così erasi praticato, condiscesero perciò questi Eroi di nuova stampa, e fecero il gran favore a Dio, d' invocarlo col filosofico, e sospettó titolo d' Ente Supremo, senza parlar mai d' altri misteri, senza far mai parola di Gesù Cristo Vero Figlio di Dio, e dello Spirito Santificatore ugualmente Dio, senza nominar mai una vita avvenire, o uno degli altri articoli, su i quali si alza, e si sostiene, e si difende nella sua credibilità la Cattolica Religione. Si annunziava il rispetto per la dominante Cattolica Religione; ma la libertà della stampa, le traduzioni de' più nefandi, ed empj libricciattoli Francesi, le laidezze de' più abbominevoli proclami, una Cattedra di pestilenza innalzata, in cui sedeva un personaggio, che contr' ogni sua intenzione trovavasi ministro dell' Altare, a spiegarvi le opere del filosofo Ginevrino, la diminuzione dell' esterno culto, lo splendore ot-

 tene-

tenebrato delle ecclesiastiche funzioni, il niuno ostacolo, che si voleva mettere al vizio, quasi che fosse un attentato della *libertà* il frenar la licenza (a), gli

(a) Io fui testimonio oculare di questo fatto. Si era disteso un ordine, che si chiamava *invito*, da un *Commesso* del Ministro di Polizia, che noi chiameremmo, da un Ufiziale di Segreteria, nel quale si stabiliva di doversi riparare alla gente oziosa della città. Il Commesso, che era un buon uomo aggiunse nell' ordine queste parole: *Si dia ancora riparo alle persone oziose*, *ed IMMERSE NE' VIZJ*. Il Ministro tolse del suo carattere queste ultime parole, dicendo: che in una Repubblica questo non si dovea fare. Che si deve compianger prima l' *empietà*, o la *sciocchezza*? Dunque nelle Repubbliche non ci dev' essere un freno a i vizj? E le antiche Repubbliche de' stessi Gentili non tennero forse un tal sistema? Quando si vide il contrario, se non nel principio della lor decadenza? La cattedra inoltre de' Concilj passò ad esser cattedra, dove si leggeva il *Contratto Sociale* del Rousseau. Il passaggio fu *naturale*. E per conferma di questo carattere, il medesimo ecclesiastico, che leggeva i Concilj lesse Rousseau, ed un altro ecclesiastico faceva da sustituto. Tutti questi altri *fatti*, che qui si accennano contra la Religione, si possono vedere ne' loro *Proclami*, e ne' loro *Inviti*. Io non gli cito particolarmente, anche nelle espressioni, che ne ho *imitate*, per non contaminare con questi *nomi* i miei fogli. Le cose sono recenti, tutti le sanno, non hanno bisogno d' altro. Lo stesso si deve dire delle persone, alle quali si allude in questi fogli. Io non ne nomino particolarmente nessuna, perchè così conviene. Il Pubblico saprà ben distribuire le allusioni. Questo sia un avviso generale.

gli oltraggi delle immagini, il disonore delle Chiese, il dispregio del Sacerdozio, gl'insulti verso de' Misteri sacrosanti, ed adorabili de' nostri Altari, ben dimostravano qual fede meritassero i loro detti, ben dimostravano i pessimi fini di questi mostri dal centro usciti de' ciechi abissi, che erano appunto (così non ne fosse testimonio l'Europa, e l'Italia!) ora con aperta guerra, ora con occulto insidioso assalto per non urtare di fronte i popoli, ora con una libertà di sfrenatezza, creduta essenziale allo Stato: e quando con un vantato culto più puro, e sgombro dalla superfluità delle cerimonie della Chiesa: e quando con una più rigorosa, e pretesa *antica disciplina*, indebolire, far perdere di vista a poco a poco gli oggetti della Religione, togliere con un *Decadario* Gentilesco ogni ricordanza delle solennità del gran Dio d'Israele, e quindi, per un naturale sviluppo, riuscire infallibilmente al gran disegno, di distruggere interamente, ed annientare ogni principio d'onestà naturale, ogn' idea possibile di Divinità, d'anima, di stato futuro, di Religione, e di credenza. E perchè quasi sempre dal seno della nostra madre la Chiesa uscirono gl' ingrati suoi ministri per combatterla e guerreggiarla, si videro ancora tra noi de' Sacerdoti del Signore, i quali, esercitati prima nella palestra dell' indipendenza, e dello scisma, intendo dire, il Giansenismo, appena veduti i filosofi, che con armata destra, venivano alla ruina del Santuario, conobbero subito i

chia-

chiari segni dell' alleanza antica, ed insiem con essi *fremettero contro del Signore, e contro del Cristo suo*. Una sedicente Commissione Ecclesiastica si vide illegittimamente irrompere nel campo della Napoletana Chiesa, la quale ardì spogliare dell' inalienabile suo dritto del pascolare la greggia, il legittimo e venerando Pastore, prescrisse metodo di predicazione, e di credenza, osò insegnare: che *Gesù Cristo avea comandata la Democrazia: che la Democrazia dovea considerarsi come il più gran dono, che Iddio poteva accordare agli uomini, mentre era pur dessa quella forma di governo più analoga e più conforme allo spirito del Vangelo*. Ma e qual legittimo dritto vi costituiva in questa carica, o uomini non degni alcerto dello splendore del Sacerdozio? dite, rispondete, che è questo il tempo della vera libertà Cristiana. Eraci il Pastore, ci erano i Parrochi, ci erano i Vescovi. Come usciste voi altri ad occupare la messe altrui, ed a turbare l'altrui giurisdizione, e governo? Forse non eravate voi quelli, che ne' *vostri spiriti dell' Ordinazione* de' Vescovi ne predicavate anche i dritti non veri, sottraendo i Vescovi dalla dipendenza de' successori della Cattedra di S. Pietro? Forse non eravate voi quelli, che altro non avevate sul labbro, se non: *antica disciplina*, *Regio Padronato*, *Regalia*, *Dritti della Corona*? A questo dunque si è risoluto il gran problema? Ma dove mai leggeste nel Vangelo questo comando della Democrazia? Forse Gesù Cristo nel co-

comandare *l'umiltà dello spirito*, e la *libertà dal peccato*, volle introdurre un' *eguaglianza*, che distruggesse ogni ordine, ed una *libertà*, che rompesse ogni freno? Forse non condannò quest' abbominevole *eguaglianza* col suo esempio, stabilendo nella sua Chiesa la dipendenza, e l'ordinata Gerarchia? Forse non *organizzò* il di lei governo di greggia, e di Pastori, di Secondarj Ministri, e di Supremi, sino al Sommo Capo, e Principe dell' Apostolico Coro il Pontefice di Roma? Forse non ci ripetevate voi le tante volte ne' vostri *prezzolati Pareri* quell' aurea sentenza dello stesso Vangelo: *Rendete a Cesare quelche è di Cesare, ed a Dio quelche è di Dio?* Forse non ci dicevate voi, che Gesù Cristo, che i suoi Discepoli, che i primitivi Fedeli erano soggetti fedelmente ai Neroni stessi, ed ai Tiberj, sotto de' quali gli avea la divina provvidenza costituiti? Come dunque è ito per voi diversamente il gran trattato? Almeno per decenza di costume, dopo d'esservi impinguati delle sostanze della Chiesa, con la pluralità de' benefizj permessa secondo la vostra peculiare *antichità ecclesiastica*, dopo d'aver ricevuti tanti segni di stima dalla Maestà del nostro Sovrano, che non meritavate, nè per fumose immagini de' maggiori, alle quali appena vi avrebbe potuto rassomigliare il natìo colore, nè per copia di dottrina, della quale non avevate, se non la gonfiezza; almeno, io diceva, dovevate, per decenza di costume, regolarvi in tutt'altro modo. Ma

la

la mano di Dio è sempre giusta, ed è sempre regolata da infinita Sapienza. Essa ha in voi confuso il vostro consiglio, per far distinguere nell' aja della sua Chiesa la zizzania dal grano eletto, e segregare i leali, e costanti, da i momentanei, ed interessati amici del Re.

III. Mentre pertanto con le loro opere insidiose così bene affatigavano per la causa dell' ateismo i filosofi, ed i loro alleati, i Giansenisti, mentre si stampava, come Cattolico, un *Sinodo di Francia* del 1797., che per tacere gli altri errori, era un'unione di scismatici, ed intrusi Vescovi, divisi dalla Cattedra di Pietro, a cui per la *Poziore Principalità è necessario, che ogni altra Chiesa dell'universo si congreghi, e si aduni* (a) mentre alcuni Vescovi, (. . . *Ahi quanto a ricordarlo è duro!* *Quest' è quel, che più inaspra i miei martiri*) i quali dovevano esser debitori più obbligati alla Chiesa, anche per i vantaggiati interessi della loro condizione oscura, stampavano delle pastorali, con le quali si ottenebrava quel deposito della fede, affidato ad essi dal sommo Pastore, e primo Vescovo delle nostre anime Gesù Cristo, mentre, dico, in questa guisa dal luogo santo usciva un ramo del torrente devastatore, e dalle consecrate mani si dissipavano insiem colle genti incirconcise

(a) Parole notissime di S. Ireneo.

cise l' elette pietre del Santuario; i medesimi filosofi gridavano per l'altra parte: *popoli, popoli, ecco col regno della filosofia l'abbondanza de' viveri, ecco l'alleggerimento dell'imposte, ecco la circolazione del numerario, ecco la tanto bramata prosperità dello Stato. Respirate respirate dai mali del passato assoluto governo, son rotti i ferri, torna sul nostro orizzonte la bramata felicità*. Ma quali eran poi gli effetti felici di queste luminose promesse? Contribuzioni le più esorbitanti, multe le più severe, che miste alle lor lagrime mettevano tra i ferrei amplessi strangulatori di questi novelli Nabidi (*a*) le turbe tradite, e dolenti: arresti di manifatture: ritardo di operaj: impoverimento degli artieri: desolazione, mestizia, orrore d' ogni ceto di persone: nobili, e privati, ricchi, e poveri, dotti, ed ignoranti; mentre abbondavan di tutto, e largheggiavan di spese alcuni pochi venuti dall'aratro, o dal paterno gregge, o naufraghi nel domestico patrimonio, dissipato in giuochi, in amori, in eccessi, ne' quali aveano esercitata infaticabilmente la loro età giovanile, ed i miseri avvanzi ancora struggevano d' una fredda, ed oltraggiata vecchiezza. Sentite sentite, o popoli, che la mano di Dio ha salvati dall' universale pervertimento, e non ha appressato alle labbra quel funesto calice di sopore misto, e di vertigine, del

C qua-

(a) E' nota la statua di ferro, che fece Nabide, di sua moglie, e ciocchè operava. *Ved. Polib. lib.* 13.

quale abbevera nell' ira sua le genti prevaricatrici, sentite il pratico discorso di questi mostri, non quale l' annunziavano ne' loro fogli conditi di *libertà*, *eguaglianza*, *fratellanza*, *e salute*, ed operatori poi violenti d' oppressione, e di tirannia, ma quale lo dimostrano, e invincibilmente lo presentano sotto gli occhi le loro operazioni. *Popoli*, essi dicevano, *popoli, siam tutti eguali; ma noi vogliamo comandare, e voi dovete ubbidire. Vogliam comandare sin su le vostre opinioni; e se ardirete pronunciar parola, che si opponga ai nostri capricci, la pagherete col vostro sangue. Siam tutti eguali; ma o religione nessuna, o tutte le religioni; quella sempre eccettuata, che fu in ogni tempo la religione vostra, la religione de' vostri padri. Siam tutti eguali; ma il bello, ed il buono sarà per noi: noi ricchi, voi poveri: noi, tiranni, voi schiavi: voi a spargere il sangue per una eguaglianza chimerica, noi a godere ridendo i frutti della vostra sciocchezza. Popoli, popoli, voi siete sovrani; ma la vostra sovranità non dev' essere che di nome. Sotto l' ombra di questo nome, si confondano tutti gli ordini dello stato. Sieno usurpate le sostanze, desolate le proprietà de' beni. Popoli sovrani: voi vi trarrete dietro le vostre catene, e col peso inonorato della vostra servitù, sarete coverti dell' ignominia, e del delitto. Voi, i vostri figli, i vostri nipoti, sarete per forza strappati dal paterno tetto, e fra i gemiti, ed i sospiri, sarete guidati su le breccie delle piazze, e delle fortezze.*

Voi,

Voi alla testa delle nostre armate inonderete del vostro sangue le provincie, ed i regni a noi nemici, senza altro premio, che di accrescere i vostri mali. Voi non potrete lagnarvi de' nostri eccessi: Voi non potrete nemmen godere l' infelice vantaggio, che pur gode l' uomo più misero della terra, di piangere liberamente, e di lagnarsi, e di urlare su le sue catene.

IV. Gridava infatti, ed essi pur lo sapevano, gridava la Nobiltà, gridava il Baronaggio (a)

 tran-

(a) Il Machiavelli, a cui niuno mai negherà il vanto di profondo Politico, degno di somma lode, se non avesse con una somma malizia deturpata la gloria sua, già avea osservato, che essendo nel Regno di Napoli numerosissimi i Baroni, non si poteva ivi ordinare nessuna Repubblica. Ecco le sue parole. *Di quà nasce* (cioè dal Baronaggio) *che in quelle provincie non è mai stata alcuna Repubblica, nè alcuno vivere politico, perchè tali generazioni d' uomini sono al tutto nemici d' ogni civiltà. Ed a volere in provincie fatte in simil modo introdurre una Repubblica, NON SAREBBE POSSIBILE. Ma a volerle riordinare, s' alcun ne fosse arbitro, non arebbe altra via, che farvi un REGNO.* La ragione di questo suo pensare la reca egli stesso, facendo vedere, che la Repubblica, situata sù d' una certa eguaglianza, non può incontrare il compiacimento de' Baroni, i quali, venendoci sempre a perdere, sempre sono nemici di questo nuovo governo Repubblicano, ossia *Civiltà*. *Trassi adunque*, egli conchiude, *di questo discorso questa conclusione, che colui, che vuole fare, dove sono assai Gentiluomini, una Repubblica, non la può fare, se prima non gli spegne tutti; e che colui, che, deve*

tranne alcuni pochi, trabalzati dalla nera tempesta delle loro scostumatezze, o condotti, quali vittime all'ara, dalle dominanti lor mogli, o dalle Aspasie seduttrici. Gridava il Clero, non temendo la rabbia de' domestici lupi rapaci, i quali vedevano tra le turbolenze, e le sedizioni aperto un libero campo al lor depravato costume, o un luminoso termine alle loro ambiziose speranze, o qualche appoggio bastante alla sempre consigliatrice delle pessime cose, la miseria, e l'indigenza. Gridavano tuttinsieme le popolazioni, salvo un branco di giovinastri *invitati* con l'impunità ne' lor delitti, ed avvelenati col fiato delle nuove pe-

---

ve è assai egualità vuole fare un regno, o un principato, non lo potrà mai fare, se non trae di quella egualità molti d'animo ambizioso, ed inquieto, e quegli fa Gentiluomini in tutto, è non in nome, donando loro Castella e possessioni; e donando loro favore di sustanza e d'uomini, acciocchè posto in mezzo di loro, mediante quelli mantenga la sua potenza, ed essi mediante quella la loro ambizione &c. I Giacobini aveano pensato a tutto questo, e già tirarono colpi di distruzione perfetta, in questi pochi mesi, al Baronaggio. E per l'altra parte i Baroni capirono, che la loro causa era unita con quella del Re, e si sono impegnati, per quanto la poterono, ad eseguire le parti di vassalli, e di Cristiani, i quali rispettano il Re non *solum propter iram, sed propter conscientiam*. Sono alcuni traviati dal dovere di sudditi, perchè si erano spacciati da ogni idea di Cristianesimo, e poi una *rondine*, come suol dirsi, *non fa primavera*. Ved. Mac. Discor. sop. Liv. lib. 1. cap. 55.

pestifere dottrine. Gridavamo noi tutti, d'ogni età, d'ogni sesso, d'ogni condizione, che rimpetto a questo gregge Epicureo, ci potevamo chiamare, senza sospetto alcuno di vanità, e di superbia, i veri *onesti* uomini, i veri *patriotti*, i veri *cittadini*, gridavamo noi, dico, *Filosofi filosofi*, siamo *uomini*, siamo *cittadini* ancor noi. Abbiamo noi ancora i nostri *dritti*. Gli vogliamo *sicuri*, gli vogliam *tranquilli*, non vogliamo *tutori*. Vogliamo *slanciarci* per quella *forma* di *governo*, che più ci aggrada. Voi non potete essere gl' incompetenti dominatori, e i *tiranni* degli altri *simili*: tutti siamo *eguali*. Noi vogliamo la Cattolica Religione, il nostro *Re*, noi amiamo la *Monarchia*. Siamo contenti della nostra *superstizione*: ci teniamo care le nostre *catene*, i nostri *ferri*. Quando fu mai, che noi v' affidammo la nostra *tutela*? Quando fu mai, che v' incombenzammo di questi affari? Interrogaste voi forse le volontà universali, prima di procedere a questi orribili cambiamenti? Aveste voi carta solenne della *procura* del genere umano, e particolarmente di noi? Il vostro *sistema* medesimo difende, e giustifica le nostre rimostranze. Tutti, secondo voi, sono *liberi*, tutti *eguali*, tutti godono de' stessi *dritti*. Quest' è il *ruinoso sistema* insegnato da voi ne' vostri *Principj di legislazione*, ne' vostri *Uomini Naturali*, nelle vostre *Diceosine*, nelle vostre *Scienze della legislazione*, ed in tanti libercoli, ed in tanti *proclami*. Questi sono i tenebrosi *assurdi* annunziati finanche nelle

salo

fale *Patriottiche*, da alcune *Baccanti*, e da *rugosa* feminea mano *freddamente* inculcati ne' suoi *deboli, senili*, e *languidi monitori*. Se dunque tutti *godono* de' stessi *diritti*, ogni giustizia vuole, anzi istantemente domanda, che tutti debbano essere *interrogati* delle *mutazioni*, che si vogliono fare ne' lor *governi*. Se tutti debbono essere *avvisati* di simili *cambiamenti*, la risoluzione non deve poi essere, al certo, quella d'un *pugno* d'uomini, ma sì quella, che vien fissata dalla *pluralità* delle *voci*: ma sì quella, che elígge, e trasceglie, o con atti *palesi*, o con placido *assentimento* la *moltitudine*. Avete che replicare a queste ragioni? non riconoscete forse in esse il vostro *sistema*? Con qual *filosofica* giustizia potrete dunque negarci, che, avendo operato il contrario, voi siete stati i veri *usurpatori*, i veri *tirannici despoti* de' *diritti* dell'*uomo*? Con qual fronte in allita dalla vostra *filosofica* impudenza, potrete impedirci il *libero esercizio de' nostri diritti*, i quali vogliono correre in seno del lor Sovrano, che quì nacque tra noi, che tra noi crebbe, e che noi amiamo?

Siamo *ciechi*? ma noi siamo *liberi* a non volere i vostri *lumi*. Siamo *erranti*? ma siamo noi liberi di amare i nostri *errori*. Siamo nati per essere *schiavi* tra' *ferri*? perdonateci, compatite l'*umanità sedotta*: noi vogliamo esser *tali*: Noi appelliamo a voi stessi. Avete voi potuto sconvolgere ogni ordine delle cose umane, e divine, e non pos-

possiamo noi rimetterci nell'antica tranquillità del *passato governo*? Voi altri *pochi* l'avete fatto con *giustizia*: noi d'*infinito numero* nell'usare del *modo* stesso, saremo i *briganti*, i *nemici* della *patria*, i vili *insorgenti*? Queste erano, o Popoli, le nostre grida, manifestate nelle varie *Realizzazioni* delle provincie: questi erano i comuni *lamenti*, che i *Filosofi* sapevano, onde ci trattavano da uomini indegni di sperimentare gli *effetti felici* del loro *filosofico impegno*, e del *tenero* loro *amore* verso de' loro *simili*. Ma come si operava da essi, come si mettevano in *attività*, ed *energia*, *gli unanimi* voti delle *intere popolazioni*? Armati di mannaje, scuri, carceri, esilj, fucilazioni, fremevano alla totale desolazione de' Realisti: si proponeva da i novelli *Roberspierri* la decimazione della specie: anzi, ignominiosamente superando l'inaudita crudeltà di quell' *Eroe* della *fierezza*, e del *dispotismo*, si progettava di sterminare con una pena più terribile di quella de' *Parricidi*, que' *malcontenti*, i quali, facendo libero uso degl' *imprescrittibili dritti* dell' *uomo*, a cui niun può *rinunciare*, che *niuno* può *togliere* senza rendersi reo dell' *umanità offesa*, ardivano alzar tremola la lor voce, nelle loro sventure, e sollecitare la misericordia liberatrice del loro Dio (a) Oh maledetta *egua-*
. . . . *glian-*

(a) Io ho proposto di non citare nè *carte*, nè *persone*, ma due de' fatti quì accennati mi dispensano da que-
sta

glianza peggiore di qualunque *oppressione!* O tartaréo vocabolo di *libertà* più *detestabile* di qual siasi *dispotismo*!

Author of evil, unknown till thy revolt,
Unnam'd in heav'n, now plenteous, as thou seest
These acts of hateful strife, hateful to all,
Though heaviest by just measure on thyself,
And

---

sta promessa. Si giurò ne' 6. Feb. da quelli, che appartenevano alla *pretesa* Repubblica, l'ombra del cui *palo* appena stendevasi sicura fino alla Porta Capuana, si giurò; dico, ***di combattere con forza ed energia tutti i partigiani e, fautori del Realismo, che volessero ristabilire l'antico governo***. Ed era questo il mantenere i *dritti imprescrittibili dell'uomo*? Forse solamente i Giacobini potevano pensare a lor talento, ed i Realisti nò? Forse in essi era questo un *diritto* e ne' Realisti una *violenza*? Inoltre un certo *ignoto* uomo Francesco Saverio Plantulli progettò in un suo proclama pochi giorni prima, che finisse la primo *estinta*, che *nata* Repubblica, cose tanto crudeli contro de' Realisti, che avrebbero fatto arrossire finanche i Domiziani, ed i Neroni. Tanto è vero, che *nelle discordie, e garbugli vagliono i pessimi: la pace, e quiete vogliono virtù. In turbas, & discordias pessimo cuique plurima vis: pax & quies bonis artibus indigent.* Tac. Hist. lib. IV.

. . . .

Ciò che di mostruoso e di feroce
Erra fra 'l Nilo, e i termini d'Atlante
Par qui tutto raccolto, e quante belve
L'Ercinia ha in sen, quante l'Ircane selve.
Tasso Can. XV. LI.

And thy adherents: how hast thou disturb'd
Heav'n's blessed peace, and into nature brought
Misery, uncreated till the crime
Of thy rebellion! how hast thou instill'd
Thy malice into thousands, once upright
And faithful, now prov'd false? but think not here
To trouble holy rest; heav'n casts thee out
From all her confines. Heav'n, the seat of bliss,
Brooks not the works of violence, and war.
Hence then, and evil go with thee along,
Thy offspring, to the place of evil, hell.
Thou, and thy wicked crew; there mingle broils.

Milton Paradise loſt. VI. pag. 166. London 1783.

Autor del male: ignota coſa, e ſenza
Nome nel Ciel, fino alla tua rivolta,
Or abbondante, come vedi, a queſte
Opre d'odioſiſſima conteſa,
Odioſa a tutti, e per miſura giuſta,
A te più grave, ed agli aderenti tuoi!
Oh come diſturbata hai tu la pace
Benedetta de i Cieli, ed in Natura
Portato la miſeria hai, non creata,
Di tua Ribellion fino alla colpa!
Come iſtillata hai tu la tua malizia
In mille, e mille già retti, e fedeli,
Trovati or falſi! Ma turbar fra Noi
Non penſar più la ſanta alma quiete:
Scacciati'l Ciel da tutti i ſuoi confini.

Sol di felicitade il Cielo è sede;
Nè soffre oprar di violenza, e guerra.
Vanne dunque, ed il Mal teco se'n vada,
Ch'è parto tuo: del Mal vanne alla sede
Tu, e l'iniqua tua ciurma, all' Inferno:
A suscitar colà risse te'n vola.

Rolli: Traduzion. pag. 223. Parig. 1783.

Ed eran poi questi uomini *spergiuri*, questi organi *esecrandi* delle funzioni più *criminose*, i vantati *imitatori* degli Eroi dell' Eurota, e del Tebro?

Ma dove la *frugalità* della vita; ma dove la *severità* del costume; dove la *moderazione* delle voglie, se erano ambiziosi, ladri, depravati, vivi cadaveri d' una sanità abusata? Dove *l' onestà* nel vincere, se non pure l'*oro*, e l'*argento*, ma il *veleno* stesso, i stessi più neri tradimenti aprirono il cammino nelle Città, ne' Regni, nelle Provincie alle loro ignominiose bandiere? Dove la *santità* del giuramento, se non riconoscevano Religione? Dove il *disinteresse*, che dall'aratro al Consolato, e dal Consolato all' aratro riconduceva, senza alterazione di spirito, gli Eroi del Campidoglio, se premio alle loro rapine si proponevano le città, le provincie, i pubblici erarj, le proprietà degl' innocenti *cittadini*? Dove dove finalmente un' ombra sola di que' costumi, per cui si mantenne inalterabile per tanti secoli ne' ristretti suoi confini la Spartana potenza, e poggiò tant' alto nel conosciuto mondo la Romana grandezza?

For-

Forse gli costituirà Spartani il procurato spavento delle *terrifiche barbe*, e dell' *anguicrinite teste* (a)? Ma dunque nel secolo della *filosofia*, nel secolo distruggitore de' *pregiudizj* de' nostri Maggiori, nel secolo giudice *imparziale* dell' intrinseca *natura* delle cose, il solo *esterno* apparato formerà la verità di quel carattere, che non esiste? Forse gli farà Romani la *Tribuna*, e l'*universale licenza* di perorare? Ma e chi è, che non sappia, che molti eran sempre i *Portatori* del *Tirso*, ma pochi in verità erano i *Bacchi*? Su i Romani Rostri, ne' primi felici tempi della Città Latina, non si vide mai salire il *vizio* a pretendere gli onori della *virtù*, non si vide l' *irreligione*, l' *ateismo*, la *dissolutezza* diffondersi alla contaminazione del popolo Quirino. Non si vide protetto il *divorzio*: non si vide oltraggiato il *culto*: non si vide protetta l' *indipendenza*. I figli non si sollevarono contro de' genitori: le mogli non si armarono contra i mariti: i giovani non grandeggiarono su le canute teste de' Padri Coscritti.

D 2 Ah!

(a) Licurgo volle, che gli Spartani portassero lunghi capelli per destare terrore, e spirito Marziale. Forse i Giacobini ebbero questo sistema in veduta, e dove Licurgo lo procurò con l'abbondanza de' capelli, essi lo si proccciarono colle barbe da *Satiri*, e col *proccurato disordine* delle *recise* lor chiome da *Erinni*. *Ved. Plut. apoph. Lacon. tom. 1. pag. 189. Cur. Xilandro*.

Ah! che se Romani si vogliono far credere, riconosceteli, o Nazioni dell'universo, riconosceteli, non già ne' *Catoni*, ne' *Regoli*, ne' *Scipioni*, ma ne' *Marj*, ne' *Silla*, ne' *Catilina*, e nel complesso di que' mostri infami, che col loro ateismo, e con le loro contristanti scelleratezze, spinsero violentemente alla sua ruina la Romana Repubblica, la quale, priva degli *antichi uomini*, e senza gli *antichi costumi*, vide inefficace l' *antica* sua *legislazione* (a).

Sì,

(a) Vedi il Machiavelli: Discorsi sopra Livio *lib.* 1. *cap.* 16., *e* 17. *tom.* 3. *delle opere ediz. di Firenze* 1782. Il Greco Proverbio del Tirso, e de' Bacchi significa, che molti hanno l' apparenza delle cose, non la verità. E' preso dalle cerimonie, che si usavano nelle feste di questo Dio. Per ispiegare le manie, che si osservavano in quella Tribuna, niente mi sembra più acconcio, che la stravaganza a' tempi di Lisimaco avvenuta in Abdera, descrittaci da Luciano (*Quom. Conf. sit hist.*) Rappresentavasi di mezza state da una truppa di sperti attori, capo de' quali era un certo Archelao, l' *Andromeda* d' Euripide. Ed ecco gli Spettatori avidissimi, imbevuti altamente di quelle tragiche forme, all' uscir del Teatro, da certa strana febbre sorpresi, tramutarsi repente in tanti tragici personaggi. Sicchè per le contrade girando pallidi, e sfigurati, con mesta voce, e scenici atteggiamenti, chi faceva da *Andromeda*, chi da *Perseo*, chi con passionato tuono ripeteva quel verso:

Oh degli uomini, e Dei tiranno amore!

Le medesime fasi si vedevano nella *Tribuna*, giacchè lo spiri-

Sì al par di questi il sangue anelavano de' loro concittadini, al par di questi non riconoscevano nè

rito non men che il corpo va soggetto a malattie epidemiche, come riflette Bayle su questo racconto. *Dict.Art.Abd.Rem.H.* Una turba di forsennati strepitava, schiamazzava. Un' altra ne mandava giù *Religione*, *umanità*, *natura*. Tutti ripetevano: *dritti dell' uomo*, *o libertà*, *o morte*. E tutti si ritiravano contenti, come se avessero espugnata Sagunto, o presa Cartagine, ancorchè niente si eseguisse di quelche si diceva. *La vanità*, dice il Signor de la Rochefoucault (*Reflex. n.* 510.) *è una passione, che mai raffredda, e contamina l' uomo da niente, e l' Eroe*. Le medesime *puerili vanità Repubblicane* si osservavano particolarmente nel corpo Legislativo, ed a queste *invitava* que' severi *Areopagiti* l' *opportunità* del luogo, dove si univano, che era un *teatro*, e dove veramente potevano chiamarsi RAPPRESENTANTI. Felici! Se in vece di tante *inezie*, avessero sempre avuto presente, che quel comando di S. Paolo: *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit, non est enim potestas nisi a Deo... itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit*, riguarda ancora la felicità temporale delle nazioni, e degl' individui. (*Ad Rom.* 13.) Ma questo non si poteva attendere da' Giacobini. Eglino non desideravano altro, che la *consummata* sfrenatezza del costume, l' opportunità d' *arricchirsi*, la superbia di grandeggiare. Questi erano i loro fini, non pensavano alla natura de' mezzi, volevano conseguirli. La Democrazia è per uno de' suoi molti difetti, opportuna a questa impresa, ed è nata per proteggerla, secondochè riflette Senofonte (*De Repub. At. Cur. Leon. pag.* 698. *Lut.* 1625.) Nella moltitudine Democratica l' uomo iniquo facilmente si occulta, nasconde i suoi disegni, tesse più arditamente le sue trame:

nè giusto, nè onesto, nè ragione, nè dritto; al par di questi, vedevano con ciglio asciutto le stragi, le rui-

me; e se la moltitudine è già *corrotta*, chi ha più *nequizia*, maggiore *attività*, *partito* più *vigoroso*, primeggia su degli altri. Eccoli dunque tutti Democratici, non per *affetto* verso dei loro simili: non per impegno della *felicità* de' popoli. Questa è stata, e sarà sempre quella polvere, che si gitta agli occhi di chi desidera opprimere gli altri: *Il pretesto della libertà*, ed *altri bei nomi*, dice Cereale presso Tacito, *sono stati sempre in bocca a qualunque ha cercato altrui soggiogare. Cæterum libertas, & speciosa nomina prætexuntur; nec quisquam alienum servitium, & dominationem sibi concupivit, ut non eadem ista vocabula usurparet.* (Tacit. Histor. lib. IV. pag. 339. num. 74. Traj. Batav. 1726. cur. Gronov.) Abbracciarono dunque questa forma di governo Democratico i Ribelli da Dio, e dal lor Sovrano, non per altro fine, se non perchè in essa trovavano la *libertà* di soddisfare a tutte le inclinazioni del loro Egoismo. Il nostro Principe (D. G.) non meritava questa corrispondenza. Nelle comuni calamità d' Italia, Egli avea protetti come amante Pastore i suoi popoli. Noi ci potevamo chiamare i fortunati abitatori della felice terra di Gessen. Questo è stato dunque l' ultimo, e più detestabile colpo dell' *Ingratitudine*.

L' ultimo fa, che l' uom mai non ricorda,
Nè premia il ben; ma che giusta sua possa
Il suo Benefattor laceri, e morda.

Questa colpa trapassa dentro all' ossa:

Que-

ruine, le deſolazioni di quella Patria, che gli avea nudriti, e dove la prima volta mirarono il gran Pianeta del giorno: di quei parenti che gli aveano allevati: di quegli amici, che gli aveano ſoccorſi: di quella religione, che non avea fatto alcun male, non era rea d'alcun delitto, e che poteva anzi formare l'univerſale contento, il ſicuro appoggio della pubblica fede, della ſocietà, de' particolari uomini, e delle intere nazioni dell'univerſo.

Ec-

Queſta terza ferita è più mortale;
Queſta ſaetta vien con maggior poſſa.
Machiav. Capit. dell'Ingrat.

Ma queſti nuovi Catilina non penſavano che alle lor paſſioni: ogni più *nero* mezzo era ottimo, purchè riuſciſſe all'intento, ne andaſſe anche via *anima*, *Religione*, *gratitudine*, *fedeltà*, *vera ruina* della *padria*. La fortuna ſembrò portargli ſul più elevato punto della ſua ruota, ma con un ſuo giro avverſo gli cacciò poi nel fondo. Ed affinchè non ſi opponeſſero a' ſuoi diſegni, gli accecò. Non eſiſtevano truppe del Re, tutti erano pochi *Inſurgenti*. *Adeo*, dice Livio, *obcæcat animos fortuna, cum vim ſuam ingruentem refringi non vult*. O per parlar più ſacro, e più vero. La Divina Giuſtizia, dopo d'aver tollerato molto, abbandona in ſeno della più ſtupida inſenſibilità anche a viſta de' più evidenti pericoli, i ſuoi nemici, e conduce, come vittime all'Ara, gli oggetti del ſuo furore.

. . . . δεχεται κακον εκ κακυ αιει.
Al malanno il malanno ogner conſegue Omero.

V. Ecco pertanto, o Italia, infelicemente pur troppo bella a tua ruina, ecco, non la Romulea Prole, che a torreggiar ti condusse fin sull' eccelse moli di Babilonia, e di Cartagine, in sen versandoti con le palme l' opime spoglie del vinto Oriente, ma la progenie più detestabile di que' mostri, che piombarono, sotto le nere bandiere de' Bellovesi, degli Elituigi, a spogliarti delle ricchezze; a saccheggiarti le terre, a spingerti naufraga nel sangue medesimo de' figli tuoi. Le Alpi, che la Provvidenza ti alzò a fronte per tua difesa, non ti sottrassero dal lor furore. Finanche i barbari figli tuoi spesse volte da' lor covaccioli chiamarono queste fiere. Gli riconosci gli riconosci almeno,

Madre di tanti Eroi Saturnia terra,

alle usate voci esecrande di dover cedere al più *Forte* il più *Debole*; che intonavano per le tue contrade, mentre al biondo crine avventandoti le ferree destre, misera ancella ti traevano al lor trionfo (1). Roma Roma, che da i Sette Colli

(a) Qui si accennano le varie invasioni de' Galli nell' Italia. In una di queste, cioè quella, di cui parlerò nella nota seguente, furono chiamate da un Italiano per nome Arunte. Le ragioni che animarono i Galli a venire in Italia furono due trà quelle, che hanno sempre spinte le nazioni a cambiar le lor sedi. 1. L' amenità, e l' abbondanza dell' Italia, dalla dolcezza del cui vino,

E mirasti l'Asia vinta, e l'Africa gemente, e seguir l'altere voglie del Fiume Latino fin le superbe onde dell'Oceano, che invan fremea, Roma, che non dalle mani della bugiarda Fortuna affatigatasi, come credevi, a vincere per te il mondo, ricevesti il Gran Dono dell' Universo, ma dall' Onnipotente destra di quel Gran Dio da te sconosciuto, ma che ti guidava per gli alti suoi fini all' Apogeo di tua grandezza, Roma, che mirasti sempre le tue sventure:

Come leon, che con terribil faccia
Guarda le sue ferite, e poi minaccia:

nata per esser grande dacchè mosse l'animoso aratro del Real Pastore a segnarti col terribil solco le mura, fino a quando insiem con i precipitati astri, e gli estinti Pianeti cadrà a perdersi nella Voragine dell' Eternità il Tempo, Roma, io dico,

E qual

---

no, e frutta furono allettati, mancandone in Francia. 2. La moltiplicazione straordinaria di quella gente, per cui furono costretti insieme con le lor famiglie a cercar nuove abitazioni. Belloveso venne in Italia, Segoveso andò in Germania. Si può immaginare ognuno gli effetti di queste visite. *Vedi Mach. Discorf. sopra Livio lib. 2. cap. 8. Stor. Fior. lib. 1. Tacit. Histor. lib. IV. pag. 339. num. 74. Cur. Gron. Herodot. Alicarn. in Clio pag. 39. Lugd. Batav. 1715. Cur. Gronov. Polyb. Histor. lib. 2. pag. 170. Cur. Ern. Lipsiæ 1764. Liv. lib. 5. Denina. Rivoluz. d'Ital. lib. 1. cap. 2.*

qual ti veggo, qual mai ti osservo? *Ahi come siede solitaria su le ruine la Città Santa, e un dì sì piena d'eletta gente! L'arbitra delle nazion più remote fuori cacciata del nido antico, erra vedova, negletta, e smarrita in paese già più non suo. Al peso risentesi d'inonorati tributi, chi gl' imponeva alle vaste Provincie, di che era Donna. Ella noja di pianto la notte, e il giorno, e le salse lagrime giù cadendo dagli occhi, le solcan la guancia discolorita. Stannosi gementi, e nascosi i suoi Sacerdoti; le sue vergini sono squallide, e desolate; ed essa la misera ha il cuor satollo d'amaritudine*. Cattolici Cattolici, il ritratto si è questo della compassionevole nostra Madre la Romana Chiesa, operato per mano di *Quelli*, che si spacciavano per figli suoi.

Riconosceteli alle stragi, alle ruine, ai saccheggi in que' Galli, che sotto Brenno corsero già ne' suoi primi tempi per desolarla. Riconosceteli in quel Brenno medesimo, al par di cui *adulteravano le bilancie*, nelle quali insiem con l'*oro*, e con *l'argento*, il *prezzo pesavasi della vera libertà Latina*, al par di cui fieri, e superbi altro lasciar non le volevano, se non *voce da gemere*, *ed occhi da piangere le sue sventure*. Anzi anzi assai peggiori dovete stimare i moderni Francesi de' Galli antichi. Era stato il furore di questi ultimi giustamente provocato dalla mancanza, che nel dritto delle Genti commise Roma, mentre i suoi ambasciadori spediti

ti

ti a Chiusi per trattar la concordia tra quei popoli, ed i Galli, non dovevano poi mettersi a guerreggiarli, neutrali come essi erano, e pacieri. Ma i moderni qual giusta causa possono mettere innanzi, se non quella del più *forte*, per giustificare la lor condotta? Quale era stato il delitto di questa Chiesa, se non d' averli ammoniti, e per indispensabile obbligazione della sua *sollecitudine pastorale*, aver usata la *verga*, per ricondurli all' *ovile*, *a cui appartenevano*, *ed alla caverna*, *da cui erano derivati*? Non si vantavano d'esser Cattolici? Non si vantavano di rispettare la *spirituale* giurisdizione del Romano Pontefice? Come dunque un correggimento, effetto di questa Primazìa, fu un pretesto al bellico furore? Oh gente inesorabile, e fiera! Oh popolo

D' ogni Dio sprezzator, *e che ripone*
Nella spada sua legge, *e sua ragione*!

Ma ti rallegra, o Gran Città, eletta da Dio ad esser più grande per la *Dominazione Celeste*, che non lo fosti per l' *Impero terreno*, alza dal suolo le rugiadose pupille, e ti conforta. Veglia a tua difesa, non la magnanimità generosa de' Camilli, non le savie dimore de' Fabj, non i militari ardori de' Duci tuoi, ma la destra del Dio Vivente. Destra Onnipotente, che dal tenebroso Caos rapidi slanciò nelle loro orbite i pianeti, segnò al Sole la luminosa carriera, librò sul suo asse la terra. Destra sempre benefica, e che *nelle sue ire non sa*

 di-

dimenticare le ſue miſericordie. Vedrai vedrai di bel nuovo tra le tue mura il vecchio Onìa, l'Arca vedrai ricondotta del Teſtamento, vedrai l'Etiope, vedrai il Trace su le tombe de' tuoi Santi Eroi, che non di *fraterno ſangue* contaminarono a te le mura, ma di *celeſte ſapienza* ti arricchirono felicemente (1).

Ma

(a) ANALOGIA

Degli Avvenimenti dell' Italia nel quarto ſecolo di Roma, e nel decimottavo dell' Era Criſtiana riguardo ai Galli.

Io dovrò eſſere un pò lungo nell' accennare le ragioni di queſta analogia. Ma d' una tale proliſſità n' è in colpa la coſa medeſima, la quale ricuſa d' eſſere fra ſtretti termini circoſcritta. La lunghezza, o brevità dello ſcrivere è relativa alle materie, che ſi prendono a trattare, diceva S. Agoſtino. E perciò S. Gregorio Nazianzeno ſtimò eſſere *breviloquo* Omero, e *proliſſo* Antimaco, per la ragione, che la lunghezza conſiſte non nelle parole, ma nelle coſe. Siane però qual mai ſi voglia il giudizio di chi legge, io ſempre ſarò ſcuſato, anzi ne avrò merito, avendo diſteſa queſta nota col giudizio di parecchi uomini ſavj, e dotti di queſta Città. Eſſi hanno voluto che ſi foſſe collocata quì, e che l' aveſſi diſteſa in queſto modo, e non in altro. L' ubbidienza ſcuſa molto. Brenno dunque, Berthier, Buonaparte hanno, direbbe un Rabbino, la ſteſſa lettera iniziale. Ci è dunque fra eſſi qual-

qualche rapporto di simpatia occulta. L'antecedente sarebbe un sogno Rabbinico, ma la conseguenza è un fatto. Basta leggere Livio, e Plutarco per convincersene perfettamente. La storia di Brenno, e de' suoi Galli è un anticipato racconto degli odierni mali dell'Italia, e di Roma. Anzi si osserva con sorpresa grandissima, che il dritto delle Genti, il quale servì di giusta occasione al furore de' Galli a' tempi di Camillo, è stato, tra gli altri *pretesti*, occasione a i moderni contro di Roma, la quale era stata in opposito violata in questo *dritto* da Basville, e da Dufort, che in un paese *amico* cercavano suscitare *ribellione.* Livio pertanto osserva. 1. Che fu per un effetto irresistibile del *fato*, il quale voleva la desolazione di Roma, l'eccesso a cui si condussero gli ambasciadori Romani. Egli non seppe spiegare altrimenti quest' operazione ingiusta, e suscitatrice di tanto incendio. *Ibi jam urgentibus Romanam Urbem fatis, legati contra jus gentium arma capiunt*. 2. Per la determinazione di questo *fato*, secondo un gentile, ma Provvidenza secondo un Cristiano, e vero filosofo, ci mancava in Roma quell' unico uomo, che poteva salvarla, cioè, Furio Camillo. *Expulso Cive, quo manente, si quicquam humanorum certi est, capi Roma non potuerat, adventante fatali urbi clade, legati ab Clusiis veniunt &c.* 3. L' istesso fato ocecò il Senato. Un certo Marco Cedizio Plebejo riferì al Senato avere udita di mezza notte, passando per la via nuova, una voce maggiore che umana, la quale ammoniva, che riferisse ai magistrati, come i Francesi venivano a Roma. Il Senato, che era così attaccato in que' primi tempi ad ogni sibilo di vento più gagliardo, e ad ogni nausea de' polli satolli, in quest' occasione però non ne fece alcun caso, non prese veruno antivedimento. 4. Prosiegue l'assopimento in Roma. In circostanza di minor momento, come fu contro de' Fidenati, e de' Vejenti, ella si avea eletto un Dittra-

tatore. Ella avea veduti gli effetti salutari di questa dignità, con essere uscita da certi *straordinarj* accidenti, ne' quali era pericoloso il tardo moto degli Ordinarj Magistrati, come osserva il Machiavelli. In quest'occasione però con una guerra più terribile non cercò ajuto *straordinario*. Anzi proseguì a stare in mano di sei Tribuni Militari, cagione di tanta guerra, e che nuocevansi l'un con l'altro, per la diversità de' sentimenti, e della propria condotta. Le leve furono trascurate assai da' Tribuni, quasi che fosse una guerra da niente, secondo che per altro andavano spacciando i medesimi Tribuni. *Quum tanta moles mali instaret (adeo occœcat animos Fortuna, ubi vim suam ingruentem refringi non vult) Civitas, quæ adversus Fidenatem, & Vejentem, aliosque finitimos populos ultima experiens auxilia Dictatorem multis tempestatibus dixisset, ea tunc inusitato atque inaudito hoste ab Oceano, terrarumque ultimis oris bellum ciente, nihil extraordinarii imperii, aut auxilii quæsivit. Tribuni, quorum temeritate bellum contractum erat, summæ rerum præerant: delectumque nihilo accuratiorem, quam ad media bella haberi solitus erat (EXTENUANTES ETIAM FAMAM BELLI) habebant*. 5. L'Italia vedeva un nuvolo d'armati correre alla desolazione di Roma; avrebbe dovuto dunque fare una *causa comune* con Roma; avrebbe dovuto riflettere, che quando viene un Potente nemico in una Provincia contro di un altro ancora Potente, allora i Meno Potenti non debbono starsene neutrali, e, come suol dirsi, con le mani alla cintola, ma far *massa*, ed unirsi, e collegarsi con uno de' Potenti; perchè altrimenti resteranno sicuramente preda di quel Potente, che resterà vincitore, il quale, se ha abbassato il Potente della Provincia, che ha invasa, molto più facilmente abbasserà i divisi Meno Potenti. Questa è una regola di politica non particolare del Machiavelli, ma del pari nota al toro famelico, che si contrasta un prato fiorito; ed

ed all' accorto topo, che assalta i marzolini. *Divide*, *&* *impera*. Molto piu poteva esser nota all' Italia, la quale al certo non era barbara allora. Ciò non ostante ella non si diè moto, non fece alcuna sua Dieta generale, come era consueto in que' tempi di farsi negli affari più rilevanti, nella quale i Deputati delle Genti Italiane si univano per vedere quelche si dovesse fare, e particolarmente intorno alla guerra, o alla pace con le Potenze straniere. L' Italia dormiva allora. Essa (chi no 'l vede?) dovea fare nel quarto secolo di Roma quel che poi fece in altra occasione contro de' Galli medesimi, presentarsi, cioè, su le sue frontiere; e con la sua forza unita dissipare dalle lor teste ogn' idea di conquista, e di saccheggio. Polibio ci fa notare quest' emendazione dell' Italia ne' tempi susseguenti: *Allora*, egli dice, (cioè in un'altra invasione, che tentavano i Galli) *i popoli d' Italia, intimoriti per la venuta de' Galli, non sembra che combattessero più da socj del popolo Romano. Nè infatti pensavano, che si facesse la SOLA causa di Roma in questa guerra, ma saggiamente stimavano, che era in pericolo la loro SALUTE le loro CITTA', le loro CAMPAGNE: Sicchè prontamente ubbidirono ai comandi di Roma :* διοπερ ετοιμως τοις παραγγελλομενοις υπηκουον. E questo grave storico ci fa sapere, che i popoli dell' Italia posero in campo settecentomila combattenti, ed i Galli abbassarono le loro creste. Ma nel quarto secolo di Roma, ell'a non vide questa *semplice* verità, che se Roma fosse stata distrutta, la sua sorte sarebbe stata sicuramente peggiore, perchè i Galli non aveano più a temere alcun ostacolo a i loro eccessi. Abbassato il maggior nemico, non si vedevano a fronte, che pochi altri nemici deboli, disuniti, incapaci di resistere. Quando esisteva Roma, questi *deboli Potenti* uniti con essa potevano far preponderare la bilancia per parte loro. Ma distrutta Roma, non restavano nel campo di battaglia, che pochi *deboli Potenti* a fronte di

te di barbari infelloniti, e che già avevan i loro paesani stabiliti in varie parti dell'Italia Superiore. Dunque era evidente, che la bilancia sarebbe preponderata a favore de' Galli. Ma l'Italia allora dormiva. Al passaggio infatti de' Francesi per le loro contrade, uscivano intimoriti i popoli Italiani; ma sentendo, che essi l'aveano solamente con Roma, che stimavano tutti gli altri AMICI, con i quali volevano PACE, s'addormentavano tranquilli, deponevano l'armi, come sicuri della lor sorte. Si sarebbero avveduti tristamente della loro sciocchezza, se non fosse venuta nell'universale bisogno la virtù di Camillo. *Ad quorum prætereuntium raptim tumultum quum exterritæ urbes ad arma concurrerent, fugaque agrestium fieret, Romam se ire magno clamore significabant:* E Plutarco: αλλα και τας πολεις εγγυς παρεξιοντες εβοων επι την Ρωμην πορευεσθαι, και μονοις πολεμειν Ρωμαιοις, τυς δε αλλυς φιλυς επιστασθαι. *Non istimando punto le città vicine, gridarono, che essi andavano a Roma a far guerra solamente a' Romani, e che gli altri popoli erano riputati da loro per AMICI.* In questi passaggi infatti, *contra ogni speranza*, come dice lo stesso Plutarco, non fecero niuna ostilità. Ma la *medesima maraviglia* di Plutarco ci fa credere, che fu una moderazione usata per politica, per non chiamarsi subito tanti nemici sopra, e per dividerli. Se si fossero ben accomodati in Roma, tutte le promesse sarebbero svanite presso di questi uomini rapaci. *6.* In Roma all'avvicinarsi il nemico, occupati gli animi da gran timore, non si pensa a niente. Esce l'esercito, e trascura di occupare un luogo vantaggioso. Si perdette finanche la memoria di consultare gli augurj, e di sacrificare agli Dei. 7. S'attacca il combattimento sessanta stadj distante da Roma. I Barbari nello schierarsi fecero conoscere, che erano ancor essi istruiti nel mestier della guerra. Ma nelle Romane truppe si vide un timor panico del tutto nuovo. Senza quasi attaccarsi, si disordinarono:

rono, si diedero in fuga, s'uccisero fra di loro per raggiungere Roma, e quasi che non fosse asilo sicuro, si ridussero a Vejo tragittando a nuoto il Tevere ingombri delle loro armi, e desolati dal saettume de' barbari vincitori, naufragandone molti per inespertezza di nuotare. Fu così sorprendente questa vittoria, che i Galli medesimi non sapevano come era succeduto un tal MIRACOLO; e stavano ancor essi sorpresi da un timore di maraviglia: *Gallos quoque velut obstupefactos, MIRACULUM victoriæ tam repentinæ tenuit, & ipsi pavore defixi primum steterunt, velut ignari quid accidisset*. 8. Entrano in Roma i Galli, e Brenno resta sorpreso della solitudine, che vi vede. Non si può persuadere, che tutta la popolazione siasi ridotta nel Campidoglio, o che tutta siasi condannata di per se stessa ad un volontario esilio. Dopo l' incendio, e la desolazione di Roma, vengono i saccheggi per le città vicine. Sei o sette mesi durò l' assedio del Campidoglio. La fame devastava gli assedianti, e gli assediati. Ma i primi ebbero ancora la Peste, ed in un quartiere della Città ne morì sì gran numero, che indi in poi s' appellò IL CIMITERO DE' GALLI. Gli assediati però non potevano più reggere. Mandarono per capitolare. I Galli ci erano disposti per tanti mali, da' quali erano afflitti. Si convenne dunque tra Brenno, e 'l Tribuno Sulpizio secondo il metodo particolarmente sempre proprio de' Francesi, col *denaro*. L' oro, e l' argento allora non correva in moneta, ma ricevevasi col solo peso. Sulpizio nello stabilito giorno recò l' oro, del quale erasi convenuto, e Brenno mise fuori bilance, e libbre per pesarlo, ma alla *moda Francese*. Si querelò Sulpizio, vedendo, che all' ignominia di doversi redimere col denaro, si univano gl' insulti del ladrocinio. Brenno dunque incolleritosi appunto perchè erano giuste le doglianze di Sulpizio, trattosi dalle spalle il balteo con la spada, l' aggiunse per peso alla bilancia, e vie più la caricò. *Che vuol egli ciò dire?* interrogò Sulpizio. *Ciò è*, fie-

 ra-

ramente rispose Brenno, *per farvi sentire quale sia la condizione de' vinti*. Queste voci passarono, come era naturale, in Proverbio. *Rei fœdissimæ per se adjecta indignitas est. Pondera ab Gallis allata INIQUA, & Tribuno recusante, additus ab insolente Gallo ponderi gladius, auditaque intoleranda Romanis vox: VÆ VICTIS ESSE*. E Plutarco: Πυνθανομενε δε τε Σελπικιε τι τετο; Τι γαρ αλλο (ειπεν) η τοις νενικημενοις οδυνη; Domandando Sulpizio: *A che questo? Che altro rimane* (ripigliò Brenno) *se non la tristezza a i vinti* &c. Ma i Dei, e gli uomini impedirono, che i Romani vivessero per riscatto. *Sed Diique & homines prohibuere redemtos vivere Romanos*. Tra l'altercazioni del Tribuno, e di Sulpizio sopravvenne Camillo tanto bramato da i ricreduti Romani, e la cui differita presenza gli avea, più che la fame, indotti a questa capitolazione, a cui diede di nullità Camillo dicendo: che era stata fatta senza sua intelligenza: che egli già era stato fatto Dittatore, e la somma autorità era in mano sua. I Galli avrebbero potuto cedere. Essi già sapevano per esperienza, che Camillo, ed il suo esercito non erano l'esercito tumultuario di quei Romani, che aveano combattuto, o per dir meglio, aveano saputo così ben fuggire alla lor venuta in Roma. Essi sapevano, che Ardea non era stata per essi come Allia, ed il Tevere. Essi sapevano che in Ardea ci era stata piuttosto una strage, che una guerra, sopra que' Galli, che vi erano andati, quando gli altri stavano ancora in Roma. Essi aveano conosciuto, che questa sola piccola Città comprendendo, che questa era causa comune, avea saputo combatterli così bene. Essi finalmente erano a se stessi consapevoli, che avendo trovata Roma senza difesa, aperta alla loro entrata, non si erano battuti veramente da soldati. Ma la fortuna già avea piegato: già il soccorso de' Dei, ed i consigli umani favorivano la causa de' Romani. *Jam verterat fortuna: jam Deorum opes, humanaque consilia Rem Romanam adjuvabant*. I Galli gridando,

do, che non si osservavano i patti, mentre pochi istanti prima aveano operato da pubblici assassini, prendono, non senza sbalordimento, e timore, per questa novità l' armi contro de' Romani. Tra gli avvanzi della desolata Città, ed in terreno inequale, dispose, come poteva il meglio, le sue truppe Camillo. Al primo attacco fuggirono i Galli con l'istessa velocità, con cui erano già fuggiti i Romani al fiume Allia. *Igitur primo concursu haud majore momento fusi Galli quam ad Alliam vicerant*. Assaliti poi di bel nuovo su la via Gabina, ci fu orribile strage, nemmeno restandoci, chi ne portasse di là da' monti la notizia: *Ibi caedes omnia obtinuit. Castra capiuntur, & ne nuncius quidem cladis relictus*. „ Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est. Quid „ est quod factum est? ipsum quod faciendum est. Nihil sub sole „ novum; nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est. Ecclesiast. Cap. I. Io finora non ho esposti gli avvenimenti del secolo quarto di Roma, ma quelli del secolo decimottavo sviluppatisi in Italia, ed in Roma. La divisione, il non far *causa comune* ha ruinata l' Italia. Ella sarebbe stata subito, anche in quest' epoca, la tomba de' Francesi, se si fosse unita, e presentata innanzi a quel pugno di essi, che venne a desolarla, e che si aprì i passi, non colle armi da guerriero, ma col denaro da mercante, e coi tradimenti da perfido. I nostri Insorgenti del Regno, perchè uniti, hanno rinnovati gli esempj di Ardea, e di Camillo, e forse con maggior gloria, non avendo sul principio quasi altro in lor difesa, che il coraggio, e la fedeltà. I medesimi suoi figli l'hanno prostituita alle voglie di questi ladri Oltramontani, o per *particolari* loro vendette, come Arunte, o per l' *immoralità* della loro condotta, nate ambedue da una irreligione, e da un ateismo ormai molto comune in Italia. I Francesi hanno vinto ne' campi di battaglia, perchè aveano prima trionfato con le loro massime, e co i loro libri tra l'ozio delle domestiche abitazioni. Negli eserciti hanno trovati i loro *Alleati*. *In*

 ipsa

ipsa hostium acie, diceva Galgaco presso Tacito (Vita Agr. pag. 263. Par. 1687.) *inveniemus NOSTRAS MANUS agnoscent Britanni SUAM CAUSAM*. E se i Gentili riconobbero una particolare influenza del *fato*, come dicevano, in questi avvenimenti, ogni ragione esigge, che noi Cristiani riconosciamo uno de' soliti mezzi, co i quali la Divina Giustizia castiga le nazioni prevaricatrici, ed infedeli. Le Divine Scritture ci fanno certi, che: *miseri rende i popoli il peccato*: che Iddio manda egli, ed egli si mette alla testa del Caldeo feroce per desolare Gerosolima ostinata...; ch' egli spedisce quella funesta *libertà* determinata soltanto, e *circoscritta* per soffrire la fame, la strage, la ruina. Camillo conobbe, che le calamità de' tempi suoi erano venute dalla poca Religione, e che questa dovevasi ricondurre al suo vigore antico, per veder rifiorire la Romana grandezza. Questa confessione d' un Gentile copre d' ignominia le fronti Cattoliche degl' Italiani. I veri Cristiani non sono stati mai ribelli, diceva Tertulliano agl' Imperatori di Roma. Io sfido tutti a trovarmi un vero Cattolico fra questi forsennati Giacobini. Scosso il giogo della Religione, hanno scosso poi quello del Principato. Io tratterò di questo anche verso la fine. Proseguiamo ora ad accennare alcuni altri tratti d'analogia, lasciando a i savj lettori il piacere di fare parimenti essi le loro riflessioni. La cabala Giacobinica ha rimossi dal regolamento degli affari dell' Italia que' sommi uomini, i quali o con la spada nel campo, o con la prudenza ne' Consigli, l' avrebbero potuta salvare. La cabala Giacobinica ha procurato coi più iniqui mezzi il *panico timore*, e la *fuga* nelle truppe Italiane. La cabala Giacobinica si è ingegnata di far camminare con tardo moto le risoluzioni, che dovevano avere la massima celerità nel sorprendere le varie strade delle trame inique. Essa ha impedito, che si affidasse il complesso dell' esecuzione nelle mani d' un solo sperimentato, e Cristiano uomo, il quale sapesse spingerla avan-

avanti colla *velocità* necessaria in questi casi. Essa ha alzata la face della *discordia*, ed ha sparsi i semi di freddezza, e di disgusto. I Francesi medesimi sono rimasti sorpresi come in tanto poco numero avessero potuto trionfare. *Ipsos Gallos obstupefactos tam inopinatæ victoriæ MIRACULUM tenuit &c.* Da queste disposizioni, e dall' avvilimento, in cui era caduta l' Italia, sembrava, che ella non dovesse uscir mai dalle unghie de' Francesi, molto più che non Roma a' tempi di Camillo. I Francesi a guisa del figliuol di Cetim volevano altri mondi alle lor conquiste, incapace di contentarli il presente conosciuto. Ma in Cielo non corre il denaro, nè il tradimento ha luogo nella Regione della rettitudine. La destra di Colui, che tarpa l'ali alla folgore rovente, ed arresta a mezzo il corso la procella sonante, già piega a favore del popol suo. I Monarchi dell' Oriente, e del Settentrione vengono in difesa del Santuario, e d' Israele oppresso, eletti, come già Ciro, a consumare gli alti disegni della Provvidenza. Dinanzi alle spade ultrici di questi leali guerrieri, fuggono impaurite le turbe degli *effeminati*. L' Italia già sente corrersi nelle sparse sue membra l' antico vigore delle virtù Latine, già si alza sul robusto suo fianco, e presenta la sua fronte agguerrita a questi rapinatori del genere umano. Ella già apre le sue viscere a preparar loro, secondo il solito, la tomba; e speriamo (σὺν Θεῷ) che differri e spalanchi tutte le sue voragini per ingojarsi questa razza di uomini, i quali non possono esistere per tutte le metafisiche, e fisiche impossibilità, salvo l'*ordine* de' governi, la *natura*, ogni qualunque siasi *Religione*.

. . . .

E fortuna, che varia e instabil erra,
Più non osò por la vittoria in forse:
Ma fermò i giri, e sotto i Duci stessi
S' unì co' nostri, *e militò con essi.*

Tas. Can. XX. CVIII.

L'

L' *estrinseco* accidente pertanto avvenuto a Roma a tempi di Camillo, riflette il Machiavelli, servì a farla rinascere, e rinascendo, ripigliare nuova vita, e nuova virtù, e l' osservanza della Religione, e della Giustizia. Infatti, subito ripresa Roma, rinnovarono i Romani tutti gli ordini dell' antica Religione loro, punirono que' Legati, che aveano combattuto contra *jus gentium*, operazione, che prima, in vece di punire, aveano premiata, e stimarono molto la virtù di Camillo. Questo deve aver presente ancor l' Italia. Ella non ha bisogno di nuove leggi, ma di buoni, e fedeli osservatori delle antiche. Si riduca dunque verso i principj suoi, e nel far questo, bisogna pensare alla radice de'mali. *Voi fate la guerra*, rimproverava Demostene agli Ateniesi, *come i barbari fanno alle pugna. E' uno di costoro percosso? tosto alla percossa mette la mano. E' colpito in un' altra parte? E' la mano lì: ma parare i colpi, prevenirli: ma osservare come e donde vengano, nè sa, nè vuole*. Niuno però si dia a credere, che per far *questo*, ci sia bisogno far *novità*. Le *novità* sono dannosissime per lo più ad ogni corpo morale, e fisico, perchè portano un urto di violenza, diceva Hume, pretendendosi da chi le propone, che si muti ad un tratto il piede della nazione stabilitosi per la forza di tanti anni. Ed anche certi disordini, quando sono invecchiati, vogliono, secondo il Machiavelli, una mano, che temporeggi, ed aspetti il benefizio del tempo, il quale con *altrettanto* corso di anni favorisca il loro distruggimento ideato da chi governa, con *quanto* si son venuti formando i medesimi disordini. Da questo ne nasce, che quasi generalmeute si debbano eliminare i *progetti*. Roma a' tempi di Camillo non si perdette in simili idee; che sogliono essere o *immaginarie* per lor natura, o *inseguibili* in certi luoghi, variando le circostanze, i caratteri &c., o *difettose*, perchè staccate da un generale sistema di qualche antica, o moderna nazione, e perciò senza il ne-

necessario vigore, che ricevono le *parti* dal loro *tutto*, o finalmente perchè *ruinose*. Roma pertanto vedendo, che i suoi mali erano nati dalla trascuratezza delle antiche sue leggi, si riconcentrò subito alla loro perfetta osservanza. Così dobbiamo far noi. Persuadiamoci pure, che i nostri maggiori pensavano anche bene. Persuadiamoci, che ogn' Impero si mantiene per quelle medesime *leggi*, *maniere*, *operazioni*, per le quali è stato stabilito, o acquistato. Questo è un assioma di Polibio, di Tacito, e di tutti i Politici. Alle corte. I Giacobini, che hanno mai fatto? hanno distrutto tutto *l'antico*. Perchè l' hanno *fatto*? Alcerto perchè lo credevano questo sistema ad essi *contrario*. Che cerchiamo dunque, quando il nemico ci manifesta in che consiste la sua *debolezza*? rimettiamo tutto l' *antico*, e saremo *sicuri* da ogni futuro assalto di questa maledetta setta, che non è ancora estinta perfettamente.

Latius excisæ pestis contagia serpunt.

Io peccherei contra ogni dovere, se omettessi di trascrivere un bel luogo di Tucidide molto opportuno al caso presente, e molto proprio a delineare la natura de' progettisti. *Ciò che apporterebbe*, diceva Cleone agli Ateniesi, *grandissimo danno alle cose nostre, sarebbe alcerto se le cose da noi stabilite non sortissero fermezza, e permanenza. Noi dobbiamo esser persuasi, per evitare un tal disordine, che una CITTA', le cui leggi non sono buone, ma STABILI, si regge meglio di quella, che ha buone leggi, ma non già STABILI. Noi dobbiamo esser persuasi ancora, che egli è talvolta MEGLIO l' ignoranza con la modestia, e con la gravità, che non è la scienza con l' incostanza, e con la TEMERITA'; e che gli uomini grossi, e d' ingegno più tardo in miglior modo governano le Città, che non fanno quelli d' ingegno ELEVATO, E SUBLIME. Perciocchè questi ultimi vogliono far pompa di saperne più delle Leggi, ed esser superiori agli altri nelle cose, che si debbono deliberare ne' pubblici consigli, come coloro, i quali non possono in cose maggiori*

giori dimostrare la forza del loro ingegno, e perciò moltissime volte apportano danni gravissimi alla Città. Ma coloro per contrario, i quali diffidando della loro prudenza, si stimano da meno delle Leggi, e sono docili nel cedere alle verità, che altri dimostra, governano per lo più molto bene la Città, essendo per le disposizioni tranquille del loro spirito Giudici imparziali, che seguono la verità, non Atleti impegnati, che pretendono ad ogni costo la vittoria. La Religione finalmente di Roma servì tanto alla sua grandezza, che senza di essa sarebbero state vane tutte le fatighe, come osserva il medesimo Machiavelli, del suo ordinatore Romolo. Mancata la Religione, mancò Roma ancora. Molto più si deve ciò attendere dalla Religion Cristiana, la quale destinata per la nostra felicità eterna, forma ancora la nostra prosperità temporale, e mantenendosi questa, riflette il medesimo Machiavelli, secondo che dal Datore d'essa ne fu ordinato, sarebbero gli Stati Cristiani più uniti, e più felici assai, ch'eglino non sono. I Giacobini aveano fondata la loro anarchia sull'irreligione, e l'ateismo. Dunque forze *opposte*. Dunque, anche per politica, la Religione si deve collocare in tutto l'antico suo possesso, e necessario splendore. Il popolo usciva dal teatro, e per lo stesso verso ci entrava Diogene, quantunque il cinico suo carattere non fosse portato per simili rappresentanze. Quelchè faceva questo filosofo per disprezzo, e per superbia, bisogna farlo per una savia, e benintesa politica. *Ved. S. Agost. Retrac. Proloq. tom.* 1. *Cur. Mau. S. Greg. Naz. Epist.* 3. *edis. Billii Colon. tom.* 1. *Liv. lib.* 5. *Plutar. in Camillo. Machiav. Discor. sopra Livio lib.* 1. *cap.* 11. 12. 13. 25. 33. 34. *Del Princip. cap.* 3. *Polib. lib.* 2. *pag.* 180. *e seq. in Excerptis lib.* X. *Ter. Apol. cap.* 16. *Hume Essay of Commerce Tucid. lib.* 3. *pag.* 188. *Sallus. cap.* 2. *Demost. Orat. prim. in Philip. tom.* 1. *pag.* 17. *Aureliæ Allobrogum* 1608. *cur. Hieron. Wolfio. Tac. Lib.* 1. *Histor. n.* 30. *pag.* 59. *Cur. Gron. Laer. in Diog.*

Ma

VI. Ma noi intanto, o Napoletani, non abbiam noi forse la nostra parte nel coro di queste luttuose, ed antiche tragedie Gallicane? Ritiratosi ad Ischia insieme con la Real Famiglia ripetendo le parole del Salmo: *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*, Ferdinando Secondo Re di Napoli della Casa d' Aragona, dopo d' aver fatte sommergere nel porto le navi, per privarne il nemico; entrò a i 21. di Febrajo 1495. nella Città tra le vittorie, e le acclamazioni Carlo VIII. Re di Francia, riuscito ad esito felice da una guerra messa in campo da un ambizioso, qual fu Lodovico Sforza: sollecitata da un ribelle, qual fu il Principe di Salerno: acclamata dagli adulatori, ma sempre disapprovata da i prudenti, e savj uomini della Corte di Francia, e terminata senza spiegare un padiglione, o rompere una lancia. Ferdinando vedendo intanto, che il suo emolo erasi impossessato di tutto il Regno a guisa d'un lampo, e vedendo con suo rancore, che i più beneficati dalla sua casa erano i suoi più fieri nemici, abbandonò Ischia, e sciolse la vela per Messina, dove giunse a' 20. Marzo del medesimo anno 1495. per consultare suo Padre Alfonso II., del modo più efficace per la ricuperazione del Regno. Adoperarono quindi le lor premure presso la Corte di Spagna, dove regnava Ferdinando il Cattolico, il quale spedì con una sufficiente armata Consalvo Ernandez, conosciuto sotto il nome del gran Capitano, che

 giun-

giunto in Messina, e confortato il Re a star di buon animo, sbarcò le sue truppe in Calabria, ed ivi riportò segnalati vantaggi sopra de' Francesi. Dall' altra parte si formò una Lega da' Principi d'Italia, nella quale entrò il Papa, che era allora Alessandro VI. Ferdinando Re di Castiglia, e finanche il medesimo Duca di Milano. I Collegati si protestarono essere le loro mire dirette non alla semplice difesa de' proprj Stati di ciascheduno, ma alla perfetta libertà di tutta l'Italia. Ma intanto il medesimo Carlo VIII. ed i suoi Francesi facevano la causa di Ferdinando, che era in Messina. La calata de' Francesi in Italia avea seco portati i semi d'innumerabili calamità, uccisioni, saccheggi, eccidj di Città, sovversione di Regni, sanguinosi modi di guerreggiare, nuovi morbi, finanche nuovi abiti, e nuovi costumi; semi funesti, che più d'ogni altra parte si svilupparono nel Regno di Napoli, ove fecero i Francesi più stabile, e più lunga dimora. Carlo infatti, che dentro ad un deforme corpo chiudeva un'anima corrispondente, dedito come era a i piaceri, ed alieno dalle fatighe, abbandonò a' suoi Ministri la somma delle cose, i quali, e per incapacità, e per avarizia, disordinarono tutto, disgustando nobiltà, mezzo ceto, ed ogni condizion di persone. Per l'altra parte la consueta superbia de' Francesi, l'*impeto* loro nell'*alloggiare*, i pessimi trattamenti, che le genti d'arme distribuite per i paesi facevano alle popolazioni, gl'

gl' insulti alle donne d' ogni ceto: nobili, plebee, e finanche alle monache medesime; le irriverenze alle Chiese, le rapine de' sacri argenti; in una parola: i più neri eccessi convertirono nel più fiero odio ogni qualunque antecedente inclinazione per essi negli animi de' Napoletani (a). Già tutti aspettavano bramosamente il ritorno di Ferdinando, che venisse a liberarli, e ricordavano con tenerezza il giorno, e le circostanze di sua partenza.

(a) *Sogliono dire gli uomini prudenti, e non a caso, nè immeritamente, che chi vuol veder quello, che ha da essere, consideri quello, che è stato; perchè tutte le cose del mondo, in ogni tempo, hanno il proprio riscontro con gli antichi tempi. Il che nasce, perchè essendo quelle operate dagli uomini, che hanno, ed ebbero sempre le medesime passioni, conviene di necessità, che le sortischino il medesimo effetto*. Machiavelli Discorsi sopra Livio *lib.3.cap.43.* Queste regole generali soffrono qualch' eccezione del *più*, o del *meno*, giacchè l'esperienza nostra medesima ci ha fatto conoscere, e tollerare il *massimo* di queste *eleganze* Francesi. Il Pufendorf nella sua Storia universale dice, che i Francesi furono cacciati nove volte d'Italia per lo soverchio amoreggiar donne (*Cap.V.16.*). I Scrittori Francesi non lo negano, tra gli altri Montesquieu (*Spir. delle leggi*). Non si può esprimere quanto sia funesto, e cagione d'infiniti mali un tal disordine; perciocchè *degli onori, che si tolgono agli uomini, quello delle donne importa più: dopo questo il vilipendio della persona*. Machiav. Discor. sopra Liv. lib. 3. cap. 6. e cap. 25.

za. Già tutti erano confusi, e pentiti di qualunque freddezza, dimostrata verso la Casa d' Aragona; facendoci l'esperienza conoscere, che tutti i popoli, *ugualmente*, come dopo Polibio, riflette il Machiavelli (a) non già i soli Napoletani, come, con ignominiosa singolarità lo circoscrive il Guicciardini: facendoci, dico, l'esperienza conoscere, che i *popoli*, che *gli uomini mutano volentieri Signore, credendo migliorare; e questa credenza gli fa pigliar l' arme contro a chi regge; di che s' ingannano, perchè veggono poi per esperienza aver peggiorato*.

VII. In questo stato di cose, la Lega andava avanti. Questo teneva agitato moltissimo Carlo VIII. Ma dacchè intese, che Francesco Gonzaga Marchese di Mantova, eletto Generale della Lega, lo minacciava o di ucciderlo, o di prenderlo prigione, non si potette già più tenere, volle partir subito, i suoi Capitani non valsero a trattenerlo. Ordinata come credette il meglio la guardia del Regno, partì Carlo nell' istesso mese di Maggio di quest' anno 1495. con tanta velocità, che sembrava avere alle spal-

---

(a) *Del Principe: Cap.* 3. Dante dice nel suo libro *De Monarchia*, che il popolo molte volte grida: *viva la sua morte, e muoja la sua vita*. Ved. lo stesso Mac. *Discor. sopra Livio lib.* 1. *Cap.* 53. e Polibio *Histor. lib.* 2. *pag.* 175. *Cur. Ern. Lips.*

ſpalle eſerciti formidabili di Cavalieri, e d'armati.

I Napoletani già aveano, mentre il Gran Capitano combatteva in Calabria, ſpedite ambaſcerie a pregare, ed a chiamar Ferdinando. Queſti partì toſto con 60. groſſi legni, e 10. altri minori; ed ancorchè le ſue forze foſſero piccole, era però grande per lui il favore, e la volontà de' popoli. Perciò arrivato alla ſpiaggia di Salerno, ſubito queſta Città, la Coſta d' Amalfi, e la Cava alzarono le ſue bandiere. Volteggiò da poi due giorni ſopra Napoli, e finalmente s' accoſtò con la ſua armata al lido, per porre in terra alla Maddalena. Ma uſcito il Generale Franceſe con le ſue truppe, per vietarglielo, i Napoletani, preſa queſta occaſione, ſi levarono in arme: cominciarono ſcopertamente a chiamare il nome di Ferdinando; ed occupate le porte, lo fecero a' 7. Luglio di queſto anno 1495. entrare in Napoli con alcuni de' ſuoi a cavallo, e cavalcando per tutta la Città con incredibile allegrezza di tutti, fu da tutti ricevuto con grandiſſima feſta: non ſi ſaziando le donne di coprirlo dalle fineſtre di fiori, e d'acque odorifere, e correndo delle più nobili nella ſtrada ad abbracciarlo, e ad aſciugarli dal volto il ſudore. Seguitarono l' eſempio di Napoli Capua, Averſa, altre terre circoſtanti, e finalmente Gaeta, e tutto tornò nell' antica forma di governo; reſtando per eterna cagione dell'eterno odio, che deve avere l'Italia, e Napoli contra i Franceſi, i *nazionali* effetti, e prima di quell'epo-

l'epoca *sconosciuti*, del corrotto, e depravato *Gallicano* costume (*a*).

Io mi son fermato a lungo su la narrativa de' disastri di questa invasione de' Francesi nel Regno di Napoli, non già perchè in questa sola volta si fossero sperimentati, ma perchè all' esperienza

(a) E' noto inoltre alle persone istruite nella Storia di Napoli l'orrendo spoglio, che si fece nel nostro Regno, a' tempi di Carlo VIII. Codici, antichità, oro, argento anche sagro, e fino alcune porte di bronzo furono trasportati via da questi *EROI*. Nel nostro Regno sempre abbiamo dovuto soffrire da i Francesi gli eccessi più incredibili, e le sfrenatezze più consumate. Perciò sembra, che per noi amici di que'grandi uomini di Trinacria, i quali *lavarono* le loro mani nel sangue di questi mostri nel famoso *Vespro Siciliano*, per noi, dico, sia molto opportuna la parlata del Console Popilio al suo Esercito accampato contro de' Galli in una delle guerre, che ci ebbe il Popolo Romano. *A che starveni così o soldati? Quì non si combatte con i Latini, o i Sabini, i quali dopo la vittoria voi ve li abbiate a far compagni. Noi abbiamo prese l'armi contra FIERE SELVATICHE: Qui bisogna avere del SANGUE loro, o darne del vostro. Quid stas miles? non cum Latino, Sabinaque boste res est, quem victum armis, socium ex boste facias. In BELLUAS strinximus ferrum: Hauriendus, aut dandus est SANGUIS*. Ved. Liv. lib. 7. pag. 632. Giannone Stor. Civ. del Reg. di Napol. lib. 29. Guicciard. Istor. d'Italia lib. 1. e 2. Memorie di Filippo Comines &c. lib. 7. *Petri Bemb. Histor. lib.* 2. ed altri, che sono al par di questi notissimi. Chi legge la Storia del nostro Regno per necessità deve odiare i Francesi.

za comprovatrice del lor costume, si veniva ad unire la corrispondenza di molte circostanze, le quali sembrano piuttosto un racconto del presente, non una storia del passato. Ma almeno in tutte queste passate generazioni, quando essi venivano ad occupare il nostro Regno, venivano da guerrieri, e per tali si facevano considerare. Ma in questa ultima desolazione, mentre al di sopra degli antichi tempi orrendamente si desatigavano in seno de' più veri eccessi, sconosciuti, direi quasi, alla malizia degli Abitatori dell'ombre eterne: mentre si traevano dietro i lor passi, le lagrime, il sangue, i sospiri, i gemiti, le miserie, la morte; pure ardivano (oh incredibile audacia! oh impudenza d'eterno nome!) pure ardivano chiamarsi, e stringevano il ferro contra chi non li voleva credere, per *Uomini Pieni di umanità*, *per Redentori passionati de' loro simili*, *per Apportatori di pace*, *di abbondanza*, *di felicità*, *di contento*, *per Disinteressati Difensori della libertà dell'uomo*, *per cui erano pronti a spargere il loro sangue*. Questi sensi, e queste pretensioni erano anche a fronte di tutti gli altri mali il più sensibile, e più atroce insulto della misera *umanità*, perchè non contenti d'averci spogliati, ci volevano trattare, per dirla in pulito, da gocciiloni, e da balordi. Ma se sono veri verissimi questi *fatti*, come mai i popoli dopo sono corsi da maniaci ad abbracciarli? Come le popolazioni circostanti sapendo, e vedendo quelche aveano sof-

fer-

ferto le vicine, in niente si sono raffreddate, e quasi che venissero dagl' innumerevoli mondi della luna, si sono abbandonati tra le braccia di questi *indefinibili tiranni?* Come è ciò accaduto? (*a*) Altissi-

(a) Il famoso Abbate Sabatier nella sua cèlebre opera intitolata : *Les trois siecles de la litterature Françoise* predicendo con un dettaglio ammirabile tutte le frenetiche circostanze della filosofica ribellione, osserva graziosamente, che nella *rigenerazione* annunziata con tanto fasto gli uomini si sarebbero ridotti a questo, cioè, con la barda indosso, capestro al collo, briglia alla bocca, sproni a fianchi, frusta sempre in moto, trattati peggio che le bestie da soma; e tra queste miserie avrebbero stordito il Mondo, gridando pieni di gioja: *siamo fortunati*, *siam felici*, *siamo liberi*, *viva la libertà*. I Filosofi fecero sopprimere questo passo del Sabatier, che era nella Prefazione dell'Opera. In una delle prime edizioni bisogna cercarlo. Ma noi abbiamo la testimonianza ancora di Gian Giacomo Rousseau. Egli fu un tempo della combriccola Filosofica. Egli ne fu espulso, perchè ricusò di attaccare insieme coi Filosofi l' esistenza di Dio. Cacciato via da essi formò il vero carattere della loro filosofia nel 3. tomo del suo Emilio *pag*. 25. *e seg*. Questa filosofia, sono sue riflessioni, del secolo decimottavo caratterizzata per una filosofia *tollerante*, *benigna*, *umana* fino a tanto che ella ha dettate le sue lezioni all'ombra de' privati gabinetti, se arriverà a prendere le redini del governo, e salire sul trono, non conserverà alcerto quella mansuetudine, di cui faceva tanta pom-

tissima Provvidenza, nella misteriosa tela, che tu dispieghi delle succedentisi vicende del mondo, tela in cui sono effigiate, e dipinte desolate provincie, e conquistate nazioni, rovesciati Troni, e Monarchie redivive, battaglie, paci, commercj, alleanze: io so che il politico non ricorda, che cause seconde, e non confida che nella sua prudenza carnale. So che l'incredulo ti nega, che l'empio ti bestemmia, che il superbo non t'intende, che il libertino ti deride, che il distratto cristiano non ti considera. Ma non così noi, fervorosi Popoli cristiani. Noi abbiamo un più *fermo Profetico Sermone*, che nel tenebrio delle umane vicende ci serve di lucida fiaccola direttrice.

Un Cristiano col lume della Divina Rivelazione divenuta al suo spirito evidentemente credibile per gli argomenti, che l'accompagnano, vede in tutt'altro aspetto gli avvenimenti, siano pur quanto si vogliano strani, di questo mondo. Non caso, non accidente, non indipendente influsso

H del-

pompa. Bisogna confessare pertanto convinti dall' esperienza, che in questa occasione non s'ingannò il Filosofo Ginevrino. I trenta Tiranni d'Atene sono un niente, posti al confronto de' Giacobini. *Libertas ferrum circa se, & ignes habet, & catenas, & turbam ferarum, quam in viscera immittet humana. Sen. Epistol.* 14. Ecco la libertà Giacobinica.

delle ſole cagioni ſeconde, ma egli ſcorge un' occulta mano, che delle diſpoſizioni delle cagioni ſeconde ſi ſerve all' opere conſumate de' ſuoi diſegni. Perſuaſo e convinto dell' infinita ſapienza, e bontà del ſuo Dio, e conſapevole a ſe ſteſſo de' riſtretti confini dell' umano intendimento, egli è ſicuro, che queſta mano benefica operi il tutto con giuſtizia, e rettitudine. Non può egli far miglior uſo di ſua ragione, che ſottomettendola alla RAGIONE SUPREMA, non può credere con maggior fondamento, che quando s' appoggia ad una manifeſta AUTORITA' DIVINA. Vede egli la ſapienza di Dio riſplendere nella gran macchina dell' univerſo, vede la ſua Provvidenza annunziarſi dall' armoniche rivoluzion delle sfere, dal piede ſtabile delle ſtagioni, dalla coſtante generazione degli eſſeri, degli animali, delle piante, de' vegetabili, dell' uomo; e come, egli dice, le azioni, gli accidenti dell' uomo non ſaranno poi da queſta Provvidenza medeſima regolati? io non veggo tutto con *chiarezza*, ma io debbo eſſer convinto, che di queſta tela non altro ſi preſenta al mio occhio, ſe non l' oppoſta parte, dove le ſcompoſte fila cadenti formano alcune volte un apparente diſordine, ma ſe io vedeſſi la diritta parte, ſcorgerei, che quelchè appariſce diſordine, è dinanzi all' Eterno ARTEFICE perfettiſſimo lavorio. Come potrò ſentirmi ſcuotere nella mia coſtanza a viſta del tenebrio, che cuopre le vie della Provvidenza, ſe

se questa medesima Provvidenza mi ha parlato, e mi ha fatto intendere dover esser questa la mia presente condizione terrena?

O il contento d' un Cristiano in queste mature riflessioni! Dietro il lume della rivelazione egli s' arresta su i varj punti de' secoli trapassati, e vede la destra di Dio, che solleva, e deprime gl' imperi, solleva, e deprime le nazioni. Egli vede questa destra guidare nelle sue vittorie il Caldeo feroce, aprire dinanzi al suo trionfale cammino le ben munite fortezze, e spingerlo dell' Onnipotente sua forza a torreggiar glorioso, e stritolare inesorabilmente Tiro, Moab, Sidone, Damasco. Egli vede questa destra armarsi della Potenza Assira, come d' una verga, per punire il ricalcitrante Israele, Gerosolima peccatrice, e gettarla poi degna preda di fuoco consumatore. Egli vede questa destra alzare lo stendardo della guerra su i merli, e su le torri di Babilonia, e correre rapidissimamente dagli ultimi confini il Persiano crudele, il Medo spietato, e trucidare i suoi pargoletti, disonorare le sue donne, schiacciare i suoi bambini, saccheggiare le sue terre, e ridurre in un erma solitudine la gloria del Caldeo superbo, che su gli astri innalzar voleva il suo trono, e rendersi simile all' Altissimo. Egli vede questa destra stringere la spada fulminatrice del suo furore, al cui temuto lampo palpita Babilonia, tremono i guerrieri, si disperdono i cocchi, s' istupidiscono i sapien-

pienti, spezzasi il martello delle nazioni, rovina Belo, Nabo s'infrange, spargesi l'orrore, il desolamento, lo sterminio. In riva all'Eufrate fuor dell'antica sede pianger vede amaramente la Regia Assira, e nell'universale silenzio interrotto soltanto da i sibili de' Draghi, e da i lamenti delle fiere, sente partire una voce terribile: QUEST' E' LA VENDETTA DEL SIGNORE, LA VENDETTA DEL TEMPIO SUO.

Egli ascolta nella fuga de'secoli la voce dell' Onnipotente, voce, che interruppe l'eterno silenzio del Nulla, e scuotersi vede fervido ed anelante il Giovane Pelleo, e correre qual fiero turbine fin dove stende i suoi sguardi il sole, tacere dinanzi a' suoi passi la terra, sorgere nuovi imperi, e venire all'esistenza nuove Monarchie. Egli gira intanto dall' Oriente all' Occidente il suo sguardo per tanti sorprendenti oggetti attonito, e stupefatto, e vede prepararsi da' sconosciuti principj la gran mole dell' Impero Latino. Vede dalla destra dell' ETERNO porsi le gemme in fronte alla CITTA', REGINA, e da questa destra Onnipossente esporsi in riva al Tebro i regni, ed i troni dell' Universo. Roma intanto donna di tutto il Mondo, Madre di tutti i Popoli, non mai da nemico vincitore ben vinta, e dopo Canne, e Trebbia più fremente, e più forte, Roma non tanto una Città, quanto un Mondo, o un compendio del Mondo sulle basi dell' eternità per mano dell' adulazione collocata, Roma cade

de rotata dal braccio irato del gran Dio degli eserciti, come polvere, ludibrio del turbine, e della procella, e nelle sparse, e inonorate sue membra i segni si veggono del flagello sterminatore de' nemici del popolo di Dio. Roma è solamente felice per aver ricevuta nel suo seno la Chiesa, che tanto fieramente avea combattuta. Roma risorge più grande, perchè cristiana, e perchè eletta CAPO di quel Regno, che il figliuol di Dio voleva stabilire, e distendere per l'Universo. Tra questo rapido vortice delle umane grandezze, tra questa successione de' Regni, e degl' Imperi, un Cristiano innalzato sull'ali della sua credenza osserva ora sorgere la Divina Giustizia per mezzo de' suoi stessi nemici ad inebriare le sue ignite saette nel sangue delle proterve nazioni, ora differirne il gastigo per insinuare alle genti uno stato futuro, persuadendoci la retta ragione, che essendovi un Dio, ci debba essere una provvidenza: essendovi una provvidenza, ci debba essere la necessaria retribuzione alla virtù, il necessario gastigo al delitto, esistendo tra la virtù, ed il delitto un'eterna, necessaria differenza, la quale per i necessarj attributi d' un Dio l'istessa Giustizia, e Verità per essenza, deve incontrare diverso accoglimento, o di guiderdone, o di gastigo. Non potendo noi dunque negare speculativamente le conseguenze di queste verità, che si fondano sulle più naturali nozioni di Dio, e per l'altra parte vedendo in certi rincontri alcuni

cuni fatti, che sembrano in pratica oscurarle, scorgendosi il più delle volte depressa la virtù, premiato il delitto, la stessa retta ragione ci spinge, ci sollecita, ci urta ad entrare in una strada di conciliazione tra queste di per se stesse irrefragabili verità, ma in apparenza opposte, la quale altra non può essere se non l' ammettere uno stato futuro, in cui sarà tolto veramente questo disordine, perchè sarà l'uomo virtuoso nel suo vero splendore, sarà l'iniquo nel suo proporzionato castigo, e sarà ad ognuno, giusta il suo merito, distribuito il premio, ò giusta il delitto, sarà ordinata la pena. Egli il Cristiano osserva la Divina Sapienza rimunerare con l' estension dell' Impero quelle naturali virtù incapaci di eterno guiderdone, e purgare in opposito co i temporali flagelli le colpe, ed i delitti de' suoi accetti figliuoli, che non al pari delle genti determinano nel basso cerchio di questo Mondo le loro speranze, ma attendono nella longanimità del loro spirito una Vita avvenire, che Egli tien preparata per i fedeli, e solleciti osservatori de' suoi santi Comandamenti (a). Tra questi rapimenti del suo spi-

(a) La retta ragione esaminanda la condotta della Providenza, la Giustizia, e la Bontà di Dio, vede in ognuna di queste idee forti argomenti da dover ammettere una vita avvenire. Questi argomenti mediante la rivelazione, la quale *illustrò* i dubbj, e dissipò gli errori de' filosofi su que-

ſpirito ſu la ſorte delle umane coſe, egli legge impreſſo ſu d' ogni lido l' aſſoluto Impero del Re de' Re, e del Signor de' Signori, che trasferiſce i Regni dall' una all' altra gente, dall' una all' altra Nazione. Vedè, che ſiccome le leggi della natura per volontà del Creatore fatte ſorgere dall' intrinſeche diſpoſizioni de' Corpi privar non lo poſſono del dominio d' arreſtarle ſecondo i fini della ſua Sapienza, per ſimil guiſa nel naſcere, e nel tramontare de' Regni la ſua deſtra ancora diſpone, ſe-

queſto punto, diventano prove ſicure di vera certezza. *Eſt autem*, oſſervò bene S. Tommaſo. (*Contra Gen. lib.* 1. *cap.* 3) *in his, quæ de Deo confitemur, duplex veritatis modus; quædam namque vera ſunt de Deo, quæ omnem facultatem humanæ rationis excedunt . . . . Quædam vera ſunt, ad quæ etiam ratio naturalis pertingere poteſt*. Puffendorfio non riflettendo a queſto Canone di vera critica, negò nel punto preſente ogni deduzion d' argomenti da i lumi della retta ragione, e contra lui ſcriſſe in una ſua lettera Leibnizio. *Ved. Puffend. de Offic. hom. & civis in Præfat. pag. m.* 31. *Leland* Nouvelle Demonſtration Evangeliq. Troiſiem. part. Introd. Clark. Traites de l' exiſtence de Dieu &c. tom. ſecond. G. G. Leibnitii. Epiſt. ad Gerh. Wolth. Molanum quæ eſt 16. volum. ſecun. Epistolar. ad diverſos. Touron: Traite de la Providence. Boſſuet Diſcours ſur l' hiſtoire Univerſelle troiſiem. part. Warburton Divine Legation of Moſes Book 1. Section. 2. Prima di queſti l' aveano già trattato queſto argomento i Padri, come S. Agoſtino de Civit. Dei. S. Gian: Griſoſtomo, ed altri. Ved. il Petavio.

ſecondo la lor natura , le ſecondarie cagioni , le anima, le ravviva, e ſenza violentarle, le fa concorrere volonteroſe, e ſpontanee ne' piani ſempre adorabili, e ſempre giuſti della ſua impreſcrutabile provvidenza. E che? forſe s' inganna così ragionando un Criſtiano? come? l' artefice ha cura dell' opera, l' ha il padre de' figli, e Iddio non l' avrà dell' uomo? Dunque nel corſo materiale del mondo riſplenderà la ſua deſtra, e nel riſtorare nel lor corſo i pianeti , e nel rinvigorire nel ſuo moto la natura, e per l' uomo ſolo non ci ſarà Provvidenza? Dunque il conſenſo di tutte le genti, che nelle loro afflizioni alzano gli occhi, e le mani verſo del Cielo attendendone ſoccorſo , ſarà una credula illuſione, e non già forte argomento d' un' anima *naturalmente Criſtiana*? Dunque perchè non ne poſſiam comprendere tutte le vie , ne negheremo perciò finanche l' eſiſtenza? Dunque perchè è Dio infinito, noi finiti, avrem perciò un dritto di non ſottometterci alla ſua parola ? Ma ſe Egli Iddio per bocca de' ſuoi Profeti annunziò la ſtoria , tra le altre coſe, delle quattro famoſe Monarchie dell' univerſo, ſe egli ne dettagliò tanti ſecoli prima con preciſione eſattiſſima i tempi, i caratteri , le vittorie, e finanche le alleanze, ed i matrimonj , ſi negherà poi negli avvenimenti morali la ſua provvidenza? Egli che manifeſtò queſti avvenimenti così lontani, così nuovi , egli medeſimo ci ha fatto intendere, che la ſua provvidenza ſi eſtende

ſu

su tutte le cose, e particolarmente sopra i figliuoli degli uomini. Noi ne vediamo comprovata dall'esperienza la prima parte, come potrem negare il nostro assenso alla seconda? Ah! popoli popoli, il non voler conoscere in certi straordinarj avvenimenti uno straordinario concorso della Provvidenza di Dio, è un opporsi alla stessa ragione, ed all'autorità de' medesimi filosofi gentili (a). Iddio con

I que-

(a) Se Bruto, e Cassio avessero saputo, che le loro flotte aveano disfatti sul mare i rinforzi delle truppe, che venivano a Cesare, ed Antonio, avrebbero tenuto tutt'altro sistema. Cesare soffriva grandi angustie per la situazione del campo, per la mancanza de' viveri, per l' incomodo del verno. Ogni giorno, che passava, accresceva le sue critiche circostanze, egli voleva cimentare una battaglia, e così terminare il grande affare, prima che Bruto, e Cassio avessero saputo quanto era accaduto in mare. Se faceva altrimenti, si sarebbe consumato a poco a poco, e sarebbe stato poi costretto a darsi in mano del nemico. Bruto per contrario si trovava in luogo acconcio accampato, abbondante di viveri, il mare era libero per lui. Egli attaccò in una seconda battaglia Cesare per impedire, che venissero a lui altri rinforzi. Se avesse saputo, che questi rinforzi non esistevano più, avrebbe lasciato distruggersi da se stesso il nemico, ed avrebbe ottenuto l'Impero di Roma senza stringere spada, senza muovere un pedone. Ognuno direbbe forse, che questa notizia non venne a Bruto per ben venti giorni, per sua *cattiva fortuna*, o per qualche *oscitanza* de' suoi Capitani. Ma Plutarco non si contenten-

questi accidenti va rinfrescando tra gli uomini, secondo la frase dello stesso Machiavelli, la memoria

---

tentò di questo, e soggiunse una gravissima riflessione degna veramente del gran Filosofo di Cheronea. *Ma più non potendo, per quello che appare, esser governate le faccende da molti, e bisogno avendo esse di passare ad uno Stato di Monarchia*, DIO CHE VOLEVA RIMUOVERE E ALLONTANARE QUEL SOLO CH' ERA D' IMPEDIMENTO A CHI CONSEGUITO AVREBBE L' ASSOLUTO DOMINIO, FECE CHE OCCULTA RIMANESSE A BRUTO QUELLA BUONA VENTURA, DELLA QUALE PER ALTRO FU EI VICINISSIMO AD ESSER EATTO CONSAPEVOLE. *Conciosiachè*, soggiunge lo stesso autore, *essendo egli per combattere, il giorno avanti della battaglia venne in su la sera al Campo un certo Clodio fuggito da' nemici, il quale portava, che Cesare, udito avendo essere sconfitta la flotta sua, sollecitava di far giornata. Ma colui, che diceva queste cose non fu creduto, e neppure menato innanzi a Bruto, venendo interamente spregiato &c.* Si videro allora varj strani accidenti: aquile coperte di pecchie, fantasmi, e che so io. Questi accidenti o veri o falsi, o casuali mettevano in agitazione i gentili, e molto più Bruto, che non era Epicureo come Cassio. Ma in questa occasione Bruto teneva la sua visiera. Gli fu negato il consiglio da generale, perdette la superstizione da gentile. *Ved. Plutar. in Brut.* La vita medesima di Cesare conferma l' accennate riflessioni. *Cesare*, riflette saggiamente il Signor Prideaux (Histoir. des Juifs tom. V. lib. XV. pag. 350. Amst. 1744.) *era sicuramente un grand' uomo; aveva una mente sublime, molta scien-*

ria della potenza sua (a). Qual cosa mai arresta ne' suoi voli l' uccello? il laccio al certo; ma senza dell' uccellatore non riuscirebbe vana l' impresa? il laccio deve avere le naturali disposizioni per chiudere l' uccello, ma la mano dell' uccellatore lo deve stringere. Il laccio sono le cagioni seconde, l' uccellatore è Iddio. Egli così si è espresso, adattandosi alla nostra debolezza, per bocca del Pastore di Tecue (b). Parla Iddio? l' adori tremando l' uomo.

 Che

scienza, ed eloquenza: intendeva perfettamente il mestier della guerra, e l' arte del governo; ed aveva tutta l' applicazione necessaria per ben servirsi dell' uno, e dell' altro. Tuttavolta veggonsi molte delle sue intraprese formate con gran temerità; quest' è una prova, che l' esito non veniva se non da una provvidenza superiore, la quale volendo, ch' ei fosse lo strumento della grand' Opera, che ella era per fare, conservavalo in ogni sorta di pericolo sino a tanto che quest' opera fu adempita; dopo di che, fu trattato, come una verga, che gittasi al fuoco, quand' ella non è più necessaria. Quest' Opera era l' Opera di Dio; ma, in quanto a lui, perchè la sola corruzione del suo cuore, e la sua ambizione portavanlo ad esserne l' istrumento; egli n' ebbe il guiderdone, che a i rei motivi, che lo facevano operare, era dovuto.

(a) Machiavelli dell' Istorie Fiorentine *lib. 6. an.* 1456. *pag.* 333. *ediz. di Firenze.*

(b) Amos. *Cap.* 3. Ved. la spiega di Monsignor Martini.

VII. Che se nelle grandi cose è permesso servirsi di tenui esempj, oh come risplende questa provvidenza nella nostra liberazione, cari Napoletani! Le schiere, al cui semplice nome impallidiva l'Italia, le schiere, che aveano fatto tremare il Reno, ed il Danubio, le schiere vincitrici d'Europa, quelle schiere superbe, che bere volevano l'acque di tutti i fiumi dal Settentrione a i lidi Eoi, sono state respinte, ed avvilite da pochi Pastori, da pochi Coloni, da' semplici Contadini. Essi subitamente cambiarono la stiva, la verga, l'aratro con le armi, e con le spade per la forza energica d'un irresistibile entusiasmo, forza, che quasi non comprendevano, ma che era infusa ne' lor cuori da quel Dio, che ad atterrare il Filisteo Gigante dalla paterna greggia chiamò nella Valle di Terebinto il giovanetto Davidde, e dell'onnipotente sua possanza sostenne nella giornata di Madian Gedeone. Chi non conosce in questi tratti la mano di quel Signore, il quale *elegge le cose deboli per confondere le forti, e le cose, che non sono per distruggere quelle, che sono*? I perfidi guerrieri di Babilonia posero fin nel Cielo le sacrileghe loro lingue. Circoscritto l'Eterno Nume a passeggiare ozioso i raggianti cardini del firmamento, arbitri assoluti si credevano dell'universo. Ma quel Signore dinanzi a cui sono le nazioni della terra, come se non fossero, con un cenno solo gli ha dispersi, gli ha sterminati nel suo furore. Han dovuto lor malgrado riconosce-

conoscere la sua Onnipotenza, la cui eterna legge adora su la molle arena anche il mare nel l'ire sue. La destra di Dio a mezzo il corso gli ha presi inevitabilmente per le chiome, gli ha rotati come foglia dinanzi al turbine, e all' Aquilone. Che disprezzo non hanno essi dimostrato de' Sacerdoti, e de' Vescovi! basta aver lette le loro opere, sentiti i lor discorsi, conosciute le loro operazioni. E Iddio si è servito de' suoi Ministri, delle *persone*, come essi per disprezzo dicevano, di *Chiesa*, per conquidere questi Duci di Edom, questi Robusti di Moab. Dal Tempio è uscita, secondo il solito, la liberazion d' Israele. Che disprezzo, che vilipendio non hanno essi mostrato de' Cardinali, e finanche del Papa! Meglio si sarebbe trattato un Ministro dell' Alcorano.

E Duce perciò alla grande impresa è stato dalla Divina Provvidenza chiamato un Cardinale. Emolo de' prodi guerrieri della Casa di Levi, è accorso alla liberazione de' suoi confratelli, alla custodia della Paterna Religione, alla difesa del PRINCIPE del popol suo. Invano si è a lui opposto l' inferno, si è armata invano la mista turba de' ribelli, e de' nemici, che il Cielo ha difese l' Opere del suo consiglio, e l' Opere di sua mano.

Sì l' Onnipotenza di quel Nume Altissimo che l' avea fatto maggior di se stesso, lo difendeva nel gran conflitto. Essa fugava i nemici, essa intimoriva i ribelli. Le tonanti artiglierie non erano valevoli

voli a difendere le Città forsennate; la disciplina, l'espertezza erano inutili per i guerrieri di Babele.

Il PRIMO RIBELLE fin dall' origine del Mondo invan procurò d' esser sostegno alla fatal ruina. La destra dell' Altissimo, che già dalle sfere precipitosamente l' avea lanciato giù nell' inferno, lo cacciò di bel nuovo nel regno della morte ad incrudelir le sue furie sull' anime condannate. Imperciocchè quello spirito, che spingeva, quasi contra sua voglia, sulle mura di Gerosolima per desolarla il Clemente Tito, questo stesso Spirito parlava al cuore dell' Eroe della Chiesa, e gli manifestava il decreto già fisso in Cielo di distruggersi ormai l' anarchia degli Atei, e de' spergiuri; mentre in opposito quel Genio maligno, che in Asia annunziò al troppo condiscendente Bruto la sua ruina, e quella del fiero Cassio nella giornata di Filippi gravida de' destini del mondo, avvolgeva ancora nel vortice dello sterminio i novelli *imitatori* dell' Ateismo del Primo, e della sola Ingratitudine del Secondo. Sì tra essi non può negarsi (la virtù si deve amare anche nel nemico) ci erano uomini di rari talenti, e di avvedutezza sagace, ma non han saputo avvedersi di lor ruina; Iddio ha *mescolato lo spirito del sapore tra questi sapienti di Menfi, e di Taneos*; non hanno essi veduto quel pericolo, che pur manifestavasi in un pienissimo mezzogiorno.

Opra-

Opra dello caso, o del consiglio è questa? (a)
Intanto il nostro novello Neemia, eseguendo con sì *de bo.*

(a) Mercier nella sua opera intitolata *L' anno* 2440. volendo far comprendere, che nella filosofica rivoluzione ci sarebbe stata una totale sovversione di ordine, annunzia, che verrebbe un tempo, in cui, (tanto sarebbero cambiate le cose) si domanderebbe. CHE COSA E' UN CARDINALE. Quest' autore però nell' epigrafe, che premise alla sua opera preso da Leibnizio: IL TEMPO PRESENTE GRAVIDO DEL FUTURO, non vide un parto, che dovea venire alla luce in questo *tempo futuro*; che un Cardinale appunto dovea respingere con un niente di forze le *Marziali*, le *Patriottiche*, le *invincibili* truppe Repubblicane. Lo stesso linguaggio tenevono i Giacobini. Essi *chiedendo aste, e militari ardori* si licenziavano dalle loro *Amazoni*, tra le quali ci fu qualche *Pantasilea Regina*, promettendo per attestato del loro *Patriottismo*, e per sicurezza di lor vittoria la testa finanche del Cardinale. Ma gli autori dell' *EX*. . . . sono stati costretti a soffrirlo essi ancora, essendosene rimasti col solo inefficace *EXDESIDERIO*.

Nescia mens hominum fati sortisque futuræ.
Æn. X. 500.

Certe combinazioni di circostanze anche per un gentile, il quale ammetta la Provvidenza, non si possono definire assolutamente *casuali*, bisogna riconoscervi qualche cosa dippiù. Io ne citerò un esempio solo. Cesare che ferito mortalmente da' congiurati cade, e va a spirar l' ultimo fiato sotto la statua di Pompeo, che era rimasta in Senato, sembra, che non presenti altro al pensiere, se non una *casualità*.

deboli mezzi, con a fronte sì *robusti* ostacoli, e con una *celerità* sorprendente questo Divin Consiglio, ha

---

tà. Eppure Plutarco riflette così: *Parea che Pompeo stesso presedesse alla vendetta, che faceasi del nemico, il quale prostesso era a' suoi piedi, e dava i tratti per la moltitudine delle ferite*. Inoltre giova quì riferire una bella riflessione di S. Agostino (*De Civ. Dei Cap. VIII*) *Ostendit tamen Deus saepe etiam in his* (i beni di questo mondo) *distribuendis evidentius operationem suam. Nam si nunc omne peccatum manifesta plecteretur poena, nihil ultimo judicio reservari putaretur. Rursus si nullum peccatum nunc puniret aperte Divinitas, nulla esse Providentia Divina crederetur. Similiter in rebus secundis, si non eas Deus quibusdam petentibus evidentissima largitate concederet, non ad eum ista pertinere diceremus. Itemque si omnibus eos petentibus daret, nonnisi propter talia serviendum illi esse arbitraremur: nec pios nos faceret talis servitus, sed potius Cupidos, & avaros*. In conferma di questa dottrina, sembra a me, che possa valere l' acciecamento degl' *Illuminati*, e la dementazione de' *seguaci* della *setta* della *ragione*. Era noto *lippis & tonsoribus*, che dovea durar poco la loro scena; ed essi stavano sicuri piucchè il Principe Eugenio dopo la giornata di Belgrado. A questo proposito non voglio tralasciare un bel detto uscito di bocca a Claudiano dopo la caduta del celebre Rufino. Egli dice, che il gastigo di Rufino gli avea tranquillata nella mente ogni tempesta di dubbj, se esisteva, o nò la Provvidenza; ed avea assoluti i Dei da ogni impossibile imputazione d' irregolarità, e d' ingiustizia nella loro condotta.

Abstulit hunc tandem Rufini poena TUMULTUM
ABSOLVITQUE DEOS . . . . .

L' applicazione è facile, e naturale al caso nostro.

ha consegnato in mano ad Eternità il suo nome, più che già non lo era, per la nobiltà della stirpe, e per le glorie de' maggiori; quelle essendo propriamente cose nostre, che da noi medesimi furono praticate. Io ho finora parlato, anzi ho sfogato il mio cuore Dio sa come in questi infelici tempi angustiato. Mi gravitava, e mi opprimeva un sasso maggior di quello, che perpetuamente trasporta, secondo s'espresse la favola, e mai non può fermare il misero, ed affannante Sisifo.

Io correva il gran rischio di morire d'un *nuovo* male ed *inaudito*, di *retenzion* di *parola*. Avrei dovuto aver la tonante eloquenza degli Oratori, che scotevano la Grecia assonnata sulle trame ambiziose dello scaltro Macedone, o che fuori spingevano delle mura di Roma il Notturno Artefice delle catene al Campidoglio. Ma quelchè è mancato alla mia insufficientissima debolezza, lo supplirà la coscienza, l'esperienza di chi ha sofferto. Noi, se ne persuada ognuno, noi soli possiamo aver idea de' nostri mali.

— *Hæret lateri letalis arundo.* Æneid. 4. v. 73.

SECONDA PARTE.

I. SE in ogni tempo si è manifestata la Divina Protezione a vantaggio della nostra Madre la Cattolica Chiesa, ed a difesa de' Principi Cristiani, fuor d'ogni dubbio si è palesata della più luminosa maniera nel secolo decimottavo. Atei, Masonisti, Giansenisti sull' ara esecranda dell' indipendenza, dell'odio il più accanito, della sfrenatezza più consummata hanno giurato l'esterminio dell' Altare, e del Trono, perchè opposti a i loro eccessi. Il primo con l'idea d'un Dio Giudice, d'una vita avvenire, della distinzione tra il bene, ed il male portava il terrore ne' loro spiriti depravati. Il secondo sostenendo la Religione, proscrivendo l'anarchia, infrenando i dissoluti, era un impaccio a i loro piedi, che volevano stancarsi sulle strade del delitto, e correre allo sterminio, all'annientamento della *natura*. *All'armi, all'armi contro di Dio, e contro degli Unti suoi* gridò dunque la rea turba de' congiurati. S'impieghi arte, inganno, seduzion, violenza: ogni mezzo si metta in opera, purchè riescasi al gran disegno di sterminare *Dio*, *Religione*, *Principato*, *Umanità*.

Pera il campo e ruini, e resti in tutto
Ogni vestigio suo con lui distrutto.
Tas. Can. IV. XVII.

Io

Io non adombro il vero, io non esaggerò per niun verso il puro *fatto*. Per mano dell' esperienza è caduto il Parrasio velo, e si è presentato all' occhio dell' universo quel nero quadro funestamente tratteggiato, e dipinto dalle spietate destre de' barbari congiurati. Europa è stata dolente spettatrice de' crudeli effetti di queste furie infernali uscite dalla profonda notte del disordine, e del pianto. Europa ha dovuto confessare, che questa tartarea lega non era un sogno de' Preti, e de' Papisti, era una congiura, che per tortuose ed opposte vie si maturava in segreto, per poi uscire all' aperto, ed alzato lo stendardo dell' ateismo, portare da per tutto sterminio, orrore, contristamento. Io nella prima parte di queste Riflessioni non ho fatto altro, se non debolmente offerire occasione alla gente savia di consultare la propria coscienza, e con questa supplire alle mancanze della mia penna, non già del mio impegno, nell' esporre la serie de' nostri mali. Questa pratica cognizione delle nostre pene di pochi mesi ci farà argomentare qual desolazione orribile non sia stata quella di tanti popoli, che per tanti anni le han sofferte. *Oppressi sotto il peso delle loro iniquità, sono stati essi, i lor Genitori, i lor Sacerdoti consegnati alla rapina, alla devastazione, all' infamia, all' esilio, alla spada. I Tempj gloriosi della loro santificazione, ne' quali i loro Padri, o essi medesimi aveano cantate le lodi del Signore, ed il Santuario medesimo ove riposa*

 il

il suo Tabernacolo, sono stati contaminati ; la spada, il fuoco gli ha consunti , gli ha desolati . Uomini d'un culto straniero , o che aveano rinunciato al loro antico, sono venuti in folla per violare, e distruggere la Casa del Signore . Eccola tra què popoli in orribile desolamento . E noi per contrario giova quì rifletterlo, come siamo stati trattati noi? Che abbiam sofferto, se non la semplice ombra di questi mali? Forse non meritavamo noi per i nostri delitti la medesima sorte de' popoli peccatori? Perchè dunque siamo stati, noi Napoletani, puniti sì dolcemente rimpetto alle altre Nazioni? Perchè Iddio ha quasi subito ritirata da noi la sua Destra Onnipotente, che ci aggravava, se non per puro effetto della sua ineffabile misericordia? Approfittiamoci di questi spazj, che egli ci accorda, di penitenza , non provochiamo più l'ira sua; che *se differisce i gastighi*, *gli accompagna poi con ruina maggiore* . Mentre pertanto io lascio alla vostra religione per poco questi sentimenti di gratitudine, e, spero ancora, di ravvedimento, piego per compimento dell' opera la mia penna allo stesservi le trame di questa tela, o per meglio dire, al ripetervi in brieve quelchè da' sommi Ingegni è stato già detto su l' indole, ed i mezzi di questa diabolica congiura. Se Demostene stimò opportuno non solamente far conoscere quelchè faceva Filippo, ma presentare ancora sotto gli occhi degli Ateniesi i *mezzi*, *le molli*, *le ruote* per cui ascendeva così alto il Macedone Conquistatore, oh quanto è

più

più opportuno, anzi assolutamente necessario tenèr l'istesso metodo nelle nostre interessantissime circostanze! L'esperienza infatti di noi stessi può farci conoscere quelchè è accaduto, ma non sempre può farci con prevedimento disporre i mezzi opportuni, perchè un'altra volta non succeda. Se questo è vero; lo è verissimo nel caso nostro. Perciocchè ella è questa una guerra di nuovo genere, l'inganno è teso in mille guise. La mensogna si nasconde sotto le divise della verità, la ruina sotto l'ombra del pubblico bene, l'irreligione s'avvanza sotto il pretesto d'una *credenza più sublime*, e tuttinsieme *un preteso spirito di Cristianesimo più depurato* conduce all'ateismo. S'apre la strada al libertinaggio con una sfrenata licenza, e si spingono in questa voragine i Fedeli per l'opposta via d'una rigidezza terribile. Una guerra della stessa natura attacca il Principato. Se ne scuotono le fondamenta, e da chi congiura in aperto, e da chi se ne vanta immeritamente fedele. Se ne cerca la distruzione, e da chi ne odia il nome, e da chi fa pompa di sostenerne in apparenza i diritti. In una parola, in questa guerra l'amico non discernesi dal nemico. I Congiurati, questi novelli Protei prendono tutte le forme, battono le vie le più opposte; ma sanno poi incontrarsi allo stesso termine di distruggere Religione, e Principato. Queste non sono le metamorfosi d'Ovidio, o i voli dell'Ariosto. Sono verità evidenti ne' loro libri, nelle loro opere. Erasi infat-

fatti già funestamente eseguita in Francia la rivoluzione, quando i Congiurati filosofi, sicuri ormai da ogni assalto, vollero celebrare la propria lor gloria, e quella de' loro Alleati, presentando agli occhi dell'universo la serie iniqua della loro abbominevole cospirazione. Io trascelgo tra gli altri il Condorcet. „ Si formò, egli dice, tosto in Eu„ropa una classe d' uomini più dediti a diffonde„re, che a scovrire, o ad analizzare la verità; i „ quali, dedicandosi a perseguitare i pregiudizj ne„gli asili, in cui il Clero, le Scuole, i Governi, „ le corporazioni antiche gli aveano ricoverati, e „ protetti, riposero la lor gloria in distruggere gli „ errori popolari, più che nel dilatare i limi„ti delle virtuose cognizioni: modo indiretto da „ favorire i lor progressi, ma modo, che non era „ per altro nè il meno pericoloso, nè il meno „ utile. In Inghilterra Collins, Bolingbroke, in „ Francia Bayle, Fontenelle, Voltaire, Montesquieu, „ e le Scuole formate da questi uomini, combat„terono in favore della verità, adoperando scam„bievolmente le armi, che l'erudizione, la filo„sofia, lo spirito, e l'arte di scrivere possono som„ministrare alla ragione; adoperando tutti i tuo„ni, impiegando tutte le forme: col cominciare „ dallo scherzo fino al patetico, dalla compilazione „ la più dotta, e la più vasta, fino al romanzo, ed „ al libercolo della giornata; *covrendo la verità* „ con un *velo, che risparmiava gli occhi troppo de*„ *boli*

„ *boli*, e laſciava a tutti il piacere d'indovinarla;
„ careggiando i pregiudizj con deſtrezza, per avven-
„ tar loro de' colpi più ſicuri; non minacciandone,
„ quaſi mai, molti alla volta, e nè meno uno in-
„ teramente; conſolando qualche volta i nemici
„ della ragione „ *con far moſtra di non volere nel-*
la Religione, che una mezza tolleranza; e nella po-
litica, una mezza libertà: riſparmiando il Diſpotiſ-
mo, quando combattevano le aſſurdità religioſe, e vi-
cendevolmente il culto, quando inſorgevano contra i
Tiranni; inveſtendo queſti due flagelli nella loro
origine, anche quando ſembravano diretti a i ſoli
abuſi; e percuotendo queſte piante funeſte fino nelle
profonde loro radici, anche quando ſembravano reſtrin-
gerſi in reciderne alcuni rami traviati: ora inſegnan-
do agli amici della libertà, che la ſuperſtizione, la
quale cuopre il diſpotiſmo ſotto uno ſcudo impene-
trabile, è la prima vittima, che debbono immolare,
la prima catena, che debbono ſtritolare; ora in op-
poſito denunziandola a i Deſpoti, come la vera ne-
mica della loro Potenza „ e ſpaventandoli col qua-
„ dro de' di lei ippocriti complotti, e ſanguinarj
„ furori; e non iſtancandoſi mai di reclamare
„ l'*indipendenza della ragione*; *la libertà di ſcri-*
„ *vere*, come il diritto, e la ſalvezza dell'uman
„ genere; alzandoſi contra tutti i delitti del *fana-*
„ *tiſmo*, e della *tirannia* con una energia inſtanca-
„ bile; perſeguitando nella *Religione*, nell' *ammini-*
„ *ſtrazione*: ne' *coſtumi*, nelle *leggi* tutto ciò, che
„ por-

„ portava l'impronta dell' oppressione, della durezza, e della barbarie; comandando in nome della natura ai *Re*, a i *Guerrieri*, a i *Sacerdoti*, ai *Magistrati* di rispettare il sangue umano; rimproverando loro con una energica severità quello, che la loro politica, o la loro indifferenza a larga mano spandeva nelle battaglie, o ne' supplizj; prendendo finalmente a grido di guerra: *ragione*: *tolleranza*: *umanità*. Tale fu questa nuova filosofia, oggetto dell' odio comune di quelle classi numerose, che non esistono, se non per mezzo de' pregiudizj: i suoi Capi ebbero quasi sempre l'arte di sottrarsi alla vendetta nell' atto d' esporsi all' odio; *di nascondersi alla persecuzione nell' atto di mostrarsi abbastanza* per non perdere niente della lor gloria.

Questa è la confessione di Condorcet (*a*). Simili a queste sono quelle degli altri Congiurati: La Harpe: Marmontel, Champfort (*b*), Lametherie (*c*) ed altri. Da queste confessioni si rileva quel che

---

(a) Esquisse d' un tableau historique des progrès de l'esprit humain par Condorcet. Ie. époque & *De la Repubbliq. par le même* 1791.

(b) *Voyez leur. Mercure*.

(c) Discours Prelim. observ. sur la Physiq. l' hist. natur, &c. Jan. 1790. par Lametherie. Gudin. Supplem. au Contrat. soc. 3me *par. chap*. 2.

che ho detto 1. Che questa è stata una guerra diretta contra la Religione, ed il Trono; e prima contra la Religione, come il più sicuro appoggio del Principato. 2. Che questa non è stata una persecuzione di spade, elmi, catafte d'un manifesto nemico; ma occulta d'insidiatore segreto, che mentre ti perseguita, e ti uccide, non si fa credere per tale, e si covre sotto le divise dell'amico. 3. Che questa guerra si è portata avanti nel suo progresso col mettere discordie, e far credere nemici fra loro il Sacerdozio e'l Principato. 4. Che questa congiura infame, per covrire i suoi attacchi, e per combattere senza aver nemici, gli divideva, e gli addormentava. Mentre infatti combatteva la Religione, facea mostrare di voler versare il sangue a favore del Principato, il cui impegno l'animava a sostenerne i diritti contra l'usurpazione de' preti. Atterrata poi la Religione, si calò la visiera, e si fece conoscere quale era, nemica ancora del Trono, valendosi delle stesse armi per rovesciarlo, di cui erasi servita per atterrare la Religione. 5. Che uno de' mezzi più valevoli maneggiati da' Congiurati è stata la diffusione de' libri, delle *brochures* rivoluzionarie contra l'Altare, ed il Trono, raccomandate dall'eleganze dello spirito, e dalle lusinghe più seduttrici. L'esperienza pertanto non presentandoci se non l'*uniformità* dell'effetto, potrebbe condurci all'errore di supporre *identicamente* lo stesso in una *sola Causa* producitrice. Eppure non è così. La è dunque

 cosa

cosa molto necessaria aver presenti i passi, le mosse, le leggi, l'indole di questi congiurati per non lasciarsi mordere dalla serpe, che il più delle volte appiattasi tra' fiori. Olà dunque all'aringo, che io correrò in parte soltanto non sentendomi nè velocità d'ingegno per bilanciarlo, nè robustezza ne' fianchi per assorbirlo. Per cinque mesi si è sostenuto un aringo d'altra *natura*, che avrebbe avviliti i più famosi vincitori d'Olimpia, e d'Elea. Anzi si è lottato perpetuamente con un' orribil tempesta di *Dicasteri*, *Municipalità*, *Cantoni*, *Provvisorio*, *Esecutivo*, *Interno*, *Esterno*, e che so io e che so io; tempesta, che solamente può immaginare chi si è trovato per sua disgrazia in mezzo a questa bufera, la cui reminiscenza, se lo consola per esserne uscito, lo spaventa ancora con la semplice sua idea, che è quella del terrore, e del raccapriccio.

> *E come quei, che con lena affannata*
> *Uscito fuor del pelago alla riva*
> *Si volge all'acqua perigliosa, e guata:*
>
> *Così l'animo mio, che ancor fuggiva*
> *Si volse indietro a rimirar lo passo,*
> *Che non lasciò giammai persona viva.*
>
> Dan. Inf. C. 1.

Queste riflessioni; il riguardo all'età; il riguardo al poco tempo, che per necessità ci ho dovuto impiegare; e sopra tutto la bontà de' miei lettori, scuseranno gli

gli errori, le debolezze di queste mie *Riflessioni*, le quali non hanno altro merito fuor della materia, di che trattano, e la buona causa, che difendono: A noi dunque (*a*).

L 2 II.

(a) Che il branco de' Giansenisti sia stato uno di quelli, che *la gran torre accese* unito co i Filosofi, e Massonisti, si prova per molti argomenti di *dritto*, e di *fatto*. In queste mie Riflessioni ne raccoglierò alcune prove. Per ora a darne un saggio ne accenno qualche cosa. Pietro Tamburini si lamenta (*Letter. Teolog. Pol. pag.* 143.) *che dopo la rivoluzione di Francia Giansenisti, Francsmaçons, Giacobini, Atei, e che so io sono termini identici.* Io venero arciprofondissimamente, il Tamburini, il gran Dittatore del Giansenismo in Italia. Ma tutta la sua Dittatoria autorità non regge a fronte di questo giudizio del pubblico; almeno l'animo mio è più disposto a seguire il pubblico, che un particolare. Il pubblico l'è un giudice imparziale, non ha riguardi. Non così va la bisogna pe'l Giansenista, professor di Pavia Messer D. Piero. Inoltre lo stesso Tamburini per effetto della sua *Carità Giansenistica*, la quale *calunnia* finanche in queste lettere il Concilio di Trento; non pure scusa, ma loda moltissimo i Frammasoni, e fa sapere a tutti la buona corrispondenza, che passa fra essi ed i Giansenisti; dice, che i Frammasoni *leggono con piacere le Opere de' Giansenisti, e stringono volentieri amicizia cogli autori delle medesime*. *Quindi*, egli prosiegue, *da molti si cre-*

credono (guardate il calunnioso pensiere !) *i poveri Giansenisti confederati con loro, e cospiranti allo stesso fine*. Ma ci permetta il nostro Dittatore di pronunciare un *veto* contra questa sua lagnanza, e di dire, che non pensano poi tanto male questi *molti*, i quali credono questa *santa* alleanza. Essi sentono dalla bocca d' un Tamburini questo rapporto di simpatia tra i Masoni, ed i Giansenisti: essi sanno che i Masoni son Giacobini; dunque . . . . . *quæ sunt eadem uni tertio sunt eadem inter se*. Più. Essi sentono dalla bocca de' Giansenisti compilatori degli Annali Ecclesiastici di Firenze (pag. 51. col. 2. 11. Mar. 1791.) che *in Francia, dove hanno avuta in mano l' educazione gli Oratoriani* (*Giansenisti*), *tutti hanno prestato il giuramento; dove per contrario l' hanno avuta i Gesuiti, sono stati refrattarj que' dipartimenti*. Essi sanno che la prima Costituzione del Clero di Francia, quasi in segno di gratitudine, e per ragion d'origine, e d' alleanza, fu chiamata *Giansenistica*, come testifica l' ateo Mirabeau (*Monit. n.* 314. *art. Melanges* 10. *Nov.* 1790.) Essi sanno, che questa Costituzione *Giansenistica* fece nascere in Francia una crudelissima persecuzione, mentre i Cattolici non volevano piegare il ginocchio dinanzi a quest' idolo, ed i Giansenisti per *la forza vittoriosa della loro grazia* scompagnata in questa occasione da ogni *dilettazione Vittrice* furono implacabili a sostenerla co i mezzi più crudeli, e più violenti; e posero tutto il Regno a ferro, ed a fuoco. Essi sanno; che i Filosofi niente avrebbero voluto allora toccare nel Cattolicismo, e che a questo fine, divenuto Socrate anche Clodio, scrisse all' assemblea Nazionale il famoso incredulo Raynal,

Che cambiò la Diadema in un turbante;

scrisse, dico, una forte lettera, nella quale francamente, ed energicamente condanna que' decreti, che intaccavano il Cattolicismo, come futuri apportatori di stragi, e di rovine. (*Adresse* de Guillaume Thomas Raynal *lue a l' assemb. le* 21. *Mai*

Mai 1791. a Paris) Essi sanno, che i Filosofi dovettero piegare il collo per non disgustarsi i Giansenisti, i quali volevano stabilire ad ogni costo di morti, di stragi, una Chiesa Giansenistica; che bisognò secondarli, per non perdere il loro grande ajuto. Essi finalmente sanno, che oltre gli altri Filosofi, l'istesso Ateo Conte di Mirabeau rinfacciò al perfido Giansenista Camus: *la vostra detestabile Costituzione del Clero distruggerà quella, che noi facciamo per noi medesimi.* (*Histoire du Clerg. pendant la révolution Françoise par* l'Abbé Barruel. A Londres 1793. pag. 5.) Tanto è vero, che essi Giansenisti hanno avuto la massima parte ne' mali della Francia, e d'Europa, e che superarono i stessi filosofi negli eccessi. Essi sanno, che nella famosa quistione insorta tra i due partiti Cattolico, e Filosofico sulla dichiarazione da farsi nell'Assemblea di Francia, se la Religion Cattolica dovesse essere la dominante in Francia, ed il suo culto l'unico autorizzato dalla nazione, prevalse la parte *finistra*, e la *destra* dovette contentarsi di star zitta, per non esporsi alle furie della Cabala: soltanto si fece una protesta sottoscritta a i 19. Aprile 1790. da 283. illustri Membri in favore della Cattolica religione. In essa non si vede il nome di veruno de' Giansenisti, che figuravano nell'Assemblea; anzi interrogato da' suoi committenti il Gobet suffraganeo di Basilea, e poi intruso di Parigi, perchè non avesse sottoscritta la protesta, egli diede una risposta tutta architettata secondo le massime Giansenistiche. (Vedi *testimonianze del Clero di Francia tom.* 2. sul fine). Essi sanno, che nell'anno antecedente 1789. nel mese di Giugno, essendosi il terzo stato dichiarato ribelle agli ordini del suo Sovrano, si eresse da se stesso in Assemblea Nazionale. Ma non potendo entrare nella sala, adunossi altrove; ed il famoso Abbate Sieyes già Cortigiano, e favorito del Duca d'Orleans, e poi nemico; già amico, e Consigliere di Roberspierre, e poi congiurato contro di lui, secondo che il vento si è cangiato nelle diverse epoche ri-

vo-

voluzionarie, si mostrò nel Campo di battaglia novello Achille ad incoraggire le Greche squadre. Egli colla consueta sincerità, e semplicità de' Giansenisti insultando agli ordini del Monarca, si voltò a' suoi Colleghi, e disse loro: *Signori voi siete oggi quelchè eravate jeri*. Questo detto fu la voce guerriera di Pallade medesima. Si animarono i Congiurati, fu presa la risoluzione di resistere assolutamente al Monarca; e del gran colpo ne fu ascritta la gloria ad un Giansenista. (Ved. *Rabaud de S. Etienne Table des decrets. Tuin. 1789. Precis. liv. 3. pag. 68. 78. 97.*) Essi sanno, come lo sa tutta Europa, che ben presto lo stesso *Sieyes*, *Camus*, *Gregoire*, *Treillard*, ed altri famosi Giansenisti entrarono nel Club de' Giacobini formatosi sul fine dell'anno 1789. il cui scopo, come è notissimo, altro non fu, che di rovesciare la Chiesa, e la Monarchia, e nel quale si progettarono tutti gl' insulti, ed attentati fatti alla Maestà del Trono ne' giorni famosi 5. e 6. Ottobre 1789. Agosto 1790. 13. Aprile 21. Giugno 1791. 10. Agosto 1792. e tanti altri fino all' infausto 21. Gennaro 1793. in cui restò sacrificato al loro odio. Essi sanno, che la Costituzione del Clero di Francia, di cui abbiamo fatta memoria, che porta l' impronto della pubblica disapprovazione, rigettata dal Monarca, come si rileva dal suo Testamento, dal Clero, dal Popolo, condannata dalla Sede Apostolica, resasi odiosa agli stessi Capi della rivoluzione, che la temevano distruttiva de' loro progetti, perchè inaspriva gli animi di tutti, è stata approvata, lodata da' Giansenisti d'Italia gli Annalisti di Firenze; ed il famoso Exvescovo di Pistoja, quegli che si vantava esser difensore de' più sacri diritti del Trono, e dell' Altare, l' ha decantata in quella sua *Memoria intorno alle presenti circostanze della Chiesa di Francia*, come ortodossa, anzi ha dichiarati con Apollinea autorità a lui dovuta, perchè nato piuttosto ad occupare il posto di Pitonessa maniaca, che di Vescovo Cattolico, rei di Stato,

e de-

e degnissimi di esser proscritti tutti quegli Ecclesiastici, che non ne vogliono giurare l' osservanza. In questo per altro è stato uomo di sistema. Avea egli fatto in Italia quelchè già aveano fatta in Francia i Giansenisti. Non dovea darsi una solenne mentita? E poi meritava questa testimonianza pubblica la fedele amicizia, che passava tra Ricci, Tamburini, e gli altri Giansenisti d' Italia col celebre *Carrier* Campione de' Giansenisti di Francia, come evidentissimamente rilevasi dalle lor lettere. (Cuccag. *Il Giansenismo senza difesa*). Questo *Carrier* è colui, il quale nel suo *Preservativo contra lo scisma* scritto appunto per distruggere la religione, insegna, che la nazione ha dritto di proscrivere la Religione per la ragione degna d' un Giansenista, perchè ha dritto su tutto ciò, che è necessario alla sua conservazione. Di quest' opera il Carrier medesimo ne mandò diverse copie a i suoi corrispondenti Giansenisti d' Italia, Ricci, Tamburini, che furono poi distribuite in Pavia, ed altrove a i membri più fedeli, e più benemeriti della Setta. Essi ultimamente veggono decisa la quistione col fatto. In Francia, e nelle altre parti d' Europa, e d' Italia, dove è penetrata l' epidemia Francese, i Giansenisti subito si sono uniti co i Giacobini: hanno avute cariche, Vescovadi &c. ed anche quì tra noi in Napoli la *combriccola Giansenistica Antiromana* è stata il Cavallo Trojano, da cui sono usciti i *destinati alla Commissione Ecclesiastica, alla Cattedra di Rousseau, al Corpo Legislativo, all' Interno*; e finanche, secondo i Canoni di Portoreale, le *guardie Civiche*, ed i *Sceffi di Marte*; a guisa appunto de' preti Costituzionali, e de' Vescovi Giansenisti di Francia, i quali lasciarono il pastorale, per istringer la spada, e gittaron via come inutile ingombro la Cioce, *pour prendre le mousquet*. (Barruel *Histoir du Clergè pendant la revolution par. 2. pag. 259.*) Tutti questi fatti *costanti*, *sicuri*, pare, che rassodino il giudizio

for-

formato da que' *molti*, che condanna il Tamburini. Ma di questi fatti tratteremo più a lungo ne' particolari luoghi, ne' quali l'analisi del sistema Giansenistico comunicherà ad essi gran lume. Voglio pertanto chiudere questa nota, e confermarla con un passo del medesimo Condorcet. Nell'abitazione dello scelleratissimo Duca d'Orleans erasi formata una *società Patriottica* composta della schiuma de' bricconi. Sembrò, che questa non bastasse; onde si venne all'erezione di un'altra, la quale prese il nome di *Circolo Sociale*, ovvero *degli amici della verità*, perchè composta di gente più raffinata nella nequizia, e più atta a certe imprese. Questa si adunava una volta la settimana. Era questa formata d'un centinajo di persone, per la massima parte conosciute della setta Giansenistica. Di questo n'è garante il citato Condorcet, che ne scrisse la Storia, quando non erasi peranco associato a quell'empio Apostata di Fauchet procurator generale di quel Circolo, prima caldo Giansenista, e poi Ateo sfacciato, come la maggior parte de' suoi consocj, e come il medesimo Condorcet, allorchè fu membro della seconda Assemblea. Il Condorcet dunque, dopo averci raccontato molti fatti particolari, ognun de' quali convince i Giansenisti di regicidio, viene a dirci esser quella una *società d'entusiasti, che meditano la distruzione di quei, che essi appellano tiranni, la cui parola in bocca degli amici della verità ha un significato più esteso che non si pensa. Questo germe di confederazione universale, affin di accelerare il suo sviluppamento, tira a se tutte le logge Masoniche sparse ne' differenti stati di Europa, e nelle altre parti del globo. Ecco là quali sono i mezzi, che usa il circolo sociale per dilatare la fraternità, e per distruggere, e prevenire per sempre il doppio flagello delle guerre, e de' tiranni*. " Voilà
" quels sont les moyens du Cercle social pour étendre la
" fraternité parmi les hommes, détruire et prévenir à jamais
" le

„ le double fléau des guerres, & des tyrans „. Fin quì il Condorcet, la cui testimonianza ognun vede quanto sia preziosa al caso nostro. *Ved. Barruel Mémoires pour servir à l' histoire du Jacobinisme*. Questa è un' Opera degnissima, di cui appena ho potuto avere un tomo solo, che abbraccia la seconda parte, ed un semplice estrato della prima. *Riflessioni sopra la rivoluzione in Francia stampate in Londra* 1790. del Signor Edmondo Burke. Anche sono dolente di non aver potuto leggere quest' opera nè in Inglese, nè in Francese. Appena mi è riuscito leggerne qualche luogo, e qualche estratto. *Supplem. al giornal. Eccles. di Roma del* 1794. *tom. VI. per i mesi di Gen. e di Feb. Quinterno primo. Memorie della rivoluzione Francese &c. dell' Abbate D. Francesco Gusta. Assisi* 1793. *Lega della Filosofia con la Teologia a' danni della Chiesa di G. C.* 1789. *Audainel. Mezzi impiegati dall' Assemblea Nazionale per distruggere in Francia la Religione Cattolica. Traduzione dal Francese*. Debbo però avvertire di una cosa chi vorrà riscontrare questi libri, ed è. Si leggerà in queste opere, che gli Oratoriani di Francia fieri Giansenisti, sono stati arcifieri Giacobini, come già lo dicono gli Annalisti di Firenze; non vorrei dunque, che si confondessero i seguaci di Berulle, co i seguaci di S. Filippo Neri. Tra gli Oratoriani di Francia, e quelli della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri non passa altro rapporto, che quello del semplice nome; il quale per altro passa ancora tra 'l Demonio, e S. Michele Arcangelo in quanto *Angioli*. Gli *adiettivi* determinano poi le qualità de' *soggetti*.

§. II. I filosofi ben sapevano, che tutta la specie umana in ragion degli errori, ne' quali può impegnarsi, e delle verità, che può ricevere, si divide in tre *classi*. La più numerosa *classe* è quella, che non può essere a portata di ricevere le *pruove*, e gli *argomenti*, su de' quali fondano gli altri le loro *cognizioni*. Gli artieri infatti, i coloni, gli uomini di mestiere, e di fatiga sono soggetti a gravi errori, e sono nell' impossibilità di ricevere molti *veri*, perchè la loro vita gli rimuove da ogni filosofica *ricerca* in questo stato di cose, in cui piacque alla Divina Provvidenza di collocare il Mondo. La seconda *classe* anche molto considerabile include quelli, che si contentano della *superficialità* delle cose, e sono uomini d'*uno*, o di due *sillogismi*. La terza finalmente abbraccia nella sua non indifferente estensione tutti quelli altri, che in realtà sono moltissimi, i quali sedotti da i piaceri de' sensi, *abbrutiscono* nello sfrenamento delle lor voglie, e ricevono solamente quelle cose, sieno *vere*, sieno *false*, le quali invitano le lor passioni, tranquillano i lor delitti. Da questa segregazione degli uomini, fatta da un gran pensatore si rileva a chiaro giorno, che è assai ristretto il numero de' veri sapienti, i quali tengono tutt'altro corso (a). Tutto que-

(a) Lock on essay Concerning Human Understanding Book IV. chap. XIX London MDCXC. Prima di Lock avea

questo i Congiurati filosofi lo sapevano. Essi volevano riuscire al gran *disegno* di distruggere l'Altare, ed il Trono. Aveano però a fronte queste tali specie di nemici. Dunque *diversificarono* per ogni classe la natura della lor guerra, la quale dovea variare ne' *mezzi* per riuscire all'intento di annientare negli animi degli uomini ogn'idea di religione, ed ogni soggezione di Principato.

---

avea adombrata questa *classificazione* del genere umano S. Tommaso (*Contra gentes lib. 1. cap.* 4.) E da questa necessaria condizione del genere umano egli ne deduce la necessità della rivelazione anche per quelle verità, che la ragione potrebbe conoscere di per se sola. Perciocchè se non ci fosse questa rivelazione in ajuto, queste *verità* non si conoscerebbero se non *da pochi*, non potendosi tutti impiegare allo studio della filosofia; si conoscerebbero dopo *lungo tempo*, essendo gli uomini impediti da tanti pregiudizj, e sedotti dalle passioni; si conoscerebbero finalmente col *mescolamento di molti errori* per la debolezza del nostro intelletto, per la profondità delle ricerche &c. Si paragoni questo capitolo di S. Tommaso con Lok. Di quanti *parziali* encomj a i moderni non è cagione l'irragionevole disprezzo degli antichi anche scolastici!

Armi adoprate da' Congiurati particolarmente contra la prima Classe del genere umano.

III. L'uomo quanto meno coltiva la *ragione*, tanto è più soggetto all'impero dell' *apparenza*. I popoli barbari sono, giusta la frase d' un filosofo, tutto *senso*. L' *esteriore* determina i lor giudizj, fissa le loro idee. Il volgo degli uomini quasi non si distingue da questi. Quest' *esteriorità* ed *apparenze* hanno poi una gran forza, allorchè sono accompagnate dall' idea della Religione, idea sempre *vittoriosa*, e quasi *irresistibile* su lo spirito umano, in qualunque *tempo*, in qualunque *età*, in qualunque *condizione*. E perciò danze, offerte, sacrifizj, canzoni, effusioni, libazioni sono state proprie di tutte le Religioni, di tutti i tempi, di tutti i popoli. In seno di queste cerimonie essi trovavano il conforto ne' lor travagli, il principio del lor coraggio, l'opportunità di lasciare la *primitiva* ferocia, d' affezionarsi scambievolmente, di dimenticar le offese, di rallegrarsi col vedere le liete fronti de' loro giulivi concittadini. Tanto è vero che per intrinseca necessità d'ogni Religione ci dev' essere un *culto esterno*, così richiedendo, oltre l'altre ragioni, la *natura* dell'uomo, il quale per mezzo de' sensi riceve le sue idee, e per mezzo de' sensi esercita le sue intellettuali operazioni. E siccome non ci è stato popolo senza Religione, così non ci è stata Religione senza esteriore apparato di cerimonie. Bisognerebbe non esser *uomo* per negare la

la forza dell'*esterno* su l'animo umano. Ahia, che strappa il mantello nuovo dalle spalle di Geroboamo, lo lacera in diece parti, ne getta otto a' suoi piedi, ed annunzia in tal modo la divisione del regno di Giuda, dice assai più, e fa più forte impressione con la vivezza di quest'azione, che non avrebbe potuto mai dire, o fare con la più robusta eloquenza. La camicia insanguinata di Cesare mostrata al popolo Romano da Antonio produsse maggiore effetto di qualunque più fervida concione. Il Cristianesimo sente nella più energica maniera questo suo impero nel complesso del suo culto *esteriore*. Questo, a differenza di quelche si vide nell'Idolatria, e si osserva nel Maomettismo, tende alla *virtù*, tende a mantenere *vegete e fresche* nelle menti de' Fedeli, specialmente più *grossolane*, l'idee dell' esistenza di Dio, della Redenzione, de' Misteri della fede, d'una vita avvenire. Le solennità, e le cerimonie della Chiesa servono per un gran *libro* della storia della Religione, *libro* che legge l'ignorante, mentre l'ammira il sapiente. *Il linguaggio de' segni*, dice il filosofo Ginevrino (*a*) *che parla all'immaginazione è il più energico di tutt'i linguaggi. L'impressione della parola è sempre debole. Assai meglio si parla al cuore per gli occhi, che per gli*

(a) Rousseau Emile *tom.* 3. *pag.* 174. *Amst.* 1762.

gli orecchi . . . . Il Clero Romano ha con avvedimento conservati i segni esteriori del culto. Nella Religion Cristiana degna d'un Dio sapientissimo, degna dell'uom ragionevole, il Cristiano, osservò prima di Rousseau, S. Agostino, sente farsi maggior di se stesso col suo culto esterno. L'entusiasmo religioso fermenta nel suo spirito compreso dalla grande idea di Dio, e prorompe, incapace di contenersi, in atti esteriori: tendere le mani al Cielo, piangere, inginocchiarsi. In questi atti egli vede il suo interno; egli vede *evidente*, *vittoriosa*, *sensibile*, *parlante* quell' occulta idea, che l'animava, e sente perciò rinforzarsi, approfondarsi, ringagliardirsi quel interno principio donde nacque, perchè lo vede, a così dire, *personeggiato* (a). Ecco dunque uno de' primi *mezzi* de' Congiurati, la distruzione d'o-

---

(a) Ved. S. Agostin. De cura pro mortuis gerenda Cap. V. tom. 7. *Exercentur etiam ab hominibus quædam sensibilia opera, non quibus Deum excitent, sed quibus se ipsos provocent in divina . . . . & Deus affectum mentis, & etiam motum corporis non propter se acceptat, sed propter nos facimus, ut per hæc sensibilia opera intentio nostra dirigatur in Deum, & affectio accendatur: simul etiam per hoc Deum profitemur animæ, & corporis auctorem, cui & spiritualia obsequia exhibemus. S. Thomas III. contr. Gentes Cap.* 119. Ecco tutte le ragioni del culto così bene espresse da questo grand' uomo, gran Filosofo, e gran Teologo.

d' ogni *culto esterno*. Non già quì tergiversare: l'abolizione del *culto esterno* fu da filosofi considerata come un gran colpo da distruggere la Religione, e da FARLA DIVENIRE UNA MATERIA DI SPECULAZIONE INDIFFERENTE PER I COSTUMI, E PE'L GOVERNO, E COSI' INNALZARE SU LE SUE RUINE LA RELIGION NATURALE, DIMINUENDOSI LA SUPERSTIZIONE (*a*). Il carteggio del d' Alembert, di Vol-

(a) Sotto nome di *Superstizione* s' intende il *Cristianesimo*. (*Œv. Posthum. de Fred. II. Roi de Prusse a Berlin tom. XIII. pag.* 290.) anche quì ci accompagna il filosofico, e *rivoluzionario* cambiamenro de' vocaboli. Giova inoltre quì riflettere, che o i filosofi sotto nome di *Religion naturale* intendono un vero ateismo per lo stesso dritto, che si hanno assunto, di mutar la *natura* delle voci, ed allora sarà vero, che non ci debba essere *culto esterno*; ma se sotto nome di *Religion* naturale intendono quelchè si è inteso sempre, ed allora avranno torto. Il Deista non può negarlo. 1. La felicità dell' uomo è riposta in Dio Sommo Bene. Questo è uno de' cardini del Deismo. 2. Ciascuno deve vantagiare il bene de' suoi *simili*. Questo è un dovere della legge naturale, ed il Deista lo riceve. 3. La felicità riposta in Dio, essa è riserbata allo *Spirito*. Questo non cade in dubbio. 4. Dunque se l'uomo deve tendere a Dio, se Dio puro Spirito per essenza è il termine della *felicità* dell'uomo, ne viene per legitima conseguenza, che l'uomo, oltre il bene *temporale* di questa vita, ne tiene un altro *spirituale* nell' altra, cioè, il posfedi-

Voltaire, e di Federico il Grande Re di Prussia non ci lascia ombra di dubbio su questo punto. La Di-
vina

---

sedimento di Dio. Questa è una conseguenza naturale. 5. Se dunque deve ogni uomo proccurare, promovere il vantaggio degli altri, deve ancora promovere questo vantaggio spirituale; anzi più questo, che il temporale, perchè quest' ultimo passa, ed il primo resta, quest' ultimo riguarda beni passaggieri, ed il primo veri beni della *principale* sostanza dell' uomo, che è lo *spirito*. Anche questa è una conseguenza di legittima logica. Ora io domando, a conseguire l' indicata beatitudine forse non è necessario conoscere Iddio, che n' è la fonte, adorarlo, amarlo, temerlo, fare insomma tutti gli atti *interni* di religione, che esigge la natura Divina? Se dunque questi atti *interni* sono *necessarj mezzi* per conseguire questa beatitudine; il principio del naturale *dovere*, che obbliga l' uomo a promovere particolarmente il vantaggio spirituale de' suoi *simili*, l' obbliga ancora di persuadere a questi suoi *simili*, che egli crede in Dio, e che ha verso di Lui tutte le disposizioni, che deve avere; altrimenti in vece d' edificarli, gli scandalizzerebbe; in vece di promovere questo bene *spirituale*, l' arresterebbe, lo distruggerebbe col suo *esempio*, col quale si mostra niente impegnato, nienre sollecito, anzi freddo su questo oggetto tanto interessante. Ora qual via possono aver gli uomini per manifestarsi reciprocamente gl' interni sentimenti, se non quella de' *segni* esterni? Gli uomini non sono i Genj di Platone, che separatamente corrono per gli aerei spazj. Perlaqualcosa, se l' uomo è obbligato di dar *testimonianza* agli altri de' sentimenti, che egli nutre verso l' ENTE SUPREMO, bisogna convenire,
che

vina Provvidenza ha disposto, riflette il Signor d' Au-

che gli debba manifestare con *segni materiali*. Ora questi segni materiali non costituiscono forse quelchè dicesi *culto esterno*? o gli dovrem per contrario definire l' *entelechia* d'Aristoti e? Posto tutto questo, ne discende per conchiusione legittima, che il *culto esterno* è un *dovere*, il quale entra rigorosamente nel sistema del *Deismo*, lo vogliano, o non lo vogliano i suoi *Difensori Deisti*; e che se le parole citate nel *carteggio*, sotto nome di *Religion naturale* intendono stranamente l' *ateismo*, faranno bene a prescindere da ogni *culto esterno*; ma se intendono tutto quelchè ha sempre inteso il mondo sotto nome di Religion *naturale*, debbono ancora includere per rigore un *culto esteriore*, il quale o è *determinato* da Dio per togliere la *confusione*, ed impedirne gli *errori*, e gli *abusi*, o pure è da *determinarsi*, voglio pur concederlo, dalle stesse nazioni; ma o nell'uno o nell'altro caso ci dev' esser *determinato*. Ma che poi il culto esterno abbia assoluta necessità d'una soprannaturale rivelazione, che lo determini, e lo mantenga lontano dagli errori, e dagli abusi, lo confessa lo stesso autore del libro intitolato de' *Costumi*, ma scritto per introdurre la *sfrenatezza*. *Les lumieres de la raison ne dictent rien de précis sur la maniere d' honorer Dieu extérieurement*. Par. 1. Chap. 2. art. 2. La storia infatti, e l' esempio del Paganesimo lo dimostra evidentemente. Privi della Rivelazione prestarono i Pagani a i loro Dei quel culto, che un uomo onesto non vorrebbe che s' impiegasse in suo ossequio, e venerazione. Nè i filosofi Gentili diedero rimedio a questi errori. Privi ancor essi del lume della rivelazione su gli attributi di Dio, non potettero presentare al popolo una vera idea di culto esterno, che deve nascere da queste nozioni, le quali for-

Audainot (a) anche questo carteggio fosse uscito alla luce, affinchè si conoscessero da ogni Cattolico le armi de' suoi nemici. In queste lettere è svelata la coscienza de' filosofi. Chi non può provvedersi di tutti que' volumi, potrà consultare la degna Opera del Chiar. Canonico D. Luigi Mozzi intitolata: *I Progetti degl' Increduli a danno della Religione disvelati nelle Opere di Federico il Grande Re di Prussia, e verificati dall' Assemblea Nazionale di Francia*. Assisi 1791. Ma il popolo intanto non poteva leggere l'Opere de' filosofi; anzi giusto perchè erano opere de' filosofi, le abborriva. E poi i filosofi nel *rispettare*, come essi dicevano, i *pregiu-* *dizj*

---

mano l'interno culto, e poi rettificano, e stabiliscono l'esterno. Essi conoscevano la *sconcezza* dell' idolatria, ma non avevano vera idea della Divinità. E poi anche in quelchè conoscevano della *sconcezza* dell 'idolatria, non urtavano il torrente delle sfrenatezze, anzi essi erano i primi a sacrificare agli Dei, di scendere nel Pireo per onorare Minerva, o di salire per inchinar Giove al Campidoglio. Per seimila anni l' uomo abbandonato a se stesso è caduto in tanti errori; per seimila anni la ragione con tutti i suoi sforzi non si ha proccurata altra conoscenza, che quella della sua debolezza, e ci potrà essere maggior argomento della *necessità* d' una rivelazione divina? Vedete qualunque siasi de' nostri Apologisti.

(a) *Mezzi impiegati dall' Assemblea Nazionale per distruggere in Francia la Religione Cattolica &c.*

dizj de' popoli, non sapevano essi farlo. Essi parlavano sfacciatamente: *Che questo culto esterno è indegno di Dio, e dell' vomo: Che Iddio è troppo grande per vedere se noi stiamo in piedi, o in ginocchione: Che era tutto un avvanzo di superstizione, di Giudaismo, d'Idolatria: Che tutto era interesse de' Preti* (*a*). Questo metodo ributtava tutti, e non era a portata del volgo. Pe 'l popolo ci voleva chi

 met-

(a) Ved. Morgan *tom. prim. pag.* 364. *Troisieme Lettre Philos. de* Toland. *Chap.* 21. *pag.* 150. *Conformité du Papisme & du Paganisme par le* D. Midleton. *De la félicité publiq. tom. prem. pag.* 178, *De l'homme par* Helvet. *tom.* I. *note pag.* 138. Encyclop. *art. Vingtieme.* Ajouté pag. 860. Art. *Pain beni*. Ed altri infiniti, che sarebbe un portare *le nottole ad Atene*, o *i vasi a Samo* il volerli citare. Tutto però è preso da quelchè dicevano i Manichei contro del culto esterno, come si rileva da S. Agostino (*Contra Faustum L. XX. Cap.* 4. & 21.) Così i moderni copiando gli antichi, passono sopra con un salto a tutte le ragioni del culto esterno, che ci somministra la *rivelazione*, che ci fa confessare per necessarie *l'analisi dell' uomo*, che ci conferma il *consenso* del genere umano. Se da qualche abuso si dovesse poi argomentare della natura delle cose, ed abolirle, i filosofi avrebbero in casa propria il nemico. Bisognerebbe proscrivere la *filosofia*, del cui nome hanno fatto un *universale*, *costante*, *lagrimevole abuso*. Ved. Œuvres de J. J. Rousseau *tom. II. pag.* 195. *Esprit des Loix L. XXIV. c.* 23. i quali difendono molto bene l'istituzione delle feste. Anche dalla profana Atene viene alcune volte l'ajuto alla Chiesa di Gerosolima.

mettesse in pratica queste cose, e sembrasse di non farlo, anzi sembrasse di voler fare l'opposto, di stabilirlo, cioè, questo culto, di rassodarlo, col volerlo depurare secondo lo spirito, non già della filosofia, ma della stessa Chiesa, a cui era il popolo attaccatissimo. Si richiedeva, che questa destra cooperatrice della filosofia, fosse una destra non *sospetta* al popolo, com'era quella de' filosofi, ma creduta amica. In una parola, ci voleva un *metodo*, una mano, che togliessero l'orrore a questo sistema. Ecco dunque da un angolo della Francia, dove non ebbe PORTO DI SICUREZZA, ma con la vera credenza naufragò l' AUTORITA' REALE, muove il nero gregge de' Giansenisti, che vi si era appiattato sotto le divise d'Ortolano, di Fabbro legnario, come già una volta i Dei sotto le forme degli animali colà in Egitto. Questo venne al maggior uopo del collegato suo gregge de' filosofi. Memori essi i Giansenisti del gran *Proggetto*, siane quelchè si voglia, comprovato dall'esperienza, e da i lor sistemi, si ricordaron pur anco del metodo ivi stabilito, e dell'incarico ad essi addossato, di dover, cioè, per vie *placide*, e *soavi*, condurre al lor termine desiderato i neri, e detestabili progetti de' filosofi (a). Essi in primo luogo rimossero dal-

(a) Un certo uomo negava un giorno a Diogene l'esistenza del moto, Diogene si pose a passeggiare, e così de-

dalle lor persone ogni ombra di *sospetto*. Nel presentarsi a i popoli pallidi, smunti, con le destre incallite

---

decise la quistione col *fatto* (*Laer. in Diog. Segm.* 38.39. *lib. VI. pag.* 33. *Amst.* 1692. *Cur. Meib.*) L' istesso a mio credere può dirsi del gran Progetto di Borgofontana, in cui si *conclamò* da' Giansenisti il più fiero Deismo, e la lunga serie de' mali, che ha sofferti la Chiesa. Il fatto ha quì ancora decisa la gran lite. Possono gridar quanto vogliano fino a terminar la lor vita, come la *rana d' Esopo*, possono contorcersi, come epilettici; che l' esperienza sta contro di loro. Noi vediamo infatti fin dal 1621. predetto, e progettato in questo libro del *Progetto* appuntodi *Borgofontana*, cioè della Certosa di questo nome, ove si unì il fiero Conciliabolo de' Giansenisti, quanto la nostra esperienza ci ha fatto vedere funestamente verificato a puntino ne' tempi nostri. Una delle due. O l' autore di quel Progetto fu un profeta, che predisse il futuro, o un sincero storico, che narrò il presente. Il *caso* non riconosce per suoi questi *parti* così esatti, e *corrispondentisi*. Il *caso*, questa parola senza idea, è una cosa *cieca*, e *disordinata*; per conseguenza l'ordine non è per lui. E poi le opere di Giansenio, S. Cirano, Simone di Vigor, Pietro Camus intervenuti, come si vuole, nel tartareo congresso, ne confermano la *realtà*. Il primo sostenne in verità il *fatalismo*. Il secondo slontanò i fedeli da' Sagramenti co i suoi *sogni* maligni, e coverti sotto l'ipocrisia del rigore. Il terzo spinse un' anticipato governo *Anarchico Giacobinico* in seno della Chiesa. Il quarto debaccò per effetto d' odio inveterato contra tutti gli ordini regolari, ed ecclesiastici, peggio che non fece Giovenale, seb-

lite per le maneggiate zappe; ansanti, e molli di sudore per l'ingombro di polverosi volumi di Canoni

---

sebben con ragione, contra le Dame Romane de' tempi suoi. Ora questi furono i mezzi, che si dicono architettati da questi stessi autori nel congresso di B. F. per atterrare la Chiesa con l'armi della stessa Chiesa. Questi mezzi si trovano esposti, sostenuti mordacemente nelle opere mandate alla luce da questi medesimi autori ne' tempi susseguenti; Dunque pare che la presunzione sia forte, che, cioè, sieno veramente stati autori di questi progetti quelli, che gli hanno sostenuti nelle loro susseguenti dottrine. Questa presunzione acquista vigore col tempo. I susseguenti Giansenisti ARNALDO, QUESNELLO, &c. lungi dal dimostrarsi lontani da queste dottrine, e di abborrire questi *mezzi*, gli hanno sostenuti nelle loro opere, come si rileva dal giudizio della Chiesa, che le ha le tante volte condannate; ed alla quale almeno mi voglio attenere:

Io che sono un insano, e ignaro ognora
Perchè saper supir non voglio, o vaglio.
Malman. Can. VI. St. 99.

Una solennissima conferma della realtà del *Progetto* di B. F. l'abbiamo per mano de' medesimi Giansenisti moderni. *Il rauco suono della tartarea tromba* in bocca dell' exvescovo di Pistoja, chiamò i suoi *fidi* nel *santo* Concilio Pistojese. Che altro ivi si progettò, se non di realizzare quelchè i loro antenati aveano già stabilito in B. F.? Infatti in B. F. si stabilì, come abbiam detto, di atterrare la Religione per quattro strade *suavi*, *tranquille*, e senza *sospetto*. 1. Allontanare i fedeli da' Sagramenti della penitenza, e della comunione, richiedendovi tali, e tante condizioni, che la Chiesa non coman-

noni di penitenza dalla Chiesa non più in pratica, e di dissotterrati Concilj, ne' quali tutto leggevano, fuor-

---

manda, anzi proscrive. 2. Innalzare tanto la grazia di G.C. che nulla faccia il libero arbitrio, e si riduca la cosa ad un vero *fatalismo*; e per conseguenza si aprisse la strada ad una sfrenatezza *innocente* di costumi, mentre non ci era libertà al sì o al nò. 3. Discreditare i Direttori, ed i Pastori delle anime, e così far correre sicure le pestifere lor dottrine, rimovendo coloro, che avrebbero potuto alzar la voce, ed avvertire le genti sedotte. 4. Introdurre una forma di Chiesa *Democratica*, anzi perfettamente *anarchica*; senza capo, senza giurisdizione &c. Tutto questo si è praticato, e ridotto a maggior perfezione pel Sinodo di Pistoja da *Ricci*, dal suo Maestro *Tamburini*, dal de *Vecchis Palmieri*, *Molinelli*, *Zola*, e da parecchi altri *Dii minorum gentium*. Si legga la Bolla della S. Santa *Auctorem fidei*, e si vedrà se le 85. proposizioni condannate dal Papa nello pseudosinodo Pistojese, non sieno altrettanti insegnamenti analoghi a quelli di Borgofontana. Io anderei troppo a lungo, se volessi fare un tal confronto per ogni parte. La bolla esiste. Leggetela, e dovrete confessare, che il Sinodo Pistojese è stato il Codice dell' Anarchia-Politico-Ecclesiastica, o sia per dir meglio, del moderno Giacobinismo (Ved. *Note generali* sull' autore e libro della *frequente comunione; e sui fautori di lui* del *Giornalista Romano* D. E. inserito nel Sup. al Giornale Ecclesiastico di Roma del 1793. Mozzi: *Lettera a Monsignore Scipione Ricci exvesc. di Pistoja sopra una sua Memoria circa le presenti circostanze della Francia*. Il P. Augusti Olivetano *Riflessioni* su la stessa *memoria* del *Ricci*. L' Abbate Vincen-

fuorchè la necessaria subordinazione al Papa, ed al proprio Sovrano, sembrarono santoni or ora venuti

---

cenzo Bartoli. *La Memoria di Monſ. Ricci ex Vescovo di Pistoja a favore dell' Assemblea confutata da Monſ. Vescovo di . . . . . in Francia in una sua lettera Monſ. di . . . . in Italia*). Da questi Scrittori sono state rilevate, e messe nel loro lume di vista le di lui incoerenze, e massime anti-cattoliche, e contrarie agl' interessi del Principe, e di ogni bene regolato governo. Si è distinto tra tutti l'anonimo supposto Vescovo, il quale in breve ha mostrato l' uniformità delle di lui operazioni, con quelle dell' Assemblea, di cui farò parola quì appresso. Monsignor Lafiteau Vescovo di Sisteron nella sua Storia *della Costituzione Unigenitus*, opera degna, perchè composta da un uomo, che ne maneggiò i *documenti* presso del Duca d'Orleans Reggente, di cui godeva la grazia, e presso del Romano Pontefice, col quale ne trattò in Roma, alla pag. 229. del lib. VI. ediz. di Colon. del 1757. parla così, dopo d'aver dimostrata l' unione de' Giansenisti coi Calvinisti. *Ciò meglio ancora comparirebbe in una di quelle congiunture critiche, che Iddio allontani da noi, in cui si trattasse di tutto sconvolgere per istabilire un' intiera libertà di coscienza. Allora è indubitato, che si vedrebbero i Quesnellisti unirsi alla scoperta coi Protestanti per così fare un corpo medesimo con quelli, che hanno un medesimo spirito*. Questo pronostico del Sisteron così verificatosi perfettamente in Francia, come si vede nell' opera da me citata dell' Audainel, o sia del Conte di *Entraigues*, sarà ancor esso, al pari del *progetto*, un *sogno*? Sentiamo dunque un altro *sogno* di Gian Giacomo Rousseau. Egli parlando de' Giansenisti nella sua *Novelle Eloi-*

se

ti dalla Tebaide . Gridando da Baccanti su la *totale depravazione della Chiesa*, su 'l torrente *fangoso*,

---

se in una nota *p.* VI. *pag.* 218. *ediz. di Ginevra* , così pronostica ancora . *A i Giansenisti altro non manca, che il poter dominare, per mostrarsi più duri, e più intolleranti de' loro nemici*. L' esperienza ci ha fatto conoscere, che il filosofo Ginevrino, se pronosticò così bene il carattere de' filosofi congiurati da noi recato addietro, seppe anche colpire al segno nel dipingere i Giansenisti. *Sogno sogno*; ma il fatto sta, che i popoli si sono finalmente svegliati, e si sono trovati, per una inconcepibile metamorfosi più strana di quella d' Apulejo, trasformati in tanti vili giumenti sotto la barbarie di queste congiurate fiere.

Toglimi, o Dio di Tebe, a questo inganno;
Che par, ch' util mi faccia, e mi fa danno.

Dobbiamo però attendere con sicurezza, che i nostri Giansenisti in qualche epoca ad essi favorevole (che Iddio ce ne liberi) confessino la *realtà* di questo *Progetto*. Per quanto tempo non hanno essi negata l' esistenza medesima del Giansenismo! *Phantome du Jansénisme*, *Phantome du Jansénisme* erano le voci, che partendo da Portoreale, risuonavano per la Francia, ed erano ripetute a piene bocche da i collegati filosofi. Eppure il nostro dolce D. Pietro Tamburini l' ha finalmente confessata quest' esistenza nelle sue *Lettere Teolog. Polit.* Attendiamo dunque dalla loro generosità maggiori attestati di confessioni sincere.

—— *genus indocile, & sparsum montibus altis.*

Ma via voglio negar tutto: non progetto, non B. F. niente del fin quì detto, che io ho voluto esporre, per far conoscere, che la *realtà* sua non è una causa priva di ragio-

O gio-

so, in cui nelle pomeridiane lor visioni l'aveano *osservata andar naufraga*, sorpresero la *semplice* pietà de' popoli, i quali vi si addomesticarono, e gli credettero Eroi degni de' primi secoli della Chiesa, ne' quali non si potevano riscontrare in altro, se non nell'ipocrisia, e nella malvagità degli eretici, e particolarmente de' Montanisti. Che fecero essi dunque? Schernirono forse a fronte aperta il *culto esterno*? No, l'incarico loro non era questo: ricordiamoci, che la strada dovea essere una strada *soave*. Cominciarono dalla *riforma*, per poi ridurre la cosa mano mano ne' spazj immaginarj di Cartesio, e trovarsi co' filosofi, i quali per questo solo (tanto erano amabili) gli tolleravano. Messe private no; ma forse perchè idolatria? non già: la strada dev' esser *soave*; ma perchè opposte ad un' antica disciplina nota soltanto a i malvagi Calvino e Lutero, e per essi a i Portorealisti. *Culto delle reliquie*, *divozione alla gran Madre di Dio*, *invocazione* de' *San-*

---

gioni, e slogata. Io farò vedere, che dal sistema Giansenistico esposto nelle loro opere non controverse, ne discendono le conseguenze simili al progetto di B. F., e simili a quelle del sistema filosofico; onde se lo scrittore del progetto non fu nè uno storico, nè un profeta, sarà stato fuor di dubbio un uomo, che vedeva molto innanzi, e sapeva da quelle premesse fin dal loro nascere dedurre le necessarie conseguenze.

Santi no. Ma forse perchè *avvanzo di Gentilesimo*? Oibò: la strada dev' esser *soave*. Una pretesa *pietà più illuminata* esegue quelchè era inefficace ad eseguire la filosofia. *Il popolo è grossolano nelle sue idee, può cadere nel gravissimo errore d' onorare le creature con quell' adorazione dovuta al solo Creatore. Il gran mediatore degli uomini è Gesù Cristo: basta aver questa sola divozione: la Madre di Dio si confonde con la turba delle altre creature*. Avanti. *Le immagini de' Santi*, *la magnificenza* de' sacri Tempj, la *ricchezza* degli arredi sacri, la pompa delle feste, la *moltiplicità* de' lumi, il *grido* della Salmodia, il *rimbombo* delle campane, lo *spettacolo* delle processioni portano nell' animo d' ogni Cristiano, anche il più savio ed illuminato, un entusiasmo, che lo solleva, lo innalza; ed in certe maggiori solennità si sente ognuno fatto maggior di se stesso. Molto più questo succede nel popolo. Dunque ecco all' impresa i nostri *illuminati Riformatori*. Ma forse perchè *parte del culto de' gentili*? forse perchè *Puerilità Religiose*? Niente di tutto questo: la strada deve esser *soave*.

Dunque questi *santi uomini* con su le labbra la *santa carità* di G. C. perchè nel cuore non ci era luogo per lei; non *potendo aver Dio per Padre chi non ha la Chiesa per Madre*, si mostrarono pieni di sollecitudine, e di timore, non forse la Religion Cristiana, la quale dà idee sì sublimi di Dio, divenisse *materiale*, e grossolana; e che pascendosi

 il

il popolo dell'*esterno*, che a *nulla* giova, e niente costa alle passioni, mettesse in non cale la vera pietà consistente nell'osservanza della legge del Signore, non forse, dico, avvenisse tutto questo, proscrissero tutto, e tutto tolsero dagli occhi, e dalla venerazione del popolo. In vece di dire: dunque s'istruisca il popolo; si moderino gli abusi, condannarono la cosa stessa; e per timore quindi che il popolo non errasse in qualche inezia circa il culto della Religione, gli tolsero assolutamente la Religione. *Semplicità aurea* gridavano queste anime grandi, *semplicità de' tempi Apostolici: spirituali idee di Dio: innalzamento dell'anima su l'ali della fede*, *l'interno l'interno*, ed i popoli frattanto si son trovati al far de' conti con l'ombra dell'antica credenza, ed in seno d'un perfetto *ateismo*. Quì non bisogna vedere se ebbero, o no questa intenzione; bisogna considerare l'*esito del fatto*; bisogna analizzare la *natura* de' *sistemi*, tenere l'occhio fisso al punto del *contatto*. Se una pretesa *spiritualità* opera lo stesso, che opera un *ateismo* scoperto, sarà da condannarsi la prima al pari del secondo. Il filosofismo, che voleva fare? Distruggere questo *culto esterno*. Il sistema Giansenistico messo in pratica che mai opera? l'istesso. Il primo col disprezzo che ributta, il secondo con una *finta* riforma, che inganna, e riesce perciò meglio al funesto disegno. Dunque o si vada a Roma per la strada di Firenze, o ci si vada per la parte della Marca, niente importa, purchè si vada a Ro-

a Roma. Questo pacifico sistema, giova ripeterlo con le lacrime agli occhi, è riuscito ad operare non solamente l'abolizione del culto *esterno*, ma tutto quelchè volevano, e non potevano operare i filosofi, o almeno a coadjuvare le loro mire, come farò vedere sempre più in appresso. Ecco dunque come s'incontrano i sistemi; ecco come per vie in apparenza contrarie, di disprezzo, cioè, per parte de' filosofi, di sedicente *spiritualità*, e *venerazione* per parte de' Giansenisti, si è eseguito il gran progetto architettato nel carteggio di Federico. DI RENDERE IL POPOLO INDIFFERENTE SU GLI OGGETTI DELLA CRISTIANA VENERAZIONE. In conferma di quanto ho detto del sistema Giansenistico, lasciando le prove oltramontane, ne voglio addurre un esempio de' tempi nostri, preso dalle operazioni dell' arcifamoso ex-Vescovo di Pistoja, quali sono state le operazioni del Ricci in materia di *culto esterno*? *Combattere a mano armata ogni più soda pratica di vera pietà, e finanche i Sagramenti, dare un sacco furioso e crudele a tutti i beni della Chiesa, profanando mobili, arredi sacri, entrate, che si fanno ascendere al valore di* 15. *milioni di lire nelle sue Diocesi, portar la sua mano desolatrice sopra il Santuario, atterrando Altari, Cappelle, e persino le Chiese medesime, portare l' irriverenza in trionfo, e l' irreligione, fino al disprezzo delle più sacrosante reliquie, del tesoro dell' indulgenze, e de' più preziosi mo-*

monumenti della cattolicità . . . . *Ora bene, che diversità trovate*, conchiude nella sua Memoria il supposto Vescovo citato da me addietro, (*pag.* 21. 22. 23.), *che diversità trovate tra le massime, e le operazioni di questo Vescovo, e dell' Assemblea? Non sembra anzi, che egli sia stato un infelice precursore, e che abbia bevuto il latte medesimo dei Mirabeau, dei Lameth, dei Treillard, dei Sieyes, dei Pethion, dei Barnave, ed altri simili Atei?* Nel decorso osserveremo altre rassomiglianze.

Io mi voglio fermare un poco dippiù sulla causa del *culto esterno*, perchè veggo p[illegible]na parte i filosofi avere unita la distruzione della religione alla distruzione del *culto esterno*, e per l' altra parte veggo molti per altro buoni Cattolici, lasciarsi rapire, senza avvedersi dell' inganno, da questi sentimenti di *riforma*. Eppure l' abolizione del *culto esterno* piglia di mira l' annientamento della Religione, apre la strada al libertinaggio, fa rivolgere i popoli ad oggetti, su de' quali non dovrebbero riflettere nemmen per ombra. 1. *Piglia di mira l' annientamento della Religione*. Infatti ciocchè è lontano dagli occhi, si allontana ancora dalla mente, e dal cuore; e particolarmente ne' popoli, che non possono aver altri mezzi per sostenersi, e per mantenersi sempre viva, e fresca la lor credenza. L' esperienza ci ha fatto toccar con mani, che a misura, che i popoli si sono rimossi da i simboli *visibili* de' loro oggetti religiosi, se ne sono

ſono andate oſcurando, e cancellando nelle lor menti le *ſteſſe* idee; ſi è raffreddata la fede, alla quale è ſucceduta una ſtupidezza *letargica*. Quindi la Chieſa fin da'ſuoi primi tempi, come rilevaſi dalla vera antichità eccleſiaſtica, ſtimò ſempre *neceſſario* all'eſſenza della religione il *culto eſterno*; lo proccurò *magnifico* per quanto ſi poteva in quelle circoſtanze di tempi; lo decorò d' *aſſai cerimonie*, e ne *affidò* per ſicurezza il regolamento in mano della più ſublime *poteſtà*. Per diſtruggere l'ereſie naſcenti la Chieſa ſi ſervì appunto de'ſegni *viſibili*. Da che principiò a rappreſentarſi G. C. in ſeno alla ſua SS. Madre, e ſi cominciò a gridare per tutta la Chieſa *Mater Dei*, tutti gli errori, che aveano preſa a combattere l'*umanità* del Verbo, e la *Divina Maternità* nella Vergine, furono condannati ad ignominioſo ſilenzio. La trina immerſione nel batteſimo colla chiara alluſione alla Trinità, e la breve formola *Gloria Patri & Filio &c.*, che in fine d'ogni ſalmo ſi cantava cotidianamente nella Chieſa, fecero andare a vuoto tutte le ſottigliezze degli *Arriani*. Il popolo piucchè il linguaggio della ragione, capiſce quello dell'*azione*. Il popolo non poteva leggere nè le opere di S. Cirillo, nè quelle di S. Atanaſio. I loro raziocinj non potevano entrare nella mente del popolo. Il libro, la Teologia del popolo erano le figure, i ſegni viſibili, i quali ſono a portata della ſua capacità, entrano facilmente nell'animo, e vi gettano profonde radici.

Si

Si conferma questo *ex oppositis*, dalla condotta de' moderni Giacobini. Per distruggere la Religione, che via hanno essi tenuta. Appunto quella d'abolire il culto esterno. Basta sapere la storia corrente di Francia, e dell'Italia per restarne convinto. Quì tra noi che altro sistema si cominciava a tenere se non questo? Il togliere, cioè, ogni pompa di culto, scemarne a poco a poco l'idea, *diminuire* l'esistenza, e distruggere poi interamente la Religione. 2. *Apre la strada al libertinaggio*. I beni sensibili, che irritano le passioni, e sollecitano a i vizj, agiscono sull'uomo *sensibilmente*. Dunque anche la Religione, la quale deve servir di freno, deve opporre una forza *sensibile*, che risvegli, animi l'*interna* sua idea. Altrimenti il vizio avrà una sicura preponderanza maggiore; agirà con l'*interna* corrispondenza pur troppo grande del cuore umano corrotto, e con l'*esterno* assalto de' sensi; e la Religione senza il culto *esterno* resterà con la sola idea *interna* senza niente di sensibile, che la muova, la solleciti, l'elettrizzi. Dunque la Religione, la quale è già per sua natura gravosa al vizio, deve sempre più indebolirsi, combattuta dall'interna corruzione, assalita dall'esterno fascino, non con altra difesa, che delle sue fredde, e spirituali idee. Ora chi non vede, che questo combattimento debba terminare a favor de' vizj, tanto fiancheggiato, e sostenuto? E ciò particolarmente ne' popoli, che si lasciano per lor natura rapire dallo *spettacolo*. Imperciocchè il

il *culto esterno* del *Cristianesimo* occupa incessantemente l'attenzione de' popoli, e questi si trovano sempre sostenuti vigorosamente contra l'azione degli oggetti *sensibili*; talmente che ci sarebbe difficile l'abbandonare la via dell'innocenza, e della giustizia, se noi non trovassimo il fatale segreto di rovinarci, che è quello appunto di fuggire tutto ciò, che potrebbe richiamarci alla mente le sante massime della Religione. Per altro essendo impossibile il sottrarsi del tutto all'esterna influenza della medesima, essa è sempre un motivo reprimente a' nostri vizj. Che se questo è vero secondo la semplice politica, è verissimo poi secondo le vedute della divina grazia, la quale molte volte ha operate stupende conversioni con l'apparato delle sacre cerimonie. S. Agostino lo testifica di se stesso, e la storia della Chiesa è piena di simili esempj.

. 3. *Rivolge i popoli ad oggetti su de' quali non dovrebbe riflettere nemmen per ombra.* Quando i popoli non saranno più occupati in un culto religioso; quando non potranno sfogare a piè dell'altare i loro dolori, le loro angustie ne' mali inevitabili delle *società*, e della vita; quando non potranno animarsi alla pazienza colla vista delle immagini dell'*Autore*, e *Consummatore di nostra fede G. C.* e de' Santi loro avvocati, sulla fiducia d'essere ascoltati; si rivolgeranno allora, anzi si riconcentreranno nel pensiere degl'incomodi della vita, ne' mali degli altri loro simili, ed in altri oggetti a

 tutti

tutti noti, e si precipiteranno nella voragine di mille eccessi, credendo stoltamente di migliorar fortuna col cangiar di condizione. Perlaqualcosa i Sacerdoti Egiziani stimavano il *culto esterno* come un gran freno per mantenere i popoli. Numa Pompilio con la religione, e coi i riti esterni, riuscì a mansuefare la ferocia de' Romani. Ad esempio poi di Numa si vennero stabilendo nuovi ordini di culto, e l'idolatria sempre s'impegnò cogli oracoli, profezie, indovini, auguri, misteri, pene del tartaro, amenità degli elisi, affinchè il popolo fosse occupato *senza interruzione* negli oggetti della Religione. Tanto si giudicarono necessarj questi oggetti. Voglio quì conchiudere con le generali riflessioni del Machiavelli (*a*) su la Religione e culto de' Romani. *Il che*, sono sue parole, *facilitò qualunque impresa, che il Senato, o quelli grandi uomini del Senato disegnassero fare . . . . E se si avesse a disputare a quale Principe Roma fosse più obbligata, o a Romolo, o a Numa, credo, che piuttosto Numa otterrebbe il primo grado; perchè dove è religione facilmente si possono introdurre l'armi, e dove sono l'armi, e non religione, con difficoltà si può introdurre quella . . . E veramente mai non fu alcuno ordinatore di leggi stra-*

(a) *Discor. sopra Livio lib. I. Cap. II.*

straordinarie in un popolo, che non ricorresse a Dio, perchè altrimente non sarebbero accettate; perchè sono molti beni, conosciuti da uno prudente, i quali non hanno in se ragioni evidenti da potergli persuadere ad altri. Però gli uomini savj, che vogliono torre questa difficoltà, ricorrono a Dio. Così fece Licurgo, così Solone, così molti altri che hanno avuto il medesimo fine di loro . . . . Considerato adunque tutto, conchiudo che la religione introdotta da Numa fu tra le prime cagioni della felicità di quella Città, perchè quella causò buoni ordini, i buoni ordini fanno buona fortuna, o dalla buona fortuna nacquero i felici successi delle imprese . . .

Ministri, ed animatori del culto esterno, della virtù, della religione sono nella Cattolica Chiesa i Preti, i Monaci, i Vescovi, il Papa. Nel Cristianesimo, osservano, oltre i nostri antichi Apologisti, anche Lock, e Bayle (a), non si divide dalla Religione la Morale. Nel paganesimo non fu così. I Sacerdoti si occupavano della semplice materialità dell'esterne cerimonie. Non insegnavano essi il modo d'accostarsi a Dio, di praticar la virtù. La Religion Cristiana comunica sempre una viva-

P 2 cità

(a) Locke. *Christianisme Raisonnable &c. Cap. XIV. §. 11.* Bayle. *Continuation des Pensées diverses &c. art. XLIX.* Lactan. *Inst. Divin. lib. IV. Cap. III.* S. August. *De Civit. Dei lib. III. Cap. IV. & VI.*

cità predominante alle sue idee religiose per mezzo della predicazione . Fino a tanto che l' uomo sente la voce della Religione, resta sospesa su di lui l'azione degli oggetti sensibili , e la mente applicata a i beni, ed a i mali dell'altra vita, non può non riconoscervi il grande suo interesse ne'medesimi, e la vanità delle cose presenti del Mondo. La predicazione Evangelica operò nel mondo quelchè credeva impossibile la filosofia. Nessuna setta di Filosofi distrusse un altare, atterrò un idolo , persuase un atto di vera , e completa virtù . Questi effetti si videro nascere all'apparire degli Apostoli, questi effetti accompagnarono ne'suoi progressi la Chiesa, ed anche di presente non mancano di dimostrarsi. *Guerra* dunque, *spietata guerra* gridarono i congiurati contra i FANATICI, E GL'IMPOSTORI. Dal carteggio di Federico si rileva , che la causa della Religione dipende particolarmente da quella de' Regolari. *Che distrutti questi asili di cocollati , anderebbe a cadere la Religione; facendoci conoscere l'esperienza, che dove questi son mancati, è mancata ancora la superstizione* (secondo che essi chiamano il *Cristianesimo*) *e dove questi esistono, ivi regna di più la superstizione , e l'intolleranza. Dissipati questi corpi stretti, ed uniti , non ci sarebbe troppo a temere da i Preti dispersi nelle case de' secolari, ed occupati nelle lor famiglie; lo stesso anderebbe per i Parrochi occupati nelle decime. I Vescovi non aver bastante credito ne'popoli, anzi per la maggior*

par-

parte essere disprezzati. Doversi in primo luogo cominciare da' cocollati, che accendono il fanatismo ne' cuori de' popoli; raffreddati i popoli, i Vescovi esser per divenire come tanti fanciulli. Proccurare indi di scindere la Chiesa sottraendo i Vescovi dal Papa, i Parrochi da' Vescovi, isolando le Chiese particolari dal capo della Religione, e così rendere la Chiesa debole, inefficace, povera, derelitta. In una parola, i Filosofi parlano con livore, sembrano tanti Vatinj contra tutti i Ministri del Cristianesimo, perchè gli hanno considerati come il più forte ostacolo alle loro perverse dottrine. Chi più si oppone in qualunque maniera sia tra i Ministri della Chiesa a i loro progetti, merita la più atrabilare vendetta delle loro invettive. *Rotte queste trombe del Fanatismo*, essi dicevano, *si dà alla base dell' edifizio: si dissiperà l' errore, s' intiepidirà lo zelo, e la fede, PER DIFETTO DI CHI LA RIANIMI, E S' ESTINGUERA'.* Per effetto del fin quì detto, si rallegrarono infinitamente i Filosofi alla caduta de' Gesuiti; società nata, e per l' indole del suo istituto, e per la copia de' rari talenti, e pe'l metodo de' suoi regolamenti, per reggere a fronte della filosofica congiura. Società ch' era l' antemurale di tutti gli ordini della Chiesa. Società, la quale finchè esistette, non fece piangere l' Europa su la piena di tanti mali. Ella dal seno delle tragedie, dalle lagrime, da' pianti dell' Europa ha sentito formarsi la sua Apologia. Europa

ropa ha conosciuto, tranne pochi veri *fanatici*,
Che la ragion sommettono al talento;
Europa ha conosciuto, che i Filosofi volevano ad ogni costo toglierſi dinanzi a i piedi questo ostacolo. Perciò finsero di lei que' delitti, che essi per l'appunto volevano eseguire funestamente; affinchè l'odiosità di questi attentati cadesse sopra i Gesuiti, per distruggerli, e ad essi restasse libero il campo per praticarli. *Evviva*, gridavano, *evviva*, *son caduti i Gesuiti*, *son cadute le guardie del corpo del Papa*, *sono stati atterrati i suoi Giannizzeri*, *l'incredulità ha i suoi vantaggi*, *la Chiesa nella sua vecchiaja va a distruggersi sicuramente*, *e va a perdersi insieme co' suoi enfans-perdus*. Leggete l'aurea operetta del Mozzi, leggetela, o popoli, e conoscerete ad evidenza le più grandi cose. Vi servirà di disinganno grandissimo. I Filosofi considerarono sempre tutti quelli, che cooperarono a i loro piani, come veri amici della filosofia, e della congiura. La voce però de' Filosofi era sospetta. I popoli erano attaccati a i loro *pregiudizj d'educazione*; riguardavano con un certo rispetto le persone di Chiesa. A i Filosofi sarebbe riuscito come al lupo, che si vestì da Pastore: la voce lo tradì. Eglino dunque facevano quelchè potevano per attaccar la greggia; ma per consumar l'opera, attendevano in ajuto le persone della stessa Chiesa, le quali non intimorivano con la loro voce, in apparenza di pastori solleciti, ma in realtà, ed in effetti di lupi rapaci.
I Fi-

I Filosofi dunque fecero agire negli animi de' popoli la gran molla dell'interesse. Gli stuzzicarono con le ricchezze del Santuario, facendole credere dovute alle nazioni, ed un'usurpazione de' Preti, i quali per altro, come uomini niente meno che gli altri, non dovevano poi perchè Preti, essere esclusi da ogni diritto di proprietà, e di possesso. A questa energica forza unirono il gran disprezzo de' Preti, e degli Ecclesiastici; gridarono su i danni del Celibato, su l'oziosità di questa gente, &c. Queste ultime ragioni però non erano a portata del popolo; le armi principali furono il saccheggio promesso de' beni del santuario, il disprezzo, ed il ridicolo sparso su i Sacerdoti. Questo ridicolo è stato, secondo il d'Alembert, il *veicolo*, *il quale è servito a far tranguggiare a i Lettori Cattolici le cose più forti*. E Voltaire, che ne fu il gran Maestro, fu da' Filosofi riconosciuto come il principalissimo artefice della rivoluzione della Francia. Leggete infatti l'Opera del Barruel (*a*), e vedrete appunto questi *due mezzi* essere stati singolarmente impiegati nella Francia, per atterrare il Clero, la Chiesa, e la Religione; e poi il Trono; essendo stati essi i Filosofi persuasissimi, che senza distruggere la Religione, non si poteva rovesciare la Monarchia. Se

(a) Histoire du Clergé pendant la révolution *tom.* 1.

Se volete voi, diceva l'ateo Conte di Mirabeau; *una rivoluzione, bisogna incominciare dallo scattolicare la Francia*. (Barruel nel luogo citato). Lo spoglio, la desolazione, il disprezzo avrebbe fatto moltissimo, ma fino a quando reggeva il gran corpo della Gerarchia Ecclesiastica, la Chiesa era sempre una agguerrita Falange. I Filosofi conoscevano questo, e volevano ajuto al reo disegno. Non potendo essi entrare nel Santuario, perchè tutti avrebbero gridato: *al nemico al nemico*; ecco gl'*Introduttori degli Ambasciadori Esteri* i Giansenisti. Essi perfezionarono il piano filosofico contra la Religione, distrussero coi lor sistemi la Gerarchia, servendosi della medesima da essi adulterata Religione. 1. i Giansenisti sono nemici di tutti gli Ordini Regolari, e si servono per discreditarli dell'istessa Religione. I popoli sono attaccati a questi ministri della Chiesa, perchè insegnano ad essi la Religione; ed i Giansenisti si son serviti di questo attaccamento medesimo per distruggere i Regolari, per disonorarli, per avvilirli; hanno fatto credere, che questi erano tutti corrotti, che adulteravano il Vangelo, che disonoravano le massime di G. C., ch'erano lupi rapaci, che erano esclusi dal predicare, e dall'amministrare i Sagramenti. Ecco ferita la verità con le medesime sue armi, ecco che l'istesso attaccamento alla Religione, ed a i suoi ministri, il quale era di qualche remora contra gli assalti aperti de' Filosofi, è

stato

stato in mano di questa nera setta la più forte armadura per distruggere gli uni, e l' altra. Leggete le cartacce di Pistoja, ricordatene le operazioni, leggete le opere de' Giansenisti, riscontratele col fatto nella *storia* del Barruel, nelle *riflessioni* dell' Inglese Edmondo Burke, nell' *opera* dell' Audainel, e ne avrete una dimostrazione al pari della 47. d' Euclide. Fremerete agli eccessi dell' *arrabbiamento* commessi in Francia da' Giansenisti contra gl' istituti Regolari, le Monache, le Chiese, i Vescovi, il Culto, e quanto ci è di Sacro, e di Divino ib2. I Giansenisti furono ancora gli artefici della cadura de' Gesuiti. D' Alembert tra gli altri scrittori del partito non lascia luogo di dubbitarne nella sua opera (*sur la destruction des Jesuites en France pag. 192.*) *La filosofia veramente*, egli dice, *per bocca de' Magistrati ha portata la sentenza contra i Gesuiti. Ed i Giansenisti ne sono stati i sollecitatori*. I filosofi non volevano l' educazione in mano de' Gesuiti, perchè non si potevano formare uomini per la società filosofica. Cercavano tirare Federico a cacciar via da' suoi Stati i seguaci d' Ignazio, perchè nemici della luce della moderna filosofia. Compiangevano l' errore in cui era Federico circa la stima della Compagnia per riguardo alle lettere, ed all' educazione. I Giansenisti facevano l' istesso in seno de' Cattolici. Ed avevano sempre la maggioranza, facendo appunto credere a' Cattolici, che questi adulteravano il Vangelo, rivolgendo contro de' Cattolici, ed a lor

 rui-

ruina l'attaccamento, che aveano alla loro Religione. I Filosofi paventavano sempre il ritorno de' Gesuiti, perchè sempre temevano de' loro assalti; ed i Giansenisti sono andati a perseguitarli fino negli estremi del mondo, e sempre adoperando armadure di maggior riuscita, si sono sforzati di farli considerare da' Cattolici, come scismatici, e divisi dal capo della Chiesa, di cui anche dispersi, e gioco della procella, hanno sostenuti i diritti, ne hanno difesa la primazìa. I Giansenisti giunsero finanche a provocare il Rousseau di scrivere contra i Gesuiti. Costui non volle farlo; non già per amore verso de' medesimi, ma per compassione. Un Samaritano ebbe quella pietà, che non ispuntava nel cuore de' *pretesi* Leviti, e Sacerdoti d'Israele. Non è però a maravigliare d'una tal condotta. Calvino confessava al pari degli altri eretici, che questa *società* de' *Gesuiti* era di grandissimo ostacolo alla sua pretesa riforma, e vera eresia (*a*). I Giansenisti pertanto avendo ricevuti come il Palladio, gli errori da questo padre iniquo di più viziosa prole, ne ricevettero ancora il tenebroso dono del vaso di Pandora, pieno di odj, di

(a) Jesuitæ vero, qui se nobis maxime opponent, aut necandi sunt, aut, si id commode fieri non potest, ejiciendi, aut certe calumniis, & mendaciis opprimendi. Calvin. *De propagat. Calvinismi*. Vedi il Rousseau lettera all' Arcivescovo Beaumont de' 18. Novemb. 1762.

di calunnie, d'accanimento contra que' prodi combattenti, che sudavano sotto l'armi del Vicario di G. C. in terra, e scoprivano come suol dirsi, la *tigna* a i mascherati discendenti. 3. Il sistema Giansenistico assale di fronte la Gerarchia Ecclesiastica, e d'un modo più efficace, perchè sempre si serve della stessa Religione per distruggerla. Questo è quel *minar sotterraneo*, che sempre bramavano i Filosofi, rare volte potettero perfettamente godere, sempre l'adoperarono *sicuramente* a ruina della Chiesa i Giansenisti. Essi aveano bisogno di sottrarsi dall'autorità del Capo visibile della Chiesa, ed anche de' Vescovi. Finsero un governo tutto nuovo della Chiesa, come Minerva uscita tutta intera dal cervello di Giove. Finsero che la *potestà delle chiavi fosse stata data da G. C. a tutto il corpo de' Fedeli*, che è quanto dire: che tutta la *giurisdizione* fosse stata conferita al popolo, e che questa *università* di Fedeli non potendola esercitare in *comune*, ne incarichi in vece sua il Papa, ed i Vescovi, ciascuno nella sua porzione, ed il Papa in qualità di Capo. Ma i Vescovi sono *ministri* del popolo, ed il Papa un Capo *Ministeriale*, la cui autorità non è altro, che *direttiva*, non già *coattiva*. Eccoci ad un piano di *Democrazia* degno di Marat, e di Barrere. Ma ci è ancora l'*anarchia*. Essi ammettono per legitima ogni appellazione al futuro Concilio Generale; dunque nella Chiesa dispersa fino a quando non verrà questo Concilio Generale al pari di

Ulisse su lo scoglio d'Itaca, ognuno potrà fare, e dire a suo talento, e nessuno avrà *dritto* di riprendere. E non è questa l' *anarchia* pratica nella Chiesa *dispersa*? Cresce quest' *anarchia*. Nel Concilio Generale ha, secondo essi, luogo, come giudice finanche il Ciambellajo, e 'l Ciabattino. Chi non vede dunque in questa Babilonia l' *impossibilità* d' eseguire le decisioni della stessa Chiesa *Congregata*? Io lascio per ora da parte, che chi ha fissate in testa queste ereticali idee circa il Governo Spirituale della Chiesa, è *invitato* per ragion di sistema ad applicarle al governo temporale ancora. Vediamo il modo di questa esecuzione Diabolica. *Divide & impera* fu la loro massima iniqua. Per atterrare il Papa finsero di voler difendere i Vescovi, e *ripristinarli* negli *originarj diritti*, ed *inamissibili*, ed *affatto inalienabili contra la prepotenza de' Papi*. *Benefizj*, *Dataria*, *Penitenziaria*: *abusi de' curiali*, *usurpazioni de' secoli tenebrosi dell' ignoranza*, *e del dispotismo*. Così solleticarono alcuni Vescovi, che alla fine erano uomini, e soggetti come uomini alle passioni, ed al voler grandeggiare; senza riflettere, che la loro grandezza consisteva nell' unione col Capo: distrutto il centro, si disperdono le linee. Quando il corpo de' Vescovi cominciò a dibattersi, ed a poter rompere la rete, il turibolo diresse il suo fumo verso la Cattedra del Parroco. *Voi siete*, gridavano questi Profeti di Babilonia, *voi siete*, *o Parrochi*, *giudici della*

la fede al pari de' Vescovi, che da G. C. hanno l'ordinaria, ed immediata giurisdizione. Non vi lasciate degradare dal dispotismo Episcopale, ricordatevi dell' antica istituzione divina. Dopo d'aver armati i Vescovi contra del Papa, i Parrochi contro de' Vescovi, armarono i popoli contro de' Parrochi per istabilire il gran principio del Giacobinismo nella Chiesa, cioè, che la *potestà delle chiavi era stata da G. C. a tutto il corpo de' Fedeli conferita*. Nello stendere le ferree loro destre alla distruzione del Santuario, presero le armi dal Santuario istesso.. I Filosofi parlavano troppo aperto: i Filosofi volevano, che la loro sola autorità prevalesse; e se si opponevano ad essi le scritture, *son sogni*, rispondevano *di credulo pensiere*. I popoli stavano attaccati a questi libri. Ci bisognava dunque, che si facesse parlare a questi libri il linguaggio della menzogna, e della congiurata filosofia; ed allora sarebbero state ricevute le pestifere dottrine non con disprezzo, come bestemmie de' Filosofi, ma con venerazione, come parole dello Spirito Santo. Questo sistema di discordie interne è stato uno de' più micidiali alla Chiesa. La resistenza, che opponeva la stretta falange de' successori degli Apostoli a tutti i nuovi errori, ed a tutta la filosofica congiura, non ebbe più forza, sciolta come ella era e divisa. Voltaire se ne applaudì morendo. Necker stimò un tal sistema vantaggiosissimo al suo nero intento, e lo maneggiò come l' Achille delle sue macchine per precipita-

pitare insiem coll'altare, e col Trono tutta la Francia nel baratro della ruina. Lo impiegò nella famosa unione degli Stati a Versailles, per formare la preponderanza de' suffragj. Sollevò con biglietti incendiarj, e falsi contro de' Vescovi i Parrochi della Francia, i quali s'avvidero tardi, che il lupo tolse i cani alle pecore, non per sincerità di stabile pace, ma per facilitarsi una strage sicura. Ribellatisi moltissimi Parrochi da' loro Vescovi, ed unitisi al terzo stato, segnarono in quel momento infausto la ruina della Religione, della Monarchia, della Francia, e di loro stessi. Ma sarebbe forse stata inutile ogni opera de' Filosofi, o almeno non sarebbe stata così agevolmente coadjuvata, se in seno della medesima Chiesa non si fosse per tanti anni preparata ancor la congiura; se non si fossero impiegate ad atterrare la Gerarchia della Chiesa, le mani medesime di coloro, che si vantavano, e si credevano suoi protettori, e ministri; se finalmente, giusta l'espressioni del Signor Burke, *ciocchè non si poteva fare direttamente, ed in un colpo per arrivare all'intento, non si fosse trattato per mezzo di procedure più lente, e fatigando a guadagnare l'opinione*. La filosofia fu sostenuta allora, e sempre dalla setta de' Calvinisti, la quale vuole per sua natura, *libertà nel culto senza gerarchia, libertà nell'ordine civile senza Trono, e senza Re*. E stese secondo il solito le sue sacrileghe braccia ad ajutarla robustamente l'altra sorella, la setta cioè de' Giansenisti,

ſti, *i quali*, riflette il Signor d' Audainel, *hanno più-punti di contatto, che gli uniſcono a i Proteſtanti . . . . . . al par di loro abborriſcono l' autorità del Capo della Chieſa, odiano la Gerarchia Eccleſiaſtica, ed il potere de' Veſcovi . . . . . non eſſendo violentemente ſeparati da i Cattolici come i Proteſtanti, conſervando i ſteſſi veſtimenti, che i Preti Cattolici, eſſi non hanno innaſprita la pietà de' popoli*. *Queſti* ſono *que' diſertori, che avendo conſervato l' uniforme de' loro nemici diventano più dannoſi . . . . . il loro ſiſtema è appoggiato a queſto inſidioſo preteſto adottato dopo Giovanni Hus, da Lutero, Calvino, Zuinglio, Melantone; che le loro innovazioni nel domma, nel culto non avevano per oggetto che di ricondurre la Chieſa alla ſua purità primitiva*. Biſognava però conſummar l' opera compiutamente. I popoli ſe perdevano di veduta gli *oggetti materiali* della Religione; ſe vedevano in contraſto i miniſtri della Chieſa; conſervavano però qualche immagine della paterna credenza, la quale ſempre ſi ſarebbe potuta riſvegliare ad ogni urto, o di un *male*, che affligge, o di un avvenimento *ſtraordinario*, che ſorprende. Queſta immagine così facile a far rivivere la Religione, ſi voleva da' filoſofi diſtruggere, per diſtruggere la Religione col ſuo *germe*. Il carteggio di Federico lo comprova. Leggete il Mozzi. Le noſtre idee quando ſono *iſolate*, e non *miſte*, conſervano più durevole l' *impreſſione*: ci biſogna molto tempo per *cancellarle*. Il mezzo più vale-

valevole è la *varietà* di altre idee *consimili*. Allora tra la *confusione*, tra l'*indiscernibilità*, tra l'*impressione* sempre *costante* di *nuovi succedentisi oggetti*, quella *idea*, che stava *isolata*, e non *mista* si confonde tra la *varietà* delle *consimili*, s'*indebolisce* nella sua *impressione*, si perde di veduta, e dall'*indebolimento* comincia a poco a poco ad *obbliterarsi*, indi a *distruggersi* perfettamente. Molto più ciò avveniva nel Cattolicismo. Le idee religiose si bevono col *latte*, si confermano con l'*educazione*, si rassodano coll'*esempio*. Il cuore umano ci prende grande interesse, e ne' beni, che spera, e ne' mali, che paventa. Molto più si osserva questo ne' popoli tenacissimi sempre di tutte le loro antiche idee, ed usanze; e molto più quando elleno vengono da tanti, e sì forti motivi sostenute. Un mezzo dunque valevolissimo alle loro mire trovarono i Filosofi nel mettere avanti, e promuovere la *tolleranza*. Questo si rileva dalle opere di quegli scrittori, che hanno trattata la rivoluzione della Francia, e particolarmente dal carteggio di Federico presso l'*aureo opuscolo* del Mozzi.

La tolleranza adottata senza *limiti* è stata la ruina della Religione, e del Principato in Europa, particolarmente per riguardo del popolo. Erano cessate le guerre di Religione, nelle quali erano stati per altro sempre *provocati* i Cattolici, i quali si dovevan poi difendere, e sostenere la causa de' lor Sovrani. Si erano stabilite delle *convenzioni*, e nes-

e nessuno più imbrandiva la spada per difendere la sua Religione. Questo si dovea osservare; e lasciar le cose come stavano, era secondo le massime d'una savia, e ben ordinata politica. Ma la setta filosofica voleva una tolleranza *illimitata*, per distruggere, come poi si è veduto, la Religione, e la Monarchia. Per ottener questo, ed affinchè i popoli gustassero questa idea, l' han contornata con tutti i colori della rettorica, esagerando i mali dell' *intolleranza*. Non è uscito libercolo, in cui non si parlasse della notte di S. Bartolomeo, delle guerre degli Albigesi, degli Anabattisti, della rivocazione dell' editto di Nantes, &c. cose per altro fuor di *stagione*, ma non fuori del *piano* terribile de' congiurati. Essi volevano, che i popoli Cattolici si affratellassero coi Calvinisti, Ebrei, Luterani, e pe'l consorzio domestico con questi, cominciassero a perdere della loro credenza. Israele nel trattare con le nazioni peccatrici mai comunicò ad esse l'adorazione del vero Dio, sempre per contrario ne adottò l'idolatria. Più si spande il *vizio* di quelchè si comunichi la *virtù*.

Una delle più forti disposizioni alla congiura Ateistica di Parigi fu *ampliare* la tolleranza co i Calvinisti. Questi framischiatisi co i Cattolici, per mezzo de' *discorsi*, delle *medaglie*, degli *emblemi*, delle *scritture* discreditarono l' antica credenza, e sollevarono i popoli contro del Clero. Così si accelerò la rivoluzione. Nell' unione degli Stati i Cal-

vinisti si dimostrarono quali erano per necessità di sistema, nemici della Religione Cattolica, e della Monarchia. Lo stesso fecero i Giansenisti, che i Filosofi a questo fine aveano sollevati dal *niente*, in cui erano, ed aveano accreditati presso de' loro corrispondenti, ed amici. Questi neri uomini in tutte le susseguenti sedute nelle quali, per disgrazia dell'Europa, mai esalarono lo spirito, conclamarono tutti i più atroci decreti contro della Religione, e contro del Principato. I principj poi de' Giansenisti debbono renderli tolleranti verso tutti i condannati dalla Chiesa come essi. Le sante, ed immacolate ceneri di Voltaire rifiutate per *incività* da tutti, furono già qualche tempo prima della rivoluzione, *benignissimamente* accolte dal suo Nipote l'Abbate Mignot nella sua Chiesa. Se crediamo, come dobbiam credere, alla relazione del D'Alembert, i Giansenisti presero le parti del medesimo Mignot contra cui era giustamente insorto il Vescovo Diocesano. Anzi il Corifeo dei Giansenisti Monsignor di Montazet Arcivescovo di Lione, le cui istituzioni Teologiche condannate dal Papa si volevano ristampare quì in Napoli, e furono con un Dispaccio proibite dalla Religiosità del nostro Sovrano; Monsignor di Montazet sostenne gagliardemente la condotta dell'Abbate Mignot, facendoli eco il Curato di S. Stefano del Monte, il quale avrebbe volentieri sepellito il cadavere di Voltaire a fianco di quello di Pascale. L'unione sarebbe

stata

ſtata analoga. Ecco pertanto alcune delle ragioni per le quali i Filoſofi ſi unirono, e ſi abbracciarono coi Gianſeniſti. Eſſi aveano biſogno di chi faceſſe colle *diviſe* de' Cattolici, ed in mezzo alla Chieſa quella guerra *moltiplice*, che eſſi facevano al di fuori con le *diviſe* di Babilonia. Queſta loro idea era ſoſtenuta dal ſiſtema Gianſeniſtico, e dall' indole de' Gianſeniſti. Ecco perchè il Signor Burk non diſtingue gli uni dagli altri, giuſto perchè, ſebbene per diverſe ſtrade, corſero al medeſimo termine. Queſte armi pertanto finora meſſe in raſſegna, come meglio mi è riuſcito, ſono ſtate micidiali per tutto il corpo de' Cattolici, ma più particolarmente lo ſono ſtate per lo popolo, il quale non può con un purgato giudizio, e con un ſavio diſcernimento ſeparare le coſe, e difenderſi contra l' errore. Il popolo è una moltitudine ſenza capo, che ſegue l'*impeto* di chi è il primo a guadagnarlo. E' una canna, che ſi piega per tutte le direzioni del vento, che l' inveſte. E' un' onda, che ſeguita la corrente. Queſto è il carattere, dove più dove meno, di tutti i popoli generalmente. I Filoſofi s' impegnarono moltiſſimo per guadagnare i popoli, perchè ſenza del popolo mai ſi può fare niuna rivoluzione, rifletre dietro il corſo della Storia. l'accorto Machiavelli ne' *ſuoi Diſcorſi lib. 3. cap. 6.*, e nel ſuo *Principe cap.* 10.

 Ar-

Armi adoprate da' Congiurati particolarmente contra la seconda e terza classe del genere umano.

IV. UNa leggiera tinta di filosofia, riflette il gran Bacone, può piegare gli uomini all'ateismo, ma una soda cognizione della medesima tosto gli riconduce alla Religione. Perciocchè, seguita il Verulamio, a chi mette il piede, e se ne stà sulla soglia della filosofia, si presentano in vaga mostra le cagioni prossime, siccome quelle, che più feriscono i sensi, e lo spirito allora sorpreso, e soverchiamente invaghito da quella scena, si dimentica di passare più oltre, e si persuade, che fuor di esse non gli rimanga altro a conoscere, e analizzare. Ma se dalla soglia s'inoltrasse nel tempio, e cominciasse col penetrante sguardo a riconoscere l'essenziale dipendenza di quelle cagioni prossime, le quali altro poi non sono, se non effetti alquanto più remoti, e dipendenti da altre cagioni, allora conoscerebbe quanto sia vero ciocchè simboleggiano i Poeti, che il supremo anello della naturale catena stà affisso a piè del trono di Giove, senza cui non potrebbe nè reggersi nè ravvolgersi. Fin quì il Verulamio (a). No non è vero, che la *libertà* del

(a) *De Aug. Scient. lib. 1. pag. 12. Lug. Batav. 1645.*

del pensare, ossia l'*incredulità* serva, ed influisca nel progresso delle scienze. Collins, e Bolingbroke lo hanno sostenuto, ma tra la loro nazione medesima avrebbero trovato una risposta di puro *fatto*, che avrebbe smentite le loro assertive (*a*): Newton, Bacone, Boyle; e tra le altre, Bernulli, Galileo, Leibnizio, Grozio, non fecero uso di questa *libertà* di pensare; magnificarono l'eccellenza della Teologia sopra l'altre scienze, vissero persuasi della rivelazione, eppure quanto non contribuirono al progresso felice delle scienze! Nel gregge degl'increduli chi potrà reggere a fronte di questi DII delle scienze, di questi EROI della vera filosofica famiglia? Platone, Aristotele, Plutarco, Senofonte, Tullio, Livio e tanti altri sono que'grandi originali, che sempre si han dovuto consultare nelle varie epoche, nelle quali sono risorte dalla barbarie le lettere in Europa. Eppure questi non fecero uso d' una tale *libertà* di pensare. Parlarono con rispetto dell' esistenza di Dio, della distinzione del bene, e del male, d' una vita avvenire, e di varj altri punti della naturale Teologia. Chi meglio ha contribuito al progresso delle scienze di Bacone, che segnò in tutte la vera strada, onde giungere a veraci, e sicure cognizioni;

(a) Ved. Il Padre Gabriele Fabricy. Des Titres Primitifs de la Revelation. Discours Preliminaire *pag. XVIII. Rome* 1772.

ni, o Bayle; che sparse il dubbio su d'ogni cosa, e si prese il barbaro diletto di aggirare i suoi lettori tra mille laberinti, che metton poi capo ad un orribile, ed universale Scetticismo? Chi si può mai persuadere, che il dire: non ci è Dio, non vita eterna, non Religione possa influire al progresso della fisica, della morale, e delle lettere? Non ci è alcerto alcuna proporzione di rapporto tra queste idee; anzi una sproporzione evidente, ed un ostacolo ancora evidente all' istesso progresso delle scienze. Per sostenere l'ateismo, han dovuto gli Atei sconvolgere le idee più semplici delle *cagioni* e degli *effetti*, sconvolgere tutte le chiare, e naturali nozioni della materia; distruggere il sentimento della propria coscienza circa la libertà dell'uomo; negare la necessaria natura delle cose, negando la essenziale differenza del bene, e del male; far man bassa sul consenso delle nazioni circa i punti della Teologia naturale; e così spargere un universale scetticismo; estinguere il germe della perfettibilità nell'uomo facendolo materia inerte in mano della necessità, e del fato. Così il Deismo ha dovuto ancor fare. Nell' attaccare il Vangelo deve per necessità distruggere tutte le più ricevute, e confermate idee della certezza metafisica, e morale, attaccare tutte le storie per negare il fatto, anzi la *possibilità* d'una rivelazione, fare della Divinità un Ente composto di contradizioni; e terminare ancor esso nel vero, e perfetto scet-

scetticismo : Così si può discorrere di tutte le sette contrarie al Cattolicismo ; e per opposto con queste riflessioni si può analizzare da ognuno, che il Cattolicismo non impedisce, anzi fomenta il progresso delle scienze, sostenendo, ed ampliando tutte le *vere* nozioni metafisiche, fisiche, e morali, su delle quali appoggia, e sostiene la sua credibilità. I Filosofi pertanto degli ultimi tempi Diderot, d'Alembert, e Voltaire medesimo, ed altri avrebbero potuto rendere eterna la loro gloria, battendo la strada ad essi segnata da tanti loro illustri predecessori. Ma essi la credettero già assorbita, e vollero rendersi famosi a guisa d'Erostrato, incendiando fino da' fondamenti l'edifizio della Religione. Sapendo, che pochi sono i veri sapienti, che sudano, ed irrigidiscono fra i volumi, astenendosi da' piaceri, attemperarono i loro perniciosi volumi alla capacità del volgo de' semidotti, dando una più estesa *duttibilità*, ed agevolezza alle scienze. Con questa *superficialità* di cose le più disparate ; del Prete Jan, e del Papa, del Cattolico, e del Persiano, di Maometto, e di Gesu-Cristo, di Zoroastro, e di Mosè, sedussero la superbia di quegli enti, che sarebbero schiacciati sotto alla menoma fatiga, ed a' quali l'esistenza medesima è grave, e che vogliono parlare di tutto, e distinguersi nelle conversazioni brillanti, in cui tra la storia del teatro, si unisce quella del Genesi, e tra le avventure delle ballerine gli avvenimenti della Religione.

Le

Le scienze consegnate dapprima in pesanti, e venerabili volumi furono messe, sebbene adulterate, e tronche tra le mani avvezze alla danza, ed al suono, e si disputò delle quistioni più astruse della metafisica, e da chi fermentava tra le agitazioni gelose, e da chi consigliava dinanzi al sempre leale, e mai disingannatore cristallo le sue ignominie, proccurando invano con le pastiglie, co i lisci di puntellare le ruine degli anni, o supplire alle avarizie della natura. Si diede a tutte le facoltà un'aria di novità interessante, di lumi mai prima veduti, onde gl' ingegni mediocri furono particolarmente sedotti dallo spirito della *singolarità*, che è privativamente proprio degl' ingegni di tal natura. Quel vedersi unita in pochi fogli, e nel *Mercurio* della giornata, storia, filosofia, politica, matematica &c. Quel lusingarsi di saperne più degli altri, quel potere insultare all' ignoranza de' secoli trapassati, quel poter brillare con un motto a tempo, con un frizzo opportuno nelle conversazioni le più brillanti, ammalia quella razza d'uomini, che per le loro distrazioni, per l'impeto de' loro affetti, per l'irritabilità de' loro sistemi nervosi, non possono reggere a i veri studj delle profonde, metafisiche, e politiche considerazioni. Sarebbe stato questo però un male solamente arrecato alle scienze dalla folla de' *Dizionarj*, *Lettere a i ciechi*, *Evangelj della ragione*, *Compare Matteo*, *Alfabeti della ragione*, *Romanzi*, *Novel-*

velle; produzioni, che quanto estesero la *superficie* dello scibile, tanto ne tolsero della vera, stabile, e necessaria *solidità*. Il gran male è stato, che questi libri, i quali si tramischiavano così *leggieri* nelle *toelette* tral garrire col parucchiere, e l'aneddoto della contrada, ed invitavano a notte avvanzata il sonno nella fantasia agitata in quella sera ora dalle buone, ora dalle cattive fortune del gioco e dell'amore; il male è stato, io diceva, che questi libri sono stati diretti al distruggimento della Religione, e per conseguenza del Principato. La principal molla dell'irreligione è la sfrenatezza del costume, e l'impunità, che si desidera nel delitto. Lo confessano i medesimi increduli (*a*). *Se Iddio*, diceva il Bentley, *promettesse il paradiso ugualmente all'adultero, che al continente, nessuno s'impegnerebbe a metterne in dubbio l'esistenza* (*b*). E noi possiamo dire, che se dalla proposizione di Geometria: *la somma de' tre angoli d'un triangolo sono eguali a due retti*, ne venisse per corollario la continenza, la pratica

S del-

(a) *L'incredulité sans excuse* par Mr. Brampton Gurdon. *tom.* 5. *de la Defens. de la Relig. trad. de l'Anglois* par M. Gilbert Burnet Bergier. Traité Theol. Dogmat. De la Relig. *tom.* I.

(b) *Refutation de l'Atheisme. tom. prem. de la Defens. de la Religion. trad. de l'Anglois par Mr. Gilbert Burnet*.

della virtù, anche quella proposizione si recherebbe in dubbio. Pigliando dunque le nostre passioni sregolate tanto interesse nelle verità della Religione, che le affrenano, i filosofi pensarono, che per atterrare la Religione, bisognava collegarsi con i nostri affetti corrotti, e giustificare tutti i loro passi. La morale degl' increduli, o per dir meglio (non contaminiamo questa voce) le *sfrenatezze*, che permettono, anzi stabiliscono come *dritti* della natura, sono degne veramente della stalla d' Augia, non che degli orti d' Epicuro, o della botte di Diogene. Il più iniquo uomo, il quale *ordina*, secondo la frase del Rousseau (*a*) *il tutto a se facendosi centro di tutto, niente tenendosi col suo raggio alla circonferenza cogli altri*, trova in questi scrittori un' apologia perfetta di qualunque siasi più nero delitto. Io non voglio infangar la mia penna tral lezzo di questi libercoli; che se è stato delle mie parti il leggerli, non è però mai stato della mia onestà il riferirli. Ma l' uomo quanto tiene *incontaminato* l' intelletto, sempre cede alle passioni con *ritegno*; manca, e nell' atto medesimo condanna le sue mancanze; fa il *male*, ma nel punto stesso conosce, che è *male*. Questa cognizione,

(a) Emile *tom. trois. pag.* 89. *Amster.* 1762.

ne, questi lumi, questa voce, che nascono dalla legge della natura, dall'idea di un Dio, da una vita avvenire, da un gastigo eterno, in certi momenti di solitudine, di nausea, di vuoto ne'beni del mondo, ripigliano tutto il natio vigore, dispiegano tutta la loro energia; e nel silenzio del cuore, lo condannano, l'atterriscono, lo straziano, lo tiranneggiano, per ricondurlo nella vera libertà della ragione, e della fede. Per coronar dunque la vittoria contra la Religione, bisognava spegnere questi lumi, cancellar queste idee, far tacer queste voci, e togliere ogni *risorta*, se mai era possibile, all'impero dolcissimo della medesima Religione.

Ne'primi tempi si dimostrarono i filosofi pieni di rispetto, ed appieno persuasi dell'esistenza di Dio, ne faceano ben sovente sublimi elogj, e magnifici; ma questo Dio, che si vantavano di riconoscere, non era per essi, che un idolo insensibile, senza favella, senza leggi, senza giustizia, senza misteri, senza fecondità, e senza sapienza: un Dio, a cui nulla importa di essere con vero culto onorato, o che altri onorisi in vece di lui; che si riconosca, e si adori il suo Unigenito, o pure si neghi, e non facciasi conto delle verità, che si è degnato insegnarci: un Dio cui piace egualmente la menzogna, e la verità, l'errore, e la fede, il Musulmano, il Giudeo, l'Eretico, l'Infedele, l'Idolatra, il Cristiano, ed il Cattolico: un Dio,

che dee vederſi aſſiſi al ſuo fianco in trionfo, ed in gloria tanti figli degli uomini, che non l'han voluto conoſcere, che lo hanno rinnegato, contradetto, oltraggiato, e che barbaramente hanno ſparſo fra mille ſcempi il ſangue innocente de' ſuoi miniſtri, e de' ſuoi più fedeli adoratori. Ma negli ultimi tempi tutti queſti filoſofi ſi hanno tolta la maſchera del Deiſmo, ed hanno tutti predicato un perfetto, ed univerſale Ateiſmo. Non più Dio, non più ſoſtanze fuori della sfera de' corpi. *Iddio è la natura, è il movimento: queſt' unione delle leggi, e de' corpi del mondo. Il Dio de' Criſtiani* (di cui aveano finto di riconoſcere l'eſiſtenza) *è un Ente impoſſibile ad eſiſtere: un tiranno: un ammaſſo di contradizioni*, ed altre ſimili beſtemmie, che rifugge l'animo dal traſcrivere. Tutto queſto tenebroſo ſviluppo dell'empietà con queſti eceſſi, è ſtato diretto ad eſtinguere ogni poſſibile idea di Religione, ed aprire un largo campo alla sfrenatezza del coſtume, togliendo legge, Divinità, premio, pena, che ſono di lor natura i veri freni degli umani affetti, troppo impetuoſi per eſſere arreſtati *ſempre*, *coſtantemente*, ed in *ogni punto* da altri materiali, ed umani motivi. *L'oubli*, diceva in certi lucidi intervalli il Filoſofo Ginevrino *de toute Religion conduit à l'oubli des devoirs de l'homme* (a). Ma

(a) Emile *tom. troiſiem. pag.* 5. *Amſter.* 1762.

Ma perchè gli uomini avrebbero sempre ricevute con ribrezzo queste dottrine esecrande, sebbene favorevoli alle passioni corrotte: tanto è radicata nell'uomo l'idea della Religione, ecco gl'increduli congiurati nel grande impegno di nascondersi sotto i più seducenti artifizj, e le più lusinghiere apparenze. Artifizio è il vantato rispetto per la Religione, mentre se ne scuotono le fondamenta. Artifizio è l'insidiosa venerazione per le Sante Scritture, mentre se ne deridono le storie, se ne discreditano gl'insegnamenti. Artifizio è proporre ciò che si afferma, e si vuol persuadere, con un certo disinteresse, che appaja disgiunto da ogni studio di parti, e col pudor di quella dubbitazione, che è sempre conciliatrice di credenza presso de' moderati. Artifizio è accumular le objezioni, e dissimular le risposte, ovvero collocar in buon lume, e raccendere le objezioni, ed estinguere, scolorire ad un tempo con ogni ombra di languide parole le risposte. Artifizio è piantare una ipotesi d'uno stato immaginario, che non offende niuno, e poi nel progresso parlare della pratica di uno stato Reale, che offende tutta la Religione. Artifizio è l'insegnar la pietà con un volume, e poi ritrattarla con un periodo. Artifizio è stabilire premesse scandalose, indi tacere, o negare le conseguenze necessarie. Artifizio è far credere, che la fede si opponga per le sue contraddizioni all'intelletto, poi, a farsi creder fedele, protestare, che il proprio intelletto si

 sot-

ſottomette alla fede per lo ſuo oſſequio. Artifizio è quel laſciar travedere un' affettata paura per la buona cauſa Criſtiana, come per una cauſa debole. Artifizio è introdurre a congreſſo i libertini e le libertine, i divoti e le divote, ed intrecciar per modo il dialogo, e la diſputa, che ſoccombano con roſſore il Cappellano ignorante, il Miſſionario fanatico, il Monaco illuſo, e che trionfino con galanteria la Dama Filoſofeſſa, il Cortigiano ſpregiudicato, l' Ufficiale erudito. Artifizio è il porre in bocca agli ſtranieri le proprie ſentenze, ed i proprj errori, e fare che ad Iſpaam, a Pechino ſi diſputi della Religione, e ſi ſeducano gli Europei. Artifizio è il far credere, che il Sacerdozio ſia nemico del Principato, ed il Principato nemico del Sacerdozio, tutto a fine di rimuovere dalla conſiderazione delle porprie trame, e rivolgere altrove le ſollecite cure di queſte due poteſtà da Dio ſtabilite per la conſervazione della ſocietà, per la felicità de' popoli, pe'l governo ſtabile e ſicuro della Chieſa. A queſti artifizj aggiungete l'eleganza, e la venuſtà dello ſtile di molti tra queſti, a' quali par che la natura abbia meſſo in mano il ſuo più eſpreſſivo pennello; venuſtà ed eleganza, che ſmaglia su d'occhi non avvezzi al fulgore più vivo delle ſcienze; venuſtà, ed eleganza, che tiene luogo d'argomento, e di riſpoſta per chi non è avvezzo a tener dietro ad un' analiſi ragionata delle coſe. Aggiungete la ſatira, che ſempre piace, ed il maledi-

re

re, che fu sempre accetto, particolarmente quando esercita il suo dente contro alle persone divote, da questi scrittori dette tutte superstiziose, contro alle quistioni sacre, alle pratiche esteriori di Religione. Quante cronache scandalose non si dissotterrano, quante storielle piacevoli non si raccolgono, quante novellette ridicole non si raccontano eziandio ne' libri, ne' quali la serietà dell' argomento sembrerebbe ricusare somiglianti sollazzi? Lo spirito pertanto de' semidotti restava incantato, e sorpreso, e lusingato: il cuore de' malvagi era già mezzo impegnato ad affermare quelle dottrine, che lo tranquillavano finalmente ne' suoi delitti, e gli ottenevano la tanto bramata franchigia ne' suoi eccessi. Che più? per una parte si tendevano gli assalti alla ragione per l' *illaqueazion* de' sofismi, per le *prestigie* delle parole, per l' *impeto degli affetti* sempre determinati al *presente*; per l'altra poi, lo spirito della *singolarità*, la precipitazion del *giudizio*, la sfrenatezza del *costume* erano le disposizioni de' semidotti, e de' malvagi. Tutte due queste forze adunque coverte sotto tanti artifizj, e lusingate da tante apparenze, si sono stemperate insieme, ed hanno formato quel calice di morte asperso negli orli di soave liquore, che ha avvelenati tanti giovani, i quali dopo la lettura di questi libri si son trovati senza Religione, senza costume, in seno della rivoluzione, ribelli a Dio, ed al Sovrano. Un grand'urto però a spingere la gioventù in

que-

queste ruine ce lo han dato i pessimi Aj, ed istitutori maligni. Barruel piange sulla strage, che questi veri nemici dell'umanità, e di Dio hanno fatta ne'suoi paesi di tante indoli felici di giovanetti ingenui, i quali, se fossero venuti in altre mani, avrebbero consolate le famiglie, e formata la felicità dello Stato. Ma oh quante altre famiglie quì in Napoli, per tacere de' mali altrui, potrebbero infelicemente unire al suo il loro pianto! Quale è mai stata l'origine del Giacobinismo di tanta incauta gioventù, se non l'ateismo de'maestri? L'età tenera, facile, cerea, pieghevole, dipendente ha bevute come cose sagrosante, le bestemmie, le calunnie, i sarcasmi, che questi empj maestri hanno vomitate contro di Dio, e contro del Sovrano. Per certi genitori però par che non ci sia luogo a compatirli. Se non era l'Ajo della moda, se non era l'Ajo della Senna, se non sembrava un allievo delle grazie, che potesse con la cura de'giovani unire altri interessi, se non era un genio elegante, che al suo frettoloso passaggio rallegrasse con la fragranza delle melisse la circostante atmosfera, non era trascelto, non era ricevuto, si condannava come bigotto. Di che dunque si possono lamentare, se non di loro stessi? Essi sono per legge di Dio, della natura, e degli uomini, i primi educatori de' loro figli. Essi debbono invigilare su di tutto. Se per pigliare un servo hanno mostrata maggior cura, che nel pigliare un maestro, ben loro sta, che i figli sieno

riu-

riusciti simili al servo, non già al padrone. Prima di togliere la mano da questo punto, e passare alla *benigna* cooperazione Giansenistica, voglio far riflettere a chi legge, che i Filosofi aveano tale e tanta fiducia su la diffusione de' libri, come mezzo valevolissimo alla lor congiura, che in Francia gli facevano correre tra le botteghe degli artieri, e de' manuali, e finanche ne' boschi, e nelle selve a rapir l'innocenza de' contadini; per cui non più risuonavano que' luoghi d' *Amarilli*, Alfeo, ed Aretusa, ma tral muovere dell' aratro si disputava della rivelazione, e tral guidar della greggia, parlavasi de' governi (*a*). E così dovea succedere :

T Fi-

(a) Ved. *Memoria alla Maestà Cristianissima di LUIGI XV. presentata dall' Assemblea Generale del Clero nell' l' anno* 1770. *sopra la stampa de' libri empj* . Molti anni prima della rivoluzione in Francia un Barone Tedesco di cognome d'Holbach apriva la sua casa a tutti i più fieri nemici della Religione, e del Principato, sotto il finto pretesto d' occuparsi in materie politiche, ed economiche, onde i membri di quell' empia adunanza prendevano il nome d'*Economisti* . Uscivano pertanto alcune Opere su questi punti d' economia, ma tuttinsieme questi Congiurati architettavano nelle loro combriccole, ed analizzavano in comune le opere, che essi medesimi componevano contro della Religione, e del Principato. Per assicurarsi poi, e mettersi al coverto, le cacciavan fuori sotto il nome degl' increduli già defonti. Riuscì l' inganno. A questo diabolico

Con-

Fino a tanto che l' umano intelletto non vede se non gli *stessi oggetti*, è impossibile che cangi *opinione*: egli non ha motivo di dubbitare di ciocchè crede; e non può credere cose *diverse*, perchè non conosce queste cose *diverse*. Affinchè possa rinunciare alle sue antiche opinioni, ed abbracciare le *nuo-*

Congresso si devono il *sistema della natura* attribuito al defonto Mirabaud, l'*Esame degli Apologisti della Religione* attribuito a Freret. *Il Dispotismo Orientale* attribuito a Boulanger &c. &c. Il pubblico però già ne avea subodorata qualche cosa, onde diceva: *Che la casa d' Holbach era simile al Giappone, perchè non vi si entrava senza calpestare il Crocefisso*. Ognuno poi sa quanto impegno ebbero i Filosofi per la stampa dell' Enciclopedia, libro, che finge in alcuni articoli di rispettare la Religione, i costumi, e la Monarchia, ma poi in mille altri, dove meno si aspetta, vomita tante bestemmie, raccoglie tante sconcezze, e sparge massime le più incendiarie e sediziose. Essi i Filosofi per riuscire nel disegno di quest' opera, che con la *varietà*, e con la *leggerezza* degli articoli di tante materie lusinghiere, e curiose dava un' introduzione facile e sicura ad ogni veleno, superarono tutti gli ostacoli non solo del Clero, ma ancora de' Parlamenti. Tutto il fin quì detto rilevasi dal Barruel. In Napoli pure si cominciò a fare l' istesso, stampandosi in italiano i più infami libri: *Il Candido* di Voltaire, il *Compare Matteo*; e si pensava ad una versione di tutte le Opere di Rousseau, o almeno del *Contratto Sociale*, di cui già di primo slancio si era stabilita una Cattedra tenebrosa per avvelenare la società.

nuove, bisogna che conosça queste *nuove*. Quando le *nuove* opinioni sieno *contrarie* all' amor *proprio*, a' *proprj* piaceri, non avviene *naturalmente* che l' uomo le *cangi* con quelle, che bevette col latte, e ricevette dall' educazione: Ed uno degli argomenti più sensibili della *Divinità* del Cristianesimo è appunto, che i pagani riprovando la morale della lor nascita, la quale lasciava *libero* il freno a *tutte le passioni*, abbracciarono con trasporto di gioja la *pura*, e *severa* morale del Vangelo. Ma allorchè le *nuove* opinioni tendono a distruggere una morale pura, e severa, ed a porre in libertà tutte le passioni, siccome la natura corrotta piega sempre verso il *male*, così l' uomo è tanto gagliardamente tentato di abbracciarle, e di seguire quella strada, che è la strada del suo proprio cuore. Veniamo ora alla cooperazione Giansenistica. I Giansenisti non riconoscono autorità nella Chiesa, e nel suo Capo, di vietare la proibizione de' libri. Leggete su questo punto l' opera di Arnaldo, leggete altri opuscoli de' Giansenisti, e lo conoscerete con ogni evidenza. Nè questo poteva andare altrimenti. Roma avea proibite le loro opere come ereticali. Si dovea dunque contrastare questo dritto, che era tanto pregiudiziale a i lor progressi. Ed anche nel far questo, usavano al solito delle armi della Chiesa contro della stessa Chiesa, e godevano d' una forte preponderanza sopra de' Filosofi. Questi per dare spaccio a i loro libri

 di-

dicevano, che nè Iddio, nè gli uomini potevano dare fuor i simili proibizioni, potendosi ognuno regolare con la sua ragione. Una tal dottrina esposta in questo modo di disprezzo ributtava, essendo ogni savio uomo persuaso del contrario, vedendo ogni savio uomo, che i Gentili medesimi usarono di quest'autorità, e di questo dritto contro de' libri opposti alla dominante idolatria. I Giansenisti dunque hanno tolto l'orrore a questi pensamenti, ed hanno lor dato uno spaccio più facile in seno de' Cattolici; facendo servire al distruggimento della Religione l'istesso amore, che i popoli avevano per la Religione. Hanno detto, che ove Iddio parla, non si dee dare ascolto alla parola dell'uomo. Essi così esprimendosi parlano il naturale linguaggio degli eretici. Per *parola di Dio* intendono la Scrittura interpretata secondo lo *spirito loro particolare*; che è quanto dire, formano della Scrittura un caos di confusione, e d'incertezza, un principio da sostenere ogni errore, perchè ognuno vi ha dritto di pensare ed esaminare a modo proprio, e di far terminare così la cosa ad un Deismo, come giustamente rinfacciava a i Calvinisti Rousseau. Per *parola dell'uomo* poi intendono le Bolle de' Papi, le decisioni de' Vescovi, e tutto il complesso de' giudizj ecclesiastici, e tutta quella fermezza di autorità Divina, che G. C. diede alla Chiesa, per mantenerla illibata nella fede, stabile nella credenza, e sicura contro le variazioni, che sono state in-

insieme coi Giansenisti sempre proprie di tutti gli eretici. E' vero, che i Giansenisti fecero questo a favore delle opere del partito, inventando quistioni di *dritto*, di *fatto*, d' *autorità*, di *sentimenti*; ma è vero altresì, che questi argomenti si possono impiegare con molta naturalezza a favore delle opere de' Filosofi condannate da quella Chiesa, da quel Papa, la cui autorità così viene avvilita, e renduta d' inutile preservativo dalle massime, e dalla condotta de' Giansenisti (*a*). Ma quelchè riesce

(a) In conferma di quanto ho detto si veda la raccolta troppo celebre degli *Opuscoli interessanti la Religione* fatta in Pistoja. In uno di que' volumi si propone questo caso di coscienza; se, cioè una monaca, la quale ha in suo potere il Nuovo Testamento di Quesnello, possa ritenerlo e leggerlo non ostante la proibizione del Vescovo, e le altre censure Ecclesiastiche: E si ha il coraggio di risolvere il caso *affirmative quoad omnia*, coll' appoggiarsi su la dottrina, che la parola di Dio si dee preferire alla parola dell' uomo. E poi si dovrà negare, che i Giansenisti non sieno quali gli ho io finora dipinti? Si potrà negare, che questi sconvolgono la Gerarchia della Chiesa, tolgono la subordinazione, la fanno come i Calvinisti, ed introducono nella Chiesa una vera anarchia Giacobinica? Dove mai si è inteso, qual Canone d'antica disciplina può mai sostenere questi errori, e questo spirito d' indipendenza? Come dunque son cessati i dritti *inalienabili* de' Vescovi? E' dunque fuori di controversia, che questi *rivoluzionarj* fingono di *rispettare* i Vescovi, quando si tratta di sol-

ſce incomprenſibile ſi è, come mai il ſiſtema Gianſeniſto sì *rigido*, conduca per la morale allo ſteſſo termine della filoſofia perverſa. Eppure tanto è, per poco che ſi analizzi la coſa.

Nel ſiſtema Gianſeniſtico l'uomo ſi ha da credere una materiale bilancia, che *neceſſariamente* trabocchi dall'*una* parte o dall'*altra*, ſecondo il peſo della dilettazione carnale, o della dilettazione celeſte *relativamente* ſuperiore. Ecco dunque per baſe di queſto ereticale ſiſtema un vero chiaro ed aſſoluto *fataliſmo*. In che altro modo ſi parlerebbe, trattandoſi della materia urtata da due forze oppoſte? Avanti. Queſto ſiſtema forma di Dio Bontà per eſſenza, un Dio veramente crudele, un Dio tiranno. Infatti circa l'ajuto della grazia *neceſſaria* per vincere la *concupiſcenza*, vi s'inſegna eſſer ben pochi quelli, a' quali Iddio la conferiſca. Come dunque potranno *imputarſi* peccati, che non ſi ha la *poſſibilità* d'evitare? La grazia non ſi dà a *tutti;*

ſollevarli contro del Papa. Eſeguito queſto, ſollevano i Parrochi contro de' Veſcovi per atterrarli. Atterrati i Veſcovi, cercano di atterrare i Parrochi mettendo su i loro figliani; e così diſtruggere tutta la Gerarchia. *Quid adhuc quæris examen quod apud Apoſtolicam ſedem factum eſt?* inſegnò loro, ma inutilmente il preteſo lor Maeſtro S. Agoſtino. Vedi inoltre su queſta materia della proibizion de' libri la Storia che ne fece l'Abbate Zaccaria.

ti; la grazia è *necessaria* a vincere la *concupiscenza*; come dunque mancando del mezzo della *vittoria*, si può ascrivere a delitto la sconfitta? Per pena forse del peccato originale? Che desolazione di spirito! che disperazione! mentre per altro dopo del peccato originale ci fanno pur saper le Scritture, che Iddio è padre di tutti, e desidera, che tutti vengano al lume, ed alla cognizione della verità, e si santifichino, e si salvino. Vogliono dippiù che tutte le operazioni degl' *infedeli* privi di grazia, sieno altrettanti *peccati*. Ora qual uomo il più barbaro della terra potrà esiggere da un suo servo il frutto di quel capitale, che non gli ha dato? Qual fiera negando i mezzi necessarj a poter eseguire i suoi *ordini*, punisce come delinquenti coloro, che non *han potuto eseguirli*? Questo è il Dio de' Giansenisti; se un uomo vi crede, s'abbandona alla *disperazione*; e se non si abbandona alla disperazione, rinuncia alla credenza di Dio. E così il Giansenismo conduce all' *ateismo*. Confermano tutto questo le loro crudeli dottrine della riprovazione positiva degli uomini fatta da Dio. Ognuno vede che questo sistema toglie la libertà, e per conseguenza giustifica ogni eccesso, perchè è la bilancia che trabocca *irresistibilmente*, ed apre la strada a tutto quelchè di maligno può mai eseguire il cuore umano corrotto. I Giansenisti aprono inoltre il cammino al libertinaggio, coll' allontanare i Fedeli da' Sagramenti, nel mentre che covrono sotto l'apparato del rigore l'ereticali loro

ro dottrine. I savj Vescovi della Francia, dove ebbe la culla questa eresia, se ne lamentano da tanto tempo, come d'una strada che conduceva all'istesso termine della filosofia, di rilasciare, cioè, il costume (a). E' infatti una ruina per un Fedele, che manca, rendergli impossibile il rimedio. Le passioni fermentano, il mondo seduce, il fascino ammalia, il cuore umano è piagato. Richiedere in questo stato per la partecipazione de' Sagramenti condizioni tali, che appena si trovano per così dire negli angioli, e che la Chiesa, *colonna* della *veri-*

(a) Vedi tra le altre, l' *Instruction pastorale de Monseigneur l' Eveque de Lodeve sur les sources de l'incrédulité du siecle, à Paris* 1765. Opera assai degna, e di cui mi son servito moltissimo in questa mia faticuccia; e se lo permetteranno le circostanze, la tradurrò in Italiano. Quest' opera a me cara, è stata un dono del chiarissimo Sig. Marchese D. Nicola Vivenzio oggi Luogotenente degnissimo della Regia Camera, il quale sente molto avanti in queste cognizioni, e più di quello, che sembra essergli permesso dal suo stato, e dalle sue incombenze. Egli mi è stato largo provveditore di altri libri bellissimi in questo genere, come sarebbe tra gli altri: *La Moderna filosofia degl' increduli rea di lesa Maestà divina, ed umana. Traduzione dal Francese dell' Abate Ceruti Roma* 1722. Sarò io sempre tenuto all' affetto paterno di questo Magistrato, il quale mi onora da molto tempo della sua più cordiale amicizia, la quale non sa nascere interessata da uno spirito sì ben formato, nè essere sostenuta da alcun motivo in me, che sono un niente.

verità ha condannate, non è forse un accrescere la forza delle passioni, sottraendo l antidoto? E' cosa naturale dunque, che la guerra delle passioni per una parte, e la forza degli oggetti sensibili; e per l'altra, l'indebolimento di queste forze rimosso, coll'allontanare i Fedeli da' Sagramenti per anni ed anni, debba aprire l'adito al più consummato libertinaggio. Popoli non vi lasciate pertanto sedurre da questi profeti di Babilonia. Voi dovete seguir la Chiesa, i Vescovi, il Vicario di G. C., a' quali consegnò i suoi Sagramenti, e la loro amministrazione il Figliuol di Dio. Voi dovete *riscaldarvi*, secondo la frase di S. Ireneo, nel *seno* della Chiesa, e seguire quella disciplina, che presentemente la Chiesa vi prescrive. *Si Paulus*, diceva l'indefinibile Erasmo (*in Pseudevangel.*) *bodie viveret*, *non improbaret*, *opinor*, *præsentem Ecclesiæ statum*. Gran cosa in vero! Il Papa non può comandare nella disciplina, secondo i Giansenisti; e poi vogliono farla essi da maestri in Israele; sognano canoni, e disciplina, che non hanno avuto altra esistenza, tranne quella, che loro ha dato lo spirito dell'eresia, e dell'indipendenza. Ecco dunque come s' incontrano i sistemi; ed un Giansenista è Giacobino, senza che il primo abbia letto il *Contratto sociale* del Rousseau, o abbia sudato il secondo sul voluminoso *Augustinus* del Giansenio.

V *Sen-*

Sentimenti de' congiurati contro de' Principi.

V. I Novelli Catilini distrutto l' Altare, s' avvanzarono arditi, ed ormai sicuri della vittoria, al rovesciamento d' ogni Monarchia. Federico, che era nel segreto, tardi s' avvide di questa seconda parte de' lor disegni, ed alzò anche tardi tocco dal suo pericolo la sua voce guerriera contro de' Filosofi. „ *Gli Enciclopedisti*, egli dice (*a*), *riformano* „ *tutt' i governi*." La Francia (secondo i lor pro- „ getti) dee divenire uno stato Repubblicano, di „ cui un Geometra sarà il legislatore; ed i Geo- „ metri governeranno sottomettendo tutte le ope- „ razioni della *novella Repubblica al calcolo infini-* „ *tesimale. Questa Repubblica conserverà una pace* „ *costante, e si sosterrà senza armata.* Dopo d'aver dipinta la *sfrontatezza* cinica de' Filosofi, l' *impudenza* de' paradossi, la *presunzione* di non aver mai torto, conchiude, *doversi inviare aux Petites Maisons, per essere legislatori de' pazzi loro simili*. Altre volte per esprimere quanto d' imperizia dimostrano i lor sistemi, e quanto si avrebbero tirato dietro di disastri e di ruine, si protesta di desiderare: „ Che „ si

(a) *Dialog. des morts par le Roi de Prusse*. Federico non ebbe sempre il dono della Profezia.

„ si dasse ad essi a governare una provincia, la
„ quale merita d'*essere gastigata*. „ Essi appren-
„ derebbero, egli aggiunge, dopo che questi Filo-
„ sofi avranno messo tutto *sottosopra* che questi Fi-
„ losofi sono *ignoranti*, che la critica è facile, ma
„ l'arte è difficile, e sopra tutto, che uno s'espo-
„ ne a dire delle *sciocchezze quando si mischia in*
„ *ciò, che non intende*. Allora i Filosofi non po-
tendo negare il *fatto*, e vedendosi scoverti, non
videro più in Federico il *Salomone del Nord*. D'A-
lembert non conobbe più in lui altro che un uo-
mo pieno di *malo umore*; un malato, a cui i Fi-
losofi potevano dire, come Chatillon à Nerestan:
Seigneur, s'il est ainsi, votre faveur est vaine (a).
Le logge de' Masoni furono que' congressi infelici, dove
si preparono da i Frammasoni le *uova*, le quali do-
vevano poi essere dischiuse da i lor discendenti i
Giacobini. I pubblici progressi, le solenni testimo-
nianze, le autorità de' scrittori, le confessioni de' stessi
Masoni non lasciano luogo a dubbio alcuno su que-
sta *preparazione* funesta di questi eccessi. Io qui do-
vrei entrare nell'analisi de' sistemi rivoluzionarj di
questi scrittori, e come in pratica abbiano procurato
ad ogni costo, e *per tante strade*, e *tante* metterli in
esecuzione, e come dicevano, in *attività*. Ma questo
sarebbe un andar troppo a lungo; nè poi sempre

 po-

(a) *Let. del D'Alemb. a Volt. 27. Decem. an. 1777.*

potrei con alla mano la ſtoria, far vedere le diverſe *modificazioni*, ed i varj *andirivieni*, *e laberinti*, che hanno eſsi calcati, per incontrare i *falſi* intereſsi, e le *varie* tendenze delle *multiplici* corruzioni d'ogni *claſſe* d'uomini, e così ribellar tutti a i legitimi lor Sovrani. Perciocchè manca a me per molte ragioni una più chiara, ed eſteſa notizia di queſti *occulti* maneggi, e di queſte *ſegrete molle*, che ſono ſtate da queſti perverſi uomini maneggiate. Mi appiglierò dunque a quell'altro ſiſtema, che già trovo abbracciato nel citato Opuſcolo: *La preſente Filoſofia degl' Increduli rea di leſa Maeſtà Divina ed Umana*. Ivi per far conoſcere, e mettere ſotto gli occhi di tutti (così l'aveſſe veduto la Francia!) queſta ſeconda Parte della Congiura, non ſi entra in particolari, od analitici dettagli, ma ſi traſcrivono alcuni ſquarci di queſti ſcrittori ſu queſta materia particolare; affinchè dalla rabbia, dal furore, dal diſprezzo con cui parlano delle Perſone Sacre de i Re, poſſa inferirne ognuno, e riflettere, che queſti tali uomini ſono capaci di tutto, e di muovere il Cielo, e l'inferno per venire a capo de' lor diſegni. Io traſcelgo queſti due ſeguenti luoghi riferiti dal Barruel (*a*) de' quali per altro

---

(a) *Memoires pour ſervir à l'Hiſtoire du Jacobiniſme par. ſec.* Chi voleſſe veder tutte le coſe finora eſpoſte più a fon-

tro sento tale e tanto ributtamento di spirito, che non so piegare il mio animo a tradurli. E se la necessità mi obbliga a riferirli, non voglio metterci nessunissima mia cooperazione a traslatarli. „ A' ce spectacle humiliant (d' une nation du „ Nord, de la Suede, rétablissant les droits de „ son Monarque) qui est-ce qui ne se demande „ pas: qu'est-ce donc qu' un homme? Qu' est-ce „ que ce sentiment originel & profond de dignité „ qu'on lui suppose? Est-il donc né pour l'indé- „ pendance, ou l'esclavage? Qu' est-ce donc que „ cet imbécille troupeau qu' on appelle Nation? „ Peu-

---

a fondo potrà riscontrare, oltre i fin quì citati i seguenti libri. *La Vie de Voltaire* prr Condorcet. *Histoire de la Conjuration du Duc d'Orleans* 3. volum. in 8. *Opinion* de Mr. L'Abbé Maury *sur la Constitution Civile du Clergé à Paris* 1790. *La cabala de' moderni Filosofanti. Assisi. Lasciate star le cose come stanno. Roma.* Opuscolo interessante. *Che importa a i Preti nella presente Rivoluzione della Francia?* Altra Operetta degna. *L'antico Progetto di* Borgofontana *da' moderni Giansenisti continuato, e compito. Opera dell' Abbate Gusta.* Assisi 1795. Io ne ho fatto uso grandissimo in queste riflessioni. Oltre moltissimi altri Opuscoli recenti su queste materie, de' quali tiene una compita raccolta il Degniss. Monsignor D. Domenico de Jorio, il quale con la solita sua bontà verso di tutti, e particolarmente verso di me, me ne ha facilitata la lettura con ogni possibile gentilezza.

„ Peuples lâches, imbécille troupeau ! Vous vous
„ contentez de gémir, quand vous devriez rugir ! —
„ Peuples lâches, ſtupides ! Puiſque la continuité
„ de l'oppreſſion ne vous donne aucune énergie;
„ puiſque vous êtes par millions, & que vous ſouf-
„ frez qu'une douzaine d'Enfans (appellés Rois)
„ armés de petits bâtons (appellés Sceptres) vous
„ menent à leur gré ; obéiſſez ; mais marchez,
„ ſans nous importuner de vos plaintes; & ſachez
„ du moins être malheureux, ſi vous ne ſavez pas
„ être libres.

„ Des milliers de bourreaux couronnés de fleurs,
„ & de lauriers, après leurs expéditions, portent
„ partout en triomphe une Idole, qu'on appelle
„ *Roi*, *Empereur*, *Souverain*. On couronne cette
„ Idole, on ſe proſterne devant elle ; enſuite au bruit
„ des inſtrumens & de mille acclamations barbares
„ & inſenſées, on la declare pour l'avenir, Ordon-
„ natrice Souveraine de toutes les ſcènes ſanglan-
„ tes qui ſe paſſeront dans l'Empire, & le *pre-
„ mier bourreau de la nation*. (*Raynal.*)

„ *Aux prétendus maîtres de la terre*. Fléaux
„ du genre humain, illuſtres tyrans de vos ſem-
„ blables, *Rois*, *Princes*, *Monarques*, *Chefs*, *Sou-
„ verains*, vous tous enfin, qui vous élevant ſur
„ le trône, & *au deſſus de vos ſemblabes*, avez
„ perdu les *idées d'égalité*, d'équité, de ſociabili-
„ té, de verité; en qui la ſociabilité, la bonté,
„ le germe des vertus les plus ordinaires ne ſont
„ pas

„ pas même développés, je vous assigne au tribu-
„ nal de la raison. Si ce Globe malheureux, rou-
„ lant silencieusement au milieu de l'Ether, en-
„ traine avec lui des millions d'infortunés attachés
„ à sa surface, & enchainés au decret de l'opinion;
„ si ce Globe, dis-je, a été votre proie, & si vous
„ en devorez encore aujourd'hui le triste hérita-
„ ge, ce n'est point à la sagesse de vos prédécef-
„ seurs, ni aux vertus des premiers humains, que
„ vous en êtes redevables; *c'est à la stupidité, à*
„ *la crainte, à la barbarie, à la perfidie, à la su-*
„ *perstition. Voilà vos titres.* Ce n'est point moi
„ qui prononce contre vous; c'est l'oracle des tems,
„ ce sont les annales de l'histoire. Ouvrez-les; el-
„ les vous instruiront mieux sans doute, & les mo-
„ numens multipliés de nos miseres & de nos er-
„ reurs en sont la preuve, que l'orgueil politique,
„ & le fanatisme ne peuvent révoquer en doute.

„ Descendez de votre trône, & déposant scep-
„ tre, & couronne, allez *interroger le dernier de vos*
„ *sujets; demandez lui ce qu'il aime véritablement,*
„ *ce qu'il hait le plus. Il vous répondra à coup sûr*
„ *qu'il n'aime véritablement que ses égaux, & qu'il*
„ *hait ses maîtres.* (*Syst. Raison.*) Da animi così di-
sposti ognuno si dee augurare il peggio. Il contrario
sarebbe una cosa contro *natura*. Questi distruggereb-
bero, per così dire, anche le Monarchie della luna.
Ma che debbasi portare l'istesso giudizio del Gian-
senismo, e de' Giansenisti, molti non se ne persua-
dono

dono interamente, vedendo, che i Gianſeniſti ſi moſtrano fervidi difenſori de' dritti del Principato. Eppure l'*iſteſſo giudizio* ſi dee formare de' filoſofi, e de' Gianſeniſti anche su queſto punto. Ne ho ſparſe delle autorità quà e là in queſte rifleſſioni. Quì ne raccoglierò delle altre. Io tralaſcio, che Gianſenio diede il ſegno della ribellione ai Sovrani col ſuo libro del *Marte* Gallicano; *nel quale ſi grida nella maniera del mondo la più maligna, e la più oltraggioſa contra i Re di Francia* (a). Tralaſcio tutta la *Storia di Portoreale*, della *Caſa* delle Figliuole dell'*Infanzia*, che ognuno ſa eſſere ſtato lo ſteccato della inſubbordinazione Gianſeniſtica riguardo a i Sovrani. Tralaſcio, che la Bolla *Unigenitus*

Per cui Europa armoſſi, e guerra feo,

era conſiderata dal Re, e dal governo di Francia, come una legge dello Stato; onde i Gianſeniſti non preſtandole obbedienza, ſi dimoſtrarono rei delle due Poteſtà del Papa, cioè, che l'avea emanata, e del Principe, che la voleva ancora come legge civile del Regno. Tralaſcio le autorità di tanti illuſtri e ſavj Scrittori, e Veſcovi della Francia, i qua-

(a) Bayle *Diction. Janſenius*. Ved. ancora l' Opera *Janſeniſmus omnem deſtruens Religionem. Coloniæ Agrippinæ 1693. pag.* 28. dove ſi leggono molti altri fatti sù queſto particolare.

quali fin quasi dal nascere di questa Setta, conoscendo il suo innesto col Calvinismo, anzi esserne una *ramificazione sostanziale*, conobbero ancora, che dovea essere ribelle, e suscitatrice di tumulti, come lo era stata la prima ne' Regni di Carlo IX. di Francesco II., di Errico III., di Errico IV. Tralascio, che l' Abbate Marandè fin dal 1664. predisse, che *questa setta avrebbe perturbati i popoli, e che le sue conseguenze sarebbero state ugualmente funeste alla Chiesa, ed allo Stato, qualora non fossero state di buon' ora represse.* (a). Tralascio, che l' Avvocato Tallon, il Filosofo del Foro, in un suo discorso fatto alle Camere congregate del Parlamento di Parigi ne' 23. Genn. 1684. definì il Giansenismo *per una fazione pericolosa, la quale per lo spazio di 30. anni nulla avea obbliato per diminuire l'autorità di tutte le potestà Ecclesiastiche, e Secolari, che non le erano favorevoli.* Tralascio, che Luigi XIV. considerava i Giansenisti come *una peste delle più pericolose per la Religione, e come novatori capaci di mettere sossopra tutto lo Stato. Perciò mortificò sempre i Giansenisti, ed aveva di loro più paura, che di tutta la Lega stata altre volte in*

X *Fran-*

(a) Marandè. *Inconvenienti di Stato proceduti dal Giansenismo, colla confutazione del Marte Francese* del Signor Giansenio. Vedi ancora la *Istruzione Pastorale* del Vescovo di Lodeve.

Francia (a). Io tralascio questi, ed altri fatti, i quali facendoci vedere fin dal suo nascere l'indole ribelle di questa Setta, i giudizj, che ne portarono i savj uomini d'allora, par che diano una valida presunzione a credere, che non già sia stato tutto questo un abuso degli uomini, ma una prerogativa funesta della guasta dottrina. Potrebbe crescere questa presunzione anche dalla condotta de' Giansenisti moderni, i quali sostengono pubblicamente da per tutto, che la *rivoluzione* de' Francesi, non può in buona coscienza farsi passare per *ribellione*, siccome nemmeno considerarsi come uno scisma la *Santa Riforma* messa su dal *villano* Camus. Ma siccome sempre si potrebbe ricorrere all'infelice mezzotermine, che sia stato, cioè, un abuso de' Giansenisti perversi, non della dottrina Giansenistica illibata, così penso io esser cosa opportuna l'accennare qualche riflessione, la quale smentisca questa assertiva, e tolga del viso questa maschera, che mal si regge. No non è stato questo un abuso degli uomini, ma è stato un effetto incendiario, e lo è, e lo sarà sempre della rivoluzionaria dottrina del Giansenismo. Infatti l'idolo del Giansenismo nel governo della Chiesa è la *Democrazia*: io l'ho fatto vedere poco innanzi, trattando della guerra fatta all'Ecclesiastica Gerarchia. Ora chi non

(a) *Histoire du Regne de Louis XIV. edit. d'Amster. par* Mr. Limiers *tom. VII.*

non vede, che l'*applicare* l'istesse massime al Governo temporale, non sia una cosa *sforzata*, ma un *naturale* sviluppo del sistema? Perchè deve mai un Cristiano rispettare i Principi? Perchè lo domanda il Vangelo. Perchè deve un Cristiano rispettare la Monarchia, e la Gerarchia della Chiesa? Perchè lo comanda l'istesso Vangelo. Ora chi trasgredisce questo comando del Vangelo in *una parte*, qual ostacolo potrà incontrare per non trasgredirlo nell'*altra*? Il *motivo* dell'autorità è l'istesso, Iddio che parla. L'indole del Governo è la medesima: Monarchia, e Monarchia; le ragioni della subordinazione sono *uniformi*. Dunque quel sistema, che ne attacca *una*, per necessaria conseguenza urta l' *altra*. E per far vieppiù conoscere quanto ho detto circa questo *rapporto*, e questo *passaggio naturale* di portare la *Democrazia*, e l'*Anarchia* dalla Chiesa al Principato, voglio qui trascrivere, come sono nel testo, le parole d'un anonimo autore, il quale, volendo giustificare la ribellione de' Francesi, fa vedere, che essi non aveano fatto altro, che tener dietro al sistema già ideato, e spinto in seno della Chiesa da' Giansenisti di Portoreale (a). „Qui ne sait que MM. de Port Ro-

 „yal,

(a) *La Théologie réconciliée avec le Patriotisme, ou lettre Théologique & Patriotique d'un Troyen sur la puissance Royale. à Troyes 1790. pag. 47.*

„ yal, malgré l' étendue de leurs lumieres sur la
„ Hiérarchie n' ont pas assez connu les droits du
„ second ordre? Ils ont eu le temps d' approfondir
„ les droits des Evêques relativement au Pape; mais
„ leur sainte société n'a pas subsisté assez long-
„ temps pour approfondir également les droits des
„ prêtres comparés avec ceux des Evêques. Ils ont
„ de même mis dans un grand jour les droits de
„ l'autorité temporelle relativement à la puissance
„ spirituelle; mais le temps n'étoit pas encore ve-
„ nu, où les droits des nations devoient être ma-
„ nifestés.

„ Les plus anciens d' entre ces illustres au-
„ teurs n'avoient pas cru devoir s'en tenir à ce
„ qu'avoient sû les auteurs du siecle précédent.
„ Leurs successeurs, en profitant de leurs travaux,
„ y ont joint leurs propres découvertes. Les ama-
„ teurs de la vérité ont vû avec joie ce progrès
„ de la lumiere, & ils en ont recueilli tous les
„ rayons. Telle est la conduite, qu'il faut tenir
„ dans tous les temps. On ne doit pas se rendre
„ disciple aveugle, même des plus savans maîtres,
„ mais se montrer plus jaloux de la gloire de la
„ vérité que de la leur, recueillir toutes les lu-
„ mieres, & ne pas balancer à joindre celles des
„ modernes à celles de leurs prédécesseurs.

„ Si MM. de Port-Royal eussent eu les an-
„ nées de Mathusalem, ils n'auroient pas cessé de
„ faire des progrès dans la connoissance de la vé-
„ ri-

„ rité. Ils auroient encore décomblé d'anciens puits,
„ & leurs lecteurs auroient profité de ces nouveaux
„ trésors. Aussi se sont-ils bien gardés de recom-
„ mander à leurs disciples de s'en tenir strictement
„ à ce qu'ils leur avoient appris, au préjudice de
„ ce qui restoit à approfondir. L'admiration que
„ nous avons pour leurs ouvrages ne doit donc pas
„ nous faire croire qu'il n'y ait plus personne à
„ écouter après eux. Ils étoient bien aussi mode-
„ stes que nous, & leur humilité ne les a pas
„ empêché de traiter de nouveau ce qui n'avoit
„ été traité qu'imparfaitement par leurs prédéces-
„ seurs. Le respect qu'ils avoient pour leurs maî-
„ tres ne leur a pas interdit toute recherche ulté-
„ rieure. Les mêmes motifs ne doivent pas nous
„ rendre indifférens à des vérités qui leur ont
„ échappé.

„ Regardons-les au contraire comme vivans
„ dans la personne de ceux qui sont entrés dans
„ leurs travaux pour les continuer, & même pour
„ les corriger dans les points, où ils ont été moins
„ exacts. Ce mot de corriger ne blesse pas le re-
„ spect qui leur est dû. Rien de plus équitable
„ que cette maxime d'Horace:

„ . . . . non ego paucis
„ Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
„ Aut humana parùm cavit natura.

„ quelques tâches, quelques négligences, quelques
„ fautes échappées à un auteur, parce qu'il est
„ hom-

„ homme, ne lui feront pas perdre mon estime :
„ Faisons moins d'attention aux noms des per-
„ sonnes, & à l'ancienneté de leur réputation qu'à
„ cette unité d'esprit, à cette succession d'amour
„ pour la vérité qui a animé MM. de Port-Royal
„ dans leurs savantes veilles & leurs laborieuses
„ recherches, & qui, graces à Dieu, vit encore dans
„ ceux qui sont entrés dans leurs travaux. *Multi-*
„ *tudo sapientium sanitas est orbis terrarum*, la mul-
„ titude des sàges est le salut du monde (*a*). A
chi dunque deve fare impresione il rispetto, che
si vantano nudrire verso del Principato? Non bi-
sogna stare alle voci, bisogna considerare i fatti,
ed analizzare il sistema. Se uno m' assale di notte,
e mi ruba, potrà dirmi le più grandi cose del
suo amore verso la giustizia, che la mia roba per-
duta parlerà meglio della sua eloquenza, e lo cre-
derò sempre un ladro. Forse i Filosofi rivoluzio-
narj non trionfavano, in rettorica magnificando la
Monarchia? E noi sappiamo dove sono iti a ter-
minare questi elogj. Dobbiamo dunque conchiude-
re, che i Giansenisti a somiglianza de' Filosofi,
hanno fatto questo per gettar polvere agli oc-
chi, e non essere osservati nel lor *minar sotterra-*
neo, che tanto bramavano i Filosofi, e così far
pre-

(a) Sap. *Cap. VI. v.* 26.

precipitare da un luogo più elevato la Monarchia, e renderne più sonora la caduta (a).

Popoli, io vi ho aperto finora il mio cuore su le *pratiche*, e sù le *trame* di questi Congiurati. Resta a voi, ed è delle vostre parti l'arrestarli sul lor cammino, e tenervi lontani da' loro errori. Questi sono que' rapinatori del genere umano, mai satolli, sempre crudeli, sempre avari, libidinosi, nemici della natura, dell' umanità, di Dio, conculcatori d' ogni onestà, dispreggiatori d' ogni dovere, profanatori de' Tempj, degli Altari, ribelli de' Sovrani, e distruggitori di tutti gli uomini dell' universo. Essi hanno ardito chiamar pace, e contento i tetri effetti lagrimevoli del lor furore. Un' umile docilità dunque alla Religione, una fedeltà inviolabile a i doveri, che ella vi prescrive, una semplicità di credenza, e di costume vi distinguano da questi mostri. Resistete al torrente dell' esempio, e della moltitudine. Attaccatevi alla *scienza di G.C. Crocefisso*, *e cercate il Regno di Dio e la sua giustizia*. Armatevi dello scudo della verità per resistere in questi tempi a i nemici della Chiesa, ed agli oltraggiatori del gran Dio de' vostri Padri. *Unitevi alla Cattedra di Pietro: chi è unito con lei, sia vostro. Fuori dell' arca non v'è salute, fuori del* Tem-

(a) Vedi il citato Conte d' Audainel.

Tempio non è permesso sacrificare. Temete che non vi seducano, e vi avvelenino con le nefande produzioni dell' empietà. Non abbiate comunicazione con essi. Camminate come *figliuoli della luce*, ed invocate con le vostre orazioni su di questi ciechi un raggio della sua Sapienza dal gran Padre de' lumi. Fate a tutti conoscere con la vostra condotta, che il Vangelo è il vero cammin degli Eroi. Fate conoscere col vostro esempio a i nemici della Religion Cristiana, (quasi che fosse contraria allo Stato) che se i mariti, le mogli, i Magistrati, i soldati, gli artigiani, i servi, i padroni, e tutte le condizioni degli uomini, fossero quali comanda che sieno il Vangelo, sarebbe alcerto questa vita presente uno stato di pace, ed un anticipato godimento del Paradiso. Persuadetevi, popoli Cristiani, che i nemici del Vangelo non restano tanto avviliti per quel che credete, quanto confusi e scornati da quel che fate. Non vi applaudite soltanto, o Cristiani, di un sì bel nome; che non nelle voci, ma nella virtù, e nelle opere è il Regno di Dio. Sia poi uno de' principali vostri doveri la fedeltà dovuta al vostro Sovrano. Voi dovete rispettarlo, essergli fedeli, amarlo, non per timor del gastigo, ignobil cagione d' animo interessato, ma per gratitudine, ma per forza di Religione, sublimi motivi d' animo generoso. Con la sola liberazion da' Francesi egli vi ha restituita la Religione, le proprietà, la vita. Figli degli Apo-

sto-

ſtoli, ſeguaci de' Martiri, diſcendenti de' primitivi Fedeli, ricordatevi, che l' Impero Romano non ebbe mai ſudditi più fedeli de' Criſtiani. Nelle varie ribellioni, che lo ſcoſſero, mai ſi potè ſegnare un Criſtiano. Deh! non contaminate la gloria del voſtro nome; ſiate anzi diſpoſti a ſpargere il voſtro ſangue primacchè vedere l'avvilimento di voſtra gente. Pieni l'animo di queſte ſublimi idee di Religione, pregate, ſecondo il comando dell' Apoſtolo S. Paolo, ſecondo le autorità de' Padri, ſecondo l'eſempio a voi laſciatone da i primi Criſtiani, e da tanti illuſtri Martiri della Chieſa, pregate, io diceva, il Gran Re de' Re, e Signor de' Signori Iddio, per la ſalute degli Auguſti noſtri Sovrani, e per la proſperità della Real Famiglia. Pregate che creſcano ſempre più in virtù; che Iddio protegga le loro armi, difenda il loro Regno; pregate, che dopo il corſo tranquillo del tempo preſente, giungano al poſſeſſo di quel Dio, per cui regnano i Re, e che è di tutti noi *Via*, *Verità*, *e Vita*. Se queſte belle virtù, che finora vi ho inculcate, regneranno ne' voſtri cuori, voi *non entrerete in ſocietà co' malvagi*, *nè ſeguirete le vie dell' empio*; le voſtre virtù ſaranno a lui di condanna, a voi di gloria, e di trionfo; e *dopo che avrete avuto il coraggio di confeſſare in faccia degli uomini la legge, e'l nome di G.C.; Egli non iſdegnerà di riconoſcervi, e confeſſarvi all' Eterno ſuo Padre, che riſiede nel Cielo. E così ſia.*

Rmus P. D. Robertus Sarno perlegat, & referat in scriptis Neapoli die XX. Mensis Septembris 1799.
F. AGOST. CAPP. MAJ.

Illmo, e Rmo Signore.

HO letto per comando di V. S. Illustriss., e Reverendiss. il libro intitolato: *Riflessioni Storico-Politiche*, ed in esso non vi ho trovato cosa contraria alla S. Cattolica Religione, ed a' Regj dritti, che anzi ho ammirato lo spirito dell'Autore, il quale ha saputo esprimere con vera libertà Cristiana, zelo, e profonda erudizione in tutta la loro estensione, e chiarezza le vere cagioni di quei mali avvenuti in Europa in questi ultimi tempi; Onde sarebbe assai desiderabile, che quest' opera si leggesse da tutti per loro istruzione, e disinganno, particolarmente da quelli, che sono stati ammaliati dalle pestifere, e seducenti opinioni de' maligni Filosofi del secolo corrente. Sono perciò di sentimento, se altrimenti non si giudicherà da V. S. Illustriss., e Reverendiss., che si pubblichi colla stampa.

Napoli. Dalla Congregazione dell' Oratorio 23 Settembre 1799.

Umiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo
P. Roberto de Sarno Preposito dell' Oratorio.

Il P. Vincenzo Ungaro rivegga, e riferisca.
VINCENZO VESC. DI CAPAC. VIC. GEN.

Illmo, e Rmo Signore

TOgliere la maschera al vizio, sorprenderlo nelle sue più sfuggevoli operazioni, e costringerlo a manifestarsi nella sua vera natura, è un' opera fuor di dubbio vantaggiosissima

ſima allo Stato, ed alla Religione. L'incauto così non reſta ſedotto dall'eſteriori apparenze, e vien confermato ne' ſuoi giudizj il ſapiente. Se queſto è ſtato ſempre vero, l'è pur veriſſimo nella moltiplice guerra, che hanno moſſa contro dell'Altare, e del Trono i perfidi moderni congiurati. E' dunque molto commendabile l'Autore di queſte *Rifleſſioni* che ſi ha propoſto un sì degno fine. Io per ordine di V. S. Illuſtriſs., e Reverendiſs. le ho lette con infinito piacere; e lungi dal rinvenirci coſa, la quale offendeſſe la morale, e la dottrina, vi ho riconoſciuto un entuſiaſmo d'attaccamento alla Cattolica Religione, ed alla Monarchia. Egli l'Autore con un'energica robuſtezza di dire, e con una forza ſtringente di ragionare inſegue, aſſale, preme l'errore per ogni ſuo laberinto; e trattolo fuora ſuo malgrado, lo rappreſenta co i più vivi colori quale è ſtato in pratica, e quale è in teorica. Stimo dunque, ſe altrimenti non ſembrerà a V. S. Illuſtriſs., e Reverendiſs., che debbanſi dare alle ſtampe per diſinganno comune; ed animarſi l'Autore, il quale ſe in pochi meſi, ed ancora sbattuto dalla tempeſta, ha ſaputo dar fuori una coſa sì ben inteſa, potrà col tempo giovare il pubblico con migliori produzioni degne della maturità degli anni, e della tranquillità dello ſpirito. Sono intanto, baciandole divotiſſimamente le mani, con piena ſtima, e profondo riſpetto.

Di V. S. Illuſtriſs., e Reverendiſs.

Napoli. Dalla Congregazione dell'Oratorio 22. Settembre 1799.

Umiliſs., Divotiſs. Servitor vero
P. Vincenzo M. Ungaro della Cong. dell' Orat.

* Riguardo agli errori della ſtampa mi rimetto alla ſaviezza, e bontà de' lettori. Debbo quì avvertire, che riguardo agl' inſegnamenti *rivoluzionarj* della preteſa Commiſſione Eccleſiaſtica, *il comando della Democrazia ſecondo il Vangelo*, fu un ſentimento ſcritto da altra perſona, che non era della *Commiſſione*. Per rapporto poi agli altri fatti, io ho ſcritto quelchè ho letto, o pure ſentito, o veduto. Se aveſſi errato, ſono prontiſſimo a ritrattare l'errore, ed a confeſſare la mia ignoranza.